

P  
-  
T  
-  
C  
-  
P  
-



PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

# VARIANTE INTEGRATIVA AL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Approvato con delibera C.P. n.68886/149 del 14/09/2006

Attuazione dell'art.26 della L.R. 20/2000 e s.m.i.



## RELAZIONE





PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

# VARIANTE INTEGRATIVA AL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Approvato con delibera C.P. n.68886/149 del 14/09/2006  
Attuazione dell'art.26 della L.R. 20/2000 e s.m.i.

## RELAZIONE



Staff progettuale

---

**RESPONSABILE E COORDINATORE DELLA VARIANTE INTEGRATIVA AL PIANO**

Gabrielli Roberto - Dirigente Servizio Pianificazione Territoriale della Provincia di Forlì-Cesena

**GRUPPO DI LAVORO VARIANTE INTEGRATIVA AL P.T.C.P.**

Babalini Daniele - Bagnoli Matteo - Biondi Alessandro - Cantagalli Melissa - Ceredi Davide - Ciani Giuliana - Fabbri Susanna - Giusti Monica - Guidazzi Alessandra - Iacuzzi Silvia - Miserochi Raffaele - Mondini Anna - Pollini Patrizia - Santandrea Silvano - Savini Simona - Turrone Marcello - Valenti Laura

**APPORTI SPECIALISTICI**

**SERVIZI PROVINCIALI:**

Ambiente - Agricoltura e Spazio rurale - Infrastrutture Viarie, Mobilità, Trasporti e Gestione strade di Forlì e Cesena - Programmazione, Artigianato, Commercio, Turismo, Statistica

**ENTI E SOCIETA' DI SERVIZI:**

Regione Emilia-Romagna - Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli - Autorità Interregionale di Bacino Marecchia-Conca - Autorità di Bacino del Fiume Tevere - Servizio Tecnico Bacino Fiumi Romagnoli - Servizio Tecnico Bacini Conca e Marecchia - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell' Emilia-Romagna - Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesistici di Ravenna - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna - Istituto per i beni artistici culturali e naturali - Consorzio di Bonifica Savio-Rubicone - CCIAA di Forlì-Cesena - HERA di Forlì-Cesena - TERNA



## INDICE

<b>0</b>	<b>PREMESSA.....</b>	<b>1</b>
<b>0.1</b>	<b>IL QUADRO PER UN ALLINEAMENTO DEI TEMI PRINCIPALI TRA IL PTCP DI FORLÌ-CESENA ED IL NUOVO PTR IN FORMAZIONE.....</b>	<b>2</b>
0.1.1	I fondamenti strategici del nuovo Piano Territoriale Regionale.....	2
0.1.1.1	Il contenuto essenziale del nuovo PTR: operare un salto di qualità nel governo dello sviluppo sostenibile.....	2
0.1.1.2	Rimettere al centro il territorio.....	3
0.1.1.3	Alcuni tematismi complessi di integrazione settoriale e istituzionale.....	6
	<i>La città effettiva</i> .....	6
	<i>I sistemi spaziali complessi</i> .....	7
	<i>I cluster produttivi</i> .....	10
0.1.1.4	Le strategie del nuovo PTR.....	12
<b>0.2</b>	<b>INDICAZIONI PER LO SVILUPPO DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA .....</b>	<b>13</b>
0.2.1	Il PTCP di Forlì-Cesena verso l'economia della conoscenza.....	14
0.2.2	Integrare la prospettiva del welfare di comunità nello sviluppo del PTCP di Forlì-Cesena.....	17
0.2.3	Un migliore inserimento delle armature urbane provinciali nelle regioni a media e grande scala.....	18
0.2.4	L'ambiente come motore fondamentale per una nuova qualità dell'abitare.....	20
<b>0.3</b>	<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>23</b>
<b>1</b>	<b>ANALISI DELLA RETE IDROGRAFICA SUPERFICIALE NELL'OTTICA DELL'INDIVIDUAZIONE DELLE COMPONENTI DOTATE DI RILEVANZA PAESAGGISTICA.....</b>	<b>27</b>
1.1	OBIETTIVI.....	27
1.2	INQUADRAMENTO LEGISLATIVO .....	27
1.3	STRUTTURAZIONE DEGLI ELENCHI DI RIFERIMENTO AL R.D. 1775/33 .....	28
1.4	FONTI CARTOGRAFICHE E BASI DATI DI RIFERIMENTO .....	29
1.5	ASPETTI METODOLOGICI DELL'INDAGINE.....	30
1.6	ASTE FLUVIALI NON INDIVIDUABILI CARTOGRAFICAMENTE.....	34
1.7	IL CONFRONTO TRA IL NUOVO RETICOLO RICOGNITO E LA BASE DATI ASSUNTA COME RIFERIMENTO NEL P.T.C.P. ....	34
1.8	ALLEGATI CARTOGRAFICI AL PROGETTO .....	35
<b>2</b>	<b>L'ASSETTO IDROGEOLOGICO.....</b>	<b>61</b>
2.1	ELEMENTI DI FRAGILITÀ AMBIENTALE ED AREE A RISCHIO DI FRANA.....	61
<b>3</b>	<b>RISCHIO SISMICO - LA CARTA DELLE AREE SUSCETTIBILI DI EFFETTI LOCALI.....</b>	<b>69</b>
3.1	CENNI SULLA SISMICITÀ DEL TERRITORIO.....	69
3.2	ASPETTI SISMOTETTONICI .....	70
3.3	LA PERICOLOSITÀ SISMICA LOCALE.....	71
3.4	LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO NEL P.T.C.P.....	71
3.5	LA RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO.....	73
3.6	LA "CARTA PROVINCIALE DELLE ZONE SUSCETTIBILI DI EFFETTI LOCALI" INDAGINI E ANALISI DI APPROFONDIMENTO PER LA PIANIFICAZIONE A SCALA COMUNALE.....	76
<b>4</b>	<b>GLI ESERCIZI CINEMATOGRAFICI.....</b>	<b>91</b>
4.1	LA DIFFUSIONE DELL'ESERCIZIO CINEMATOGRAFICO NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA .....	91
4.2	IL QUADRO CONOSCITIVO PROVINCIALE.....	94
4.3	IL QUADRO CONOSCITIVO PER ATS.....	96
4.4	CONSIDERAZIONI FINALI.....	98

<b>5</b>	<b>AGGIORNAMENTO DELLA CARTA FORESTALE E DELL'USO DEL SUOLO.</b>	<b>103</b>
5.1	L'AGGIORNAMENTO DELLA TAVOLA 3 .....	103
5.2	REVISIONE DEL "SISTEMA FORESTALE E BOSCHIVO" .....	108
5.3	MODIFICHE APPORTATE IN SEDE DI CONTRODEDUZIONI ALLA VARIANTE INTEGRATIVA.....	114
<b>6</b>	<b>AGGIORNAMENTO DELL'ALLEGATO 4 DEL P.T.C.P. VIGENTE RELATIVO ALLE AZIENDE A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE (RIR).....</b>	<b>119</b>
<b>7</b>	<b>AGGIORNAMENTO DELLA RELAZIONE DI INCIDENZA DEL P.T.C.P. VIGENTE .....</b>	<b>121</b>
<b>8</b>	<b>INTEGRAZIONE DEL P.S.C. DI SARSINA CON L'INDIVIDUZIONE DELLE AREE SOGGETTE AD RILASCIO DI AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA DI CUI ALL'ART. 146 DEL D.LGS. N. 42/2004 .....</b>	<b>123</b>
<b>9</b>	<b>AGGIORNAMENTO DELLA TAVOLA 5A.....</b>	<b>133</b>



## 0 PREMESSA

La necessità di affrontare una Variante Integrativa al PTCP vigente è rinvenibile in due ordini di problemi distinti e collegati fra di loro: da un lato la necessità di dare corso ad un impegno già assunto in fase di formazione ed approvazione del Piano vigente quale quello di aggiornarlo alla Carta del dissesto della Regione Emilia-Romagna in scala 1:10.000 più aggiornata della precedente e già assunta in quella sede nel Quadro Conoscitivo vigente. A quella fase sono succedute verifiche di dettaglio estese a tutto il territorio provinciale ed una minuta concertazione con tutti i Comuni coinvolti. A tale tematismo si è poi intrinsecamente legato quello del rischio sismico e dunque si è provveduto ad aggiornare il PTCP vigente alla più recente evoluzione normativa regionale quale la Delibera dell'Assemblea Legislativa n. 112/2007.

La fase ormai troppo avanzata del procedimento di approvazione del PTCP vigente aveva impedito il recepimento in esso dei contenuti e dei disposti della L.R. 12/2006 relativa alla "disciplina della diffusione dell'esercizio cinematografico" e dunque si è provveduto ad integrarli nel Piano mediante la presente variante integrativa.

Se questi interventi possono considerarsi "consolidamente strutturali" del Piano vigente si è colta l'occasione per affinare il relevantissimo tema, almeno sotto il profilo amministrativo, della tutela paesaggistica dei corsi d'acqua minori mediante una compiuta, e si spera definitiva, ricognizione di quelli vincolati ope legis. Questa parte si costituisce come mero adeguamento del Quadro Conoscitivo del Piano ed è "offerto" all'adeguamento più complessivo del PTPR al Codice dei Beni Culturali, attualmente in corso.

La variante si è però rivelata utile per provvedere anche ad alcune "manutenzioni" del Piano vigente: a) l'aggiornamento della Carta forestale e dell'uso del suolo ed il correlato b) aggiornamento della Tavola 5A; c) l'aggiornamento dell'allegato relativo alle aziende a rischio di incidente rilevante; d) l'aggiornamento della relazione di incidenza; ed infine e) una integrazione del PSC di Sarsina già associato allo stesso.

Sul solco della precedente esperienza di co-pianificazione che ha portato il PTCP vigente ad assumere valore ed effetto di PSC per 14 Comuni, in questa variante integrativa si provvede a replicare quell'esperienza per ulteriori 7 Comuni: Borghi,

Cesenatico, Gambettola, Mercato Saraceno, Roncofreddo, Sogliano al Rubicone e Verghereto.

Questo lavoro di continua implementazione del Piano provinciale, per fargli assumere più compiutamente quel ruolo di riferimento e di coordinamento che la L.R. 20/2000 gli assegna in relazione sia alla pianificazione comunale che alla programmazione regionale, non poteva non dialettizzarsi, almeno in nuce, con il parallelo lavoro di formazione del Piano Territoriale Regionale attualmente in corso.

La strategicità e l'urgenza di questo fondamentale strumento regionale ci ha infine proposto una riflessione sulla potenziale relazione che i contenuti del PTR paiono assumere, con una prossima fase di implementazione del Piano da mettere in cantiere.

## **0.1 IL QUADRO PER UN ALLINEAMENTO DEI TEMI PRINCIPALI TRA IL PTCP DI FORLÌ-CESENA ED IL NUOVO PTR IN FORMAZIONE**

### **0.1.1 I fondamenti strategici del nuovo Piano Territoriale Regionale**

#### **0.1.1.1 Il contenuto essenziale del nuovo PTR: operare un salto di qualità nel governo dello sviluppo sostenibile**

Il nuovo Piano Territoriale Regionale, in corso di formazione, si propone dopo quasi 20 anni dal precedente, approvato nel 1990.

Si tratta dunque di una occasione "storica" per rileggere i temi fondamentali per lo sviluppo dell'Emilia-Romagna:

- i nuovi scenari politici, economici, tecnologici internazionali;
- gli esiti di un quarantennio di decentramenti dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali;
- la crescita di ruolo strategico dell'Unione Europea;
- i cambiamenti della società e dell'economia regionale;
- le politiche territoriali e settoriali promosse in questi 20 anni in Regione.

Si tratta non solo di operare un bilancio dei cambiamenti, ma anche di delineare le prospettive di sviluppo economico, sociale ed istituzionale per il futuro, tenendo conto in particolare del nuovo round di riforme istituzionali, che promette di edificare uno Stato Federale.

In un contesto di così grandi cambiamenti il nuovo Piano Territoriale Regionale riveste necessariamente un ruolo ben più ampio di quello che avrebbe in condizioni di normale evoluzione della pianificazione.

Il nuovo Piano territoriale Regionale si trova cioè ad essere la più importante piattaforma di discussione e di decisione sull'intera problematica dello sviluppo sostenibile.

Risulta quindi comprensibile che la Regione Emilia-Romagna attribuisca al PTR innanzitutto il ruolo di documento strategico, che orienta l'intera gamma delle politiche

settoriali ed istituzionali della Regione ed indica i temi e le modalità fondamentali della pianificazione locale e dei rapporti con le forze economiche e sociali.

I principi fondamentali a cui si ispira il nuovo PTR sono :

- lo *sviluppo sostenibile*, inteso come crescita equilibrata e coerente di sviluppo economico, sviluppo sociale, riqualificazione ambientale;
- la *coesione sociale*, intesa come rilancio della democrazia partecipativa, della solidarietà sociale, della capacità di offrire servizi collettivi;
- la *competitività economica*, intesa come produzione e assimilazione del progresso tecnico-scientifico, come innalzamento qualitativo del capitale umano, come irrobustimento delle strutture d'impresa.

Numerose politiche di settore regionali e locali hanno fatto avanzare negli scorsi decenni in Emilia-Romagna queste frontiere.

Si tratta ora di operare un salto di qualità per accrescere il livello di compattezza dei territori emiliano-romagnoli e, soprattutto, per condividere ed attuare strategie complesse intersettoriali e interattoriali.

Per questo motivo il nuovo PTR propone una visione di integrazione: rimettere al centro il territorio.

#### **0.1.1.2 Rimettere al centro il territorio**

Proporsi di ripartire dal territorio in tutta la sua complessità può apparire una istanza superflua agli Enti Locali, i quali, in termini programmatico/pianificatori o in termini amministrativi, hanno quotidianamente a che fare con problematiche di natura territoriale o con implicazioni territoriali.

In realtà ciò su cui il nuovo PTR invita a riflettere è il fatto che il territorio è sottoposto a processi di scomposizione e frammentazione di due tipi principali:

- la scomposizione settoriale. Ogni istituzione (Regione, Enti Locali) pratica di norma politiche dedicate a tematismi specifici e, attorno a questi, definisce gruppi di interesse, utilizza linguaggi specializzati e costruisce interventi, in genere con scarsa attenzione alle relazioni fra un tematismo e l'altro. In particolare, la lunga stagione di decentramento alle Regioni e agli Enti Locali si è tradotta in una faticosa negoziazione di competenze e poteri settoriali;
- la scomposizione istituzionale. Su ogni spazio territoriale agisce un insieme di soggetti istituzionali (UE, Stato, Regione, Provincia, Comune, eventualmente Area Metropolitana o Comunità Montana) con giurisdizioni spaziali molto diverse, con competenze spesso settorializzate e con poteri differenti (legislativo, programmatico, amministrativo, etc.).

Questa doppia scomposizione è necessaria, per attribuire compiti e responsabilità, ma non è il "territorio".

La tendenza alla frammentazione è poi accompagnata da una obsolescenza più o meno rapida delle definizioni con le quali si produce la divisione del lavoro istituzionale.

Per fare un solo esempio, basta pensa all'elenco delle materie che venivano attribuite alle Regioni dal vecchio articolo 117 della Costituzione:

- al centro c'era l'agricoltura, perché la visione dei costituenti era quella di un mondo certamente in via di industrializzazione, ma per la gran parte del territorio ancora costituito da comunità locali basate sull'agricoltura;
- alcune diciture delle competenze regionali sembrano cartoline ingiallite: fiere e mercati, tramvie, istruzione artigiana e professionale, navigazione e porti lacuali, cave, acque minerali e così via.

Beninteso, le definizioni di competenze e poteri si sono evolute nel tempo, fino al rovesciamento operato dal nuovo Titolo V della Costituzione: vengono definite le competenze esclusive e concorrenti dello Stato, lasciando campo libero a Regioni ed Enti Locali per tutto il resto.

Questo consente di ripensare in modo organico ed appropriato i poteri degli Enti Locali, ma non è ancora il "territorio", è ancora un territorio in potenza.

Per comprendere il salto di qualità che è necessario compiere basta pensare alla tendenza ancora largamente presente negli Enti Locali a custodire gelosamente le proprie competenze, conquistate faticosamente, per rispondere ai problemi delle proprie popolazioni, a partire dagli anni '60.

Il carico delle nuove competenze formali via via conquistate e il cambiamento radicale delle condizioni sociali ed economiche ha favorito un atteggiamento fortemente introspettivo nell'azione degli Enti Locali.

È dunque rimasta una tendenza a concepire il territorio come uno spazio delimitato dai confini amministrativi.

Il concetto di "territorio" che è al centro del nuovo PTR non è lo spazio così frammentato.

Il territorio che il PTR pone come quadro di riferimento culturale è una rete doppiamente connessa di luoghi e di flussi:

- una rete complessa di relazioni sociali, economiche ed ambientali interne alle concentrazioni locali di popolazioni (città, hinterland urbano-rurali, settori economici, servizi di comunità, istituzioni locali di governo);
- una rete complessa di relazioni sociali, economiche ed ambientali che proiettano in infiniti modi le diverse componenti locali in un mondo fatto di altre concentrazioni locali di popolazioni e di grandi spazi ecologici.

Luoghi e flussi si determinano a vicenda e, nella loro crescente compenetrazione, danno luogo a "territori emergenti", cioè ad insiemi complessi di interazioni sociali, economiche, ambientali, istituzionali, che richiedono continuamente di essere riaggregati con cooperazioni fra Enti pubblici e con negoziazioni con le forze economiche e sociali, insomma richiedono di essere governati in modo dinamico.

La globalizzazione delle economie e la crisi dei sistemi ecologici a scala mondiale sono le testimonianze più evidenti del fatto che le condizioni di vita delle popolazioni locali non sono più governabili con chiusure localistiche.

Il territorio concepito dal PTR non è dunque un mosaico di spazi sostanzialmente autosufficienti, per di più internamente frammentati in diverse settorialità, ma è la ricerca di possibili “sistemi di azione” a diverse scale spaziali, che producano una convergenza e una coesione degli attori pubblici e privati per affrontare la complessità dello *sviluppo sostenibile*.

Si tratta allora di trovare tematiche unitarie (intrecci di questioni economiche, sociali, ambientali) che possano far convergere:

- insiemi locali di Comuni. Molti indirizzi politico/programmatici e incentivi della Regione Emilia-Romagna puntano a diffondere la formazione di unioni ed associazioni comunali;
- associazionismo comunale e dimensione provinciale di area vasta, quale espressione di problematiche integrate città/campagna, poli urbani principali e centri minori disseminati;
- dimensione locale/provinciale e dimensione regionale, quale espressione di una molteplicità di identità da portare a “sistema” per proiettare l’Emilia-Romagna nella dimensione territoriale delle regioni europee.

Fare delle molte identità locali un “sistema regionale di azione” non significa appiattare queste identità e ridurre il peso dei loro rappresentanti istituzionali. Vuole dire al contrario mettere in valore le differenze e sostenerle nel loro sforzo di proiezione internazionale.

Il PTR sintetizza questa direzione di marcia con lo slogan: “fare dell’Emilia-Romagna una regione d’Europa”.

Gli standard di benessere raggiunti dall’Emilia-Romagna la collocano già fra le regioni più avanzate di Europa.

Si tratta ora di trasformare questa oggettiva potenzialità in un sistema di azione che produca relazioni organizzate e quindi nuove potenzialità:

- aumentare e rendere più operative le cooperazioni con altre regioni europee;
- monitorare le best practices di intervento territoriale e tradurle nelle specifiche condizioni dei territori emiliano-romagnoli;
- accrescere il peso delle eccellenze produttive emiliano-romagnole nella contrattazione europea;
- esportare le best practices da noi prodotte.

In sostanza “mettere al centro il territorio” significa costruire piattaforme di aggregazione intersettoriali multiscalari che partano dall’unità di azione a scala locale e salgano fino alla proiezione europea.

Per procedere in questo percorso difficile e ambizioso è necessario trovare nuovi oggetti di natura territoriale che costituiscano i contenuti primari dei processi aggregativi.

### 0.1.1.3 Alcuni tematismi complessi di integrazione settoriale e istituzionale

Il nuovo PTR propone un certo numero di questioni territoriali complesse come contenuti essenziali per i processi di convergenza intersettoriale e interistituzionale.

Esemplificheremo qui un insieme di tali oggetti, con riferimento particolare alle esigenze di aggiornamento del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Forlì-Cesena.

Gli oggetti considerati sono i seguenti:

- la città effettiva. L'espansione insediativa ha allargato i confini urbani, li ha frammentati nello spazio rurale, ha creato coalescenze (intrecci fisici e relazionali) fra strutture urbane originarie. Queste morfogenesi insediative attraversano i confini amministrativi comunali;
- i sistemi spaziali complessi. La morfogenesi insediativa e la crescente compenetrazione fra sistemi antropizzati e sistemi ecologici richiede una tematizzazione unitaria su vaste aree. Le interazioni insediativo/ecologico attraversano i confini comunali, ma anche i confini provinciali e talvolta anche quelli regionali;
- i cluster produttivi. I tradizionali sistemi produttivi locali e anche i tipici distretti industriali stanno evolvendo verso forme più complesse (catene del valore produzione/servizi) e molto più integrate a scala internazionale. Il motore fondamentale della competitività dei sistemi locali aperti sta sempre più diventando l'economia della conoscenza, portatrice di innovazione permanente, di crescente peso della scienza nella produzione di tecnologie, di nuove modalità di apertura alle relazioni internazionali.

#### *La città effettiva*

Un impulso fondamentale a questa tematizzazione è venuto dall'Unione Europea, dopo la svolta territorialista promossa, in particolare, dall'approvazione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (Consiglio di Postdam del maggio 1999).

L'Unione Europea, tramite ESPON<sup>1</sup> (che è una rete di istituti scientifici da essa promossa) ha prodotto una carta dell'urbanizzazione europea, che individua più di 1.500 città primarie.

L'aspetto più interessante di questa proposizione è dato dal fatto che l'individuazione del sistema di base dell'urbanizzazione europea è fatta tramite i Sistemi Locali del Lavoro (SLL), chiamati nella terminologia europea FUA (Functional Urban Areas).

Si individuano cioè i confini approssimativi delle singole città aggregando i perimetri comunali di aree nelle quali si concentrano le relazioni quotidiane casa-lavoro, casa-studio.

---

<sup>1</sup> ESPON European Spatial Planning Observation Network.

Viene poi fissata una soglia minima di popolazione, che seleziona un certo numero di centri all'interno dell'insieme dei SLL.

Si tratta di una metodologia necessariamente semplificata nei parametri relazionali (mobilità quotidiana per lavoro e studio) e nella perimetrazione (considera solo i flussi di maggior peso), che va affinata se si passa a scale maggiori.

Tuttavia l'indicazione europea è preziosa, perché propone di considerare lo spazio effettivo delle relazioni comunitarie urbane di prossimità come aggregazione intercomunale.

Se ne deduce una indicazione implicita della necessità di coordinamento della pianificazione urbanistica comunale.

ESPON propone poi altri due livelli superiori di potenziale aggregazione: PUSH (Potential Urban Strategic Horizon) e PIA (Potential Polycentric Integration Area).

I PUSH sono costruiti a partire dai centri geometrici dei FUA, tracciando raggi di mobilità di 45 minuti ed allargandoli per comprendere interi perimetri comunali.

I PIA sono costruiti creando involucri di PUSH secondo certi parametri di soglia.

L'obiettivo della UE è quello di identificare grandi conurbazioni potenziali che possano funzionare da aree di riequilibrio rispetto alla grande concentrazione spaziale di popolazione, di attività e di infrastrutture costituita dal cosiddetto Pentagono delle Capitali: Londra, Parigi, Milano, Monaco, Amburgo.

ESPON invita le Regioni e gli Enti Locali a specificare in modo più accurato quelli che, nella lettura a scala europea, sono ambiti spaziali costruiti con criteri elementari ed essenzialmente geometrici e sono quindi troppo standardizzati.

Il nuovo PTR accoglie la logica aggregativa di fondo di questo tipo di elaborazioni, affinandone i parametri, e definisce tre ambiti spaziali di cooperazione complessa, affini alla distinzione FUA, PUSH, PIA:

- la "città effettiva", appunto, costituita dall'insieme di Comuni fortemente integrati dalle relazioni sociali quotidiane;
- i sistemi spaziali complessi, che sono dei sottosistemi regionali, che caratterizzano le diverse morfologie insediative interurbane e il loro rapporto diretto con gli spazi rurali e a naturalità residua;
- lo scenario padano, che costituisce un tentativo di unificazione dei tematismi a scala padana e l'individuazione di possibili cooperazioni programmatiche e di intervento fra le Regioni di questa area.

#### *I sistemi spaziali complessi*

Come si è detto i sistemi spaziali complessi sono un tentativo di considerare insieme sia le morfologie urbane, sia lo sfondo ecologico.

Per dare un'idea del tutto semplificata e puramente impressionistica si presentano di seguito due carte elaborate dall'Ervet<sup>2</sup> nella preparazione di materiali preliminari al Piano:

- la prima sintetizza a grandi linee le tendenze dinamiche di concentrazione spaziale della popolazione emiliano-romagnola e ne deduce forme insediative differenziate, accanto alle aree a forte dominanza naturale;
- la seconda applica alcuni schemi europei per individuare l'addensamento di fenomeni di "frammentazione", cioè le interferenze fra processi di antropizzazione e spazi a diverso grado di naturalità residua.

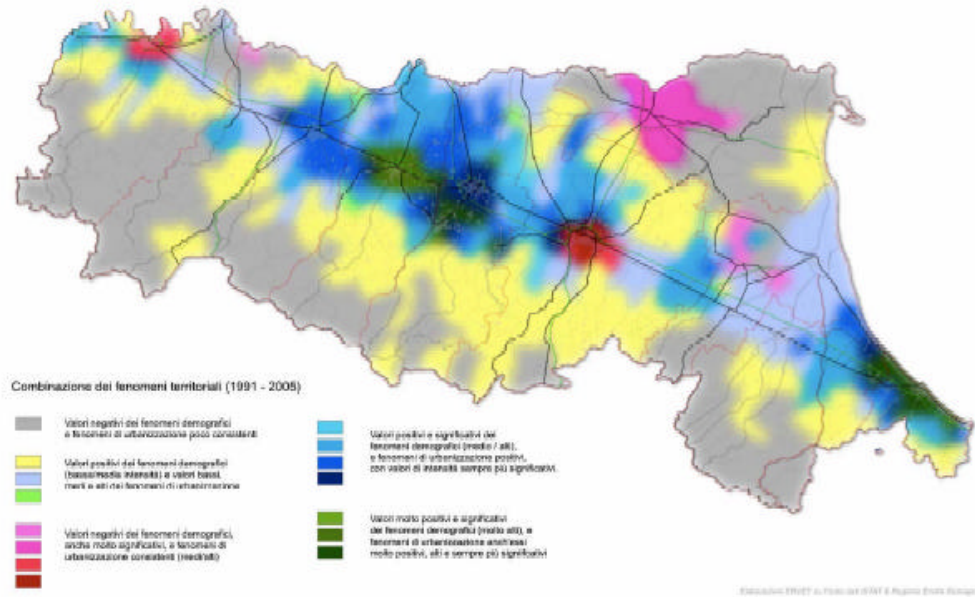
La prima carta distingue fundamentalmente sei aree principali:

- tre modelli di tipo *urbano monocentrico*. Si tratta delle "città effettive" di Bologna, Piacenza, Ferrara. Bologna è l'area più complessa e matura e ha attraversato il ciclo completo di evoluzione proposta da Van der Bergh: accentramento, periurbanizzazione, disurbanizzazione, riaccentramento (ancora parziale). Essa comprende gran parte della provincia. Piacenza ha prodotto una certa periurbanizzazione che tuttavia si limita all'intorno della Via Emilia. Ferrara manifesta una debole dinamica di popolazione che non ha trasformato sostanzialmente la morfologia tradizionale;
- un'area che si potrebbe definire *città territorio*. Essa comprende gran parte delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma, dove la crescita di popolazione di lungo periodo è stata uniforme (tranne il capoluogo parmense) sia nei poli principali che in aree a urbanizzazione diffusa;
- il sistema *urbano pluripolare romagnolo*. Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini, Faenza e, in misura minore Lugo, con l'area di passaggio di Imola, costituiscono un insieme di città medie, ciascuna delle quali ha prodotto in modo più o meno consistente processi di hinterlandizzazione. Il riminese condivide poi un processo di espansione lineare densa lunga la costa, sia in direzione del forlivese-cesenate, che nella direzione marchigiana;
- l'Appennino a dominante naturale e con pochi presidi urbani. Questa area può essere suddivisa in parti caratterizzate da una diversa distanza con l'asse intensamente urbanizzato della Via Emilia e da diverse espansioni a forte urbanizzazione da tale asse.

---

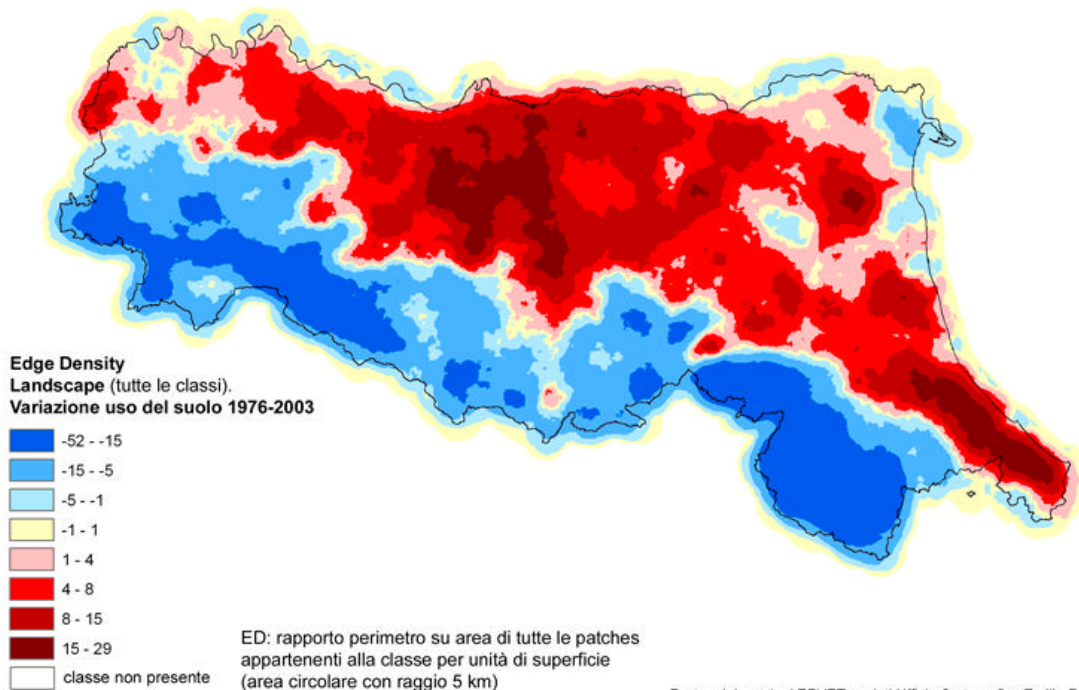
<sup>2</sup> ERVET SPA, Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territoriale.





La seconda carta mostra il grado di frammentazione, calcolato con semplici parametri morfologici, che l'urbanizzazione produce rispetto agli ambienti agricoli e a quelli ad alta naturalità.

**Variation ED use of the soil 1976 - 2003. Landscape (all classes).**  
**Edge Density (ED) - rapporto perimetro su area della classe per unità di superficie**



Tecnicamente si tratta del rapporto fra perimetri dell'urbanizzato e superficie totale di celle territoriali elementari. Mancano riferimenti fondamentali per l'analisi della frammentazione ecologica, come le infrastrutture lineari, le quali tuttavia si possono considerare in prima approssimazione come correlate alla frammentazione insediativa. La carta mostra la forte crescita di frammentazione dovuta all'urbanizzazione nel periodo 1976-2003.

La maggiore dinamica di frammentazione nel periodo si registra nell'Emilia centro-orientale a partire dal pedemonte fino al Po e nell'area costiera meridionale romagnola. Tale dinamica di frammentazione è fortemente correlata con l'intensità statica dei parametri di urbanizzazione di ciascuna area.

Ciò significa che le aree già fortemente urbanizzate non solo tendono ad urbanizzarsi con maggiore intensità, ma lo fanno non in modo compatto, ma disperdendosi sul territorio.

L'area forlivese-cesenate è interessata da un forte grado di frammentazione nelle propaggini che si collegano all'ispessimento costiero riminese, mentre più contenuta, rispetto alla media regionale, appare la fascia interna, con forti fenomeni di deframmentazione nell'area appenninica.

Questo approccio è una sorta di crinale fra due versanti che devono essere considerati congiuntamente:

- il versante del contenimento della dispersione insediativa (sprawl), che richiede politiche di ricompattamento dei tessuti urbani, la cui dilatazione frammentata produce costi sociali, economici ed ambientali sempre più difficili da sostenere;
- il versante delle reti ecologiche. La massiccia antropizzazione dei territori (urbanizzazioni, infrastrutture) e anche la riduzione di biodiversità di colture agricole standardizzate ad alto impiego di fertilizzanti e pesticidi spezza i percorsi naturali di diffusione spaziale delle specie animali e vegetali, isolando fra loro spazi sempre più ristretti di residua naturalità.

L'insieme delle due carte costituisce un ideogramma molto sintetico di quello a cui si intende alludere parlando di "sistemi spaziali complessi".

Se il concetto di "città effettiva" intende sottolineare la necessità di costruire sistemi urbanistici integrati, i sistemi spaziali complessi alludono alla necessità di costruire una pianificazione integrata urbano/ambientale multiscalare, dove il livello provinciale (ed interprovinciale) diviene determinante.

#### *I cluster produttivi*

Considerare come "oggetti territoriali emergenti" i cluster produttivi può apparire una novità piuttosto modesta per la nostra regione che è stata una delle patrie dei distretti industriali, cioè di quei sistemi spaziali di piccole e medie imprese, fortemente correlati al proprio interno da relazioni interimprenditoriali dense.

Storicamente il fenomeno distrettuale è stata una caratteristica soprattutto dell'area modenese-reggiana, anche se il forlivese-cesenate vi ha contribuito non solo con filiere locali agroindustriali, ma anche con modelli distrettuali più classici come il calzaturiero e il mobile imbottito.

L'approccio del PTR tuttavia non è retrospettivo e, in questa ottica, non si limita affatto a ribadire fenomeni tradizionali e a confermare la vecchia distribuzione spaziale distrettuale.

L'approccio del PTR parte in modo nuovo dal concetto di "economia della conoscenza", che cambia i parametri di lettura e di programmazione strategica.

Un modello di sviluppo basato sulla creazione, assorbimento, trasmissione della conoscenza mette in primo piano alcuni processi chiave:

- l'intensificarsi delle basi tecnologico-scientifiche delle produzioni. Gran parte degli sviluppi distrettuali emiliano-romagnoli è avvenuta sulla base di competenze tecniche diffuse e di apprendimenti empirici trasmessi nei rapporti fra imprese e all'interno dei mercati del lavoro locali, Si è trattato per lo più di "saperi taciti", poco formalizzati, estremamente validi nella costruzione di vantaggi competitivi, ma limitati nella propria capacità evolutiva e nella capacità di interloquire con altri saperi internazionali;
- l'internazionalizzazione delle imprese regionali è avvenuta soprattutto tramite le esportazioni, in cui la regione ha avuto un notevole successo. Attualmente e in prospettiva saranno sempre più importanti le capacità delle imprese di investire all'estero per presidiare mercati e per entrare in contatto con conoscenze di tipo tecnologico e scientifico prodotte altrove. In parallelo sarà sempre più importante l'attrattività dei territori nei confronti di investimenti provenienti dall'estero. Il basso livello di investimenti esteri in Emilia-Romagna è dovuto ad una insufficiente visibilità della nostra regione, ben al di sotto delle competenze prodotte.

L'approccio basato sull'economia della conoscenza mette in rilievo il fatto che in futuro non si tratterà solo di produrre e vendere merci, ma di produrre e vendere conoscenze. La produzione e la vendita delle conoscenze richiede una forte apertura alle collaborazioni produttive e all'ibridazione di conoscenze a scala mondiale.

Sul terreno più strettamente industriale l'Emilia-Romagna ha un forte potenziale cognitivo soprattutto in molti comparti della meccanica, che stanno integrando tecnologie (elettronica, informatica, materiali innovativi, etc.) e stanno affacciandosi alle frontiere più avanzate, come le nanotecnologie e le biotecnologie.

Ma l'approccio basato sull'economia della conoscenza consente di non restringere il discorso alle produzioni industriali in senso stretto.

Ogni produzione di conoscenza utile può essere rilevante.

Si pensi ad esempio al formidabile ruolo che è ricoperto dalla forte struttura sanitaria emiliano-romagnola, che ha punte di eccellenza nel forlivese-cesenate e, più in generale, al ruolo della domanda di salute, da noi molto incentivata, intesa non solo come

processo terapeutico, ma anche come prevenzione globalmente intesa (ambiente, sicurezza negli alimenti, lotta alle condizioni di emarginazione).

I settori culturali (beni culturali materiali e immateriali, scuola) sono naturalmente implicati nell'economia della conoscenza ed esiste anche un valore della conoscenza nelle programmazioni pubbliche, valore che incide sulla capacità di adeguare la dinamica sociale alle nuove sfide della complessità.

In sostanza il PTR intende promuovere una lettura dei territori come depositi di conoscenze da mettere in valore.

#### **0.1.1.4 Le strategie del nuovo PTR**

Dalle considerazioni precedenti deriva un insieme limitato e compatto di strategie di Piano:

- promuovere l'economia della conoscenza;
- governare per reti di città e territori;
- ricostruire le reti ecologiche;
- consolidare e innovare il "welfare di comunità".

Al di là delle definizioni formali, l'aspetto più importante è che il PTR tenta di formulare una gamma completa di orientamenti, fra loro intimamente connessi.

Questa è la traduzione che il PTR fa dei grandi obiettivi europei relativi alla società della conoscenza, alla sostenibilità dello sviluppo, alla coesione sociale.

Il PTR vuole mostrare che questi obiettivi sono per loro natura "territoriali" e possono essere concretizzati solo a partire dal territorio, anche quando si tratta di grandi sistemi mondiali, come, ad esempio, la ricerca scientifica o la questione ambientale.

Ma proprio per questi motivi il territorio di cui si parla non deve essere né chiuso in se stesso, né frantumato in visioni settoriali.

Bisogna insistere ulteriormente sul fatto che questi obiettivi sono collegati tra di loro:

- non è possibile governare l'urbanizzazione in presenza di disgregazione sociale;
- non è possibile governare l'urbanizzazione e la questione sociale se le aspettative di rendita mettono all'incanto ogni porzione di spazi aperti;
- non è possibile operare per il riequilibrio ambientale se non si governa l'urbanizzazione;
- non è possibile progettare innovazione economica non ristretta a poche imprese se non si mantengono attive le reti di relazioni sociali;
- non è possibile attivare un alto livello di prestazioni di salute se non si è preparati ad implementare innovazioni scientifiche, tecnologiche e organizzative.

L'interdipendenza di questi obiettivi è il contenuto essenziale del nuovo progetto di territorio.

Ne deriva un quinto obiettivo o, meglio sarebbe dire, "metaobiettivo": la riforma dei sistemi di *governance*, le cui linee essenziali devono essere predisposte prima che arrivi l'impatto del federalismo, per evitare una lunga e defatigante stagione di trattative sulla distribuzione di competenze e poteri.

La riforma dei sistemi di *governance* deve avere una impostazione fortemente pragmatica e democratica. Deve basarsi sulla costruzione di esperienze per rintracciare *best practices* che siano diffondibili a tutti i territori.

In secondo luogo la riforma dei sistemi di *governance* deve basarsi sui contenuti e non solo sui poteri astratti, formali.

Nessuna formalizzazione può codificare tematismi complessi, intersettoriali e interscalari.

Dunque, accanto ai tematismi complessi (reti di città, reti di imprese, reti ecologiche, reti sociali, reti di conoscenza) il PTR intende promuovere le reti di istituzioni di *governance*.

## **0.2 INDICAZIONI PER LO SVILUPPO DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA**

Il vigente e recente Piano di Coordinamento Territoriale della nostra Provincia ha un impianto strutturale fortemente orientato a descrivere le risorse territoriali della provincia e a definire le politiche e le normative di razionalizzazione e sviluppo dei fenomeni di antropizzazione, in rapporto alla tutela delle risorse ambientali.

In particolare, il nostro PTCP:

- si basa su una grande mole di elaborazioni di informazioni e di riflessioni metodologiche in tutte le materie di intervento. Le elaborazioni si spingono a un dettaglio estremamente elevato di analisi territoriale. In questo senso il Piano si propone come un dispositivo che produce un processo cognitivo collettivo;
- rappresenta dettagliati quadri strutturali di riferimento per le gerarchie urbane funzionali, per le caratterizzazioni paesistiche, per le risorse ambientali fondamentali, per gli assetti infrastrutturali;
- è alla base di un intenso lavoro di coordinamento intercomunale e di prestazione di una molteplicità di servizi ai Comuni, sia di tipo progettuale, che di tipo informativo.

Le indicazioni che qui si propongono per una evoluzione del Piano non costituiscono una diagnosi integrale di tutte le formulazioni, che andranno esaminate a PTR approvato, e non si soffermano su aspetti settoriali di maggiore pertinenza dei rapporti fra Provincia e settori regionali e provinciali.

Esse si limitano a mettere in evidenza alcuni argomenti che collegano direttamente il PTCP della nostra Provincia con le strategie regionali proposte dal nuovo PTR in formazione.

Si farà particolare riferimento ai quadri integrati (intersettoriali e interistituzionali) d'azione.

Si propongono due tipi di indicazioni:

- indicazioni di completamento analitico e strategico su oggetti insufficientemente tematizzati secondo i nuovi profili proposti dal PTR;

- indicazioni di riorientamento di alcuni tematismi già abbondantemente presenti nel Piano.

Il primo tipo di indicazioni verte sulla componente economica del Piano, raccordabile allo sviluppo dell'economia della conoscenza. Inoltre utilizza il concetto di "città effettiva" per sviluppare nuove indicazioni relative al rilancio del welfare.

Il secondo tipo di indicazioni verte sulla matrice strutturale degli insediamenti e sui rapporti fra insediamenti e sistemi ecologici, raccordabili agli obiettivi regionali di "costruzione di reti di città e territori" e di "ricostruzione delle reti ecologiche".

### **0.2.1 Il PTCP di Forlì-Cesena verso l'economia della conoscenza**

Una delle parti del PTCP di Forlì-Cesena che richiede maggiori sviluppi e innovazioni è quella che riguarda gli aspetti economici.

Due sono i principali motivi:

- la novità dell'approccio orientato all'economia della conoscenza, che nella Regione Emilia-Romagna ha avuto solo di recente una più approfondita strategia con relativi programmi di azione soprattutto nell'ambito delle attività produttive;
- tradizionalmente la pianificazione territoriale è stata concepita come relativamente separata dalla cosiddetta "programmazione economica di settore". La prima dovrebbe occuparsi prevalentemente di uso dei suoli e di equilibri ambientali e paesistici. La seconda dovrebbe occuparsi prevalentemente di sostegno e qualificazione ai settori economici. Nella nuova impostazione di PTR, coerente con le innovazioni a scala europea, questa separazione tende a ricomporsi.

Posto che la novità dell'economia della conoscenza costringe ancora a muoversi su un terreno sperimentale, la seconda questione, quella della ricomposizione fra pianificazione territoriale e programmazione di settore, merita qui una riflessione.

Nella pianificazione territoriale tipicamente si osserva una perdita di incisività man mano che si passa da settori economici a solido ancoraggio spaziale, come l'agricoltura e il turismo, a settori il cui ancoraggio spaziale appare più volatile e sfuggente (industria, terziario).

Non a caso di questi settori più volatili si sottolineano soprattutto gli aspetti di maggiore inerzia spaziale: le infrastrutture produttive (impianti, aree produttive) che sono sottoposte a maggiori vincoli di *sunk cost*, cioè di costi difficilmente recuperabili per l'impresa che intende rilocalizzarsi, al netto di possibili rendite di posizione.

Così la previsione tipica di pianificazione territoriale riguarda la stima della domanda di insediamenti e la loro dislocazione sul territorio.

Su quest'ultimo aspetto una indicazione essenziale proviene dalla programmazione regionale, che raccomanda la concentrazione in aree intercomunali degli insediamenti produttivi al fine di evitare interferenze con le dinamiche residenziali e di evitare congestioni di traffico e diseconomie logistiche derivanti da una localizzazione troppo dispersa degli impianti.

L'aspetto puramente insediativo rimane essenziale per alleggerire il conflitto endemico fra funzionalità legate alla residenza, funzionalità legate alle attività produttive, con continua crescita di consumo di suoli, di congestione, di inquinamento.

In questa direzione rimangono valide le linee già formulate per esempio a partire dalla Legge 20/2000, orientate ad un salto di scala nella programmazione dello sviluppo delle aree produttive.

In questa materia "infrastrutturale", la prospettiva indicata dal PTR in formazione non riguarda pertanto l'obiettivo (concentrazione e razionalizzazione) ma riguarda semmai il modo di "governarne la realizzazione". Si tratta innanzitutto di prestare una maggiore attenzione ai meccanismi della riconfigurazione spaziale delle attività. Da questo punto di vista risultano essenziali i concetti di "città effettive" e "reti di città", i quali costituiscono i nuovi contesti analitici in cui valutare le riconfigurazioni produttive spaziali. Le singole città infatti sono soggette a fenomeni di trasferimento nelle periferie e negli interland, sia delle attività industriali in senso stretto che di molte componenti del terziario (logistica, grande distribuzione, "back office" delle imprese, etc.). L'estensione spaziale della città tende poi a formare dei continui insediativi fra una città e l'altra.

Ne consegue che è assolutamente indispensabile formulare piani di insediamento alla scala dell'area vasta, per evitare che ciascuna comunità locale faccia proliferare insediamenti in maniera eccessivamente frammentata.

La scala provinciale è la scala valida per approfondire tali meccanismi.

Lo sviluppo delle "città effettive" e delle reti di città sono il nuovo contesto in cui si generano le riconfigurazioni produttive spaziali.

L'obiettivo di trovare piattaforme produttive intercomunali più compatte non riguarda dunque solo l'efficienza allocativa degli spazi e il decongestionamento, ma riguarda anche il progetto di costruire le "città effettive" e di costruire, in prospettiva, attraverso una riformulazione delle relazioni interurbane, nuove "città effettive" più complesse di quelle attuali.

È opportuno sviluppare analisi che siano maggiormente in grado di valutare i meccanismi di riconfigurazione spaziale delle produzioni sull'area vasta e che integrino informazioni qualitative sull'evoluzione delle filiere locali, ivi compresi eventuali processi di delocalizzazione all'estero da parte di imprese locali.

Si passa così a considerare l'aspetto più inedito del PTR sul tema dell'economia della conoscenza: l'aspetto immateriale.

La caratteristica "materialità" della pianificazione tradizionale appare qui più in difficoltà. Il PTR assegna una grande importanza all'inserimento nella pianificazione territoriale di temi quali l'innovazione, la formazione del capitale umano, l'indicazione di quali siano le maggiori fonti di innovazione in un certo territorio.

In effetti questi aspetti avranno modesta incidenza a breve termine sull'uso dei suoli e sulla congestione.

Tuttavia è importante tenere presente che obiettivo primario del PTR e della pianificazione in generale è lo “sviluppo sostenibile” e che una gran parte della sostenibilità dipende dal successo economico del territorio in esame.

Alcune importanti politiche di settore sono state programmate e attivate dalla Regione Emilia-Romagna:

- le politiche dei Fondi Strutturali europei (FESR, FSE), miranti allo sviluppo di incentivi e alla creazione di strutture in materia di competitività e di formazione del capitale umano;
- le politiche PRRITT<sup>3</sup> regionali, per incentivare in particolare la formazione di reti di laboratori fra le Università della regione.

Le politiche dei Fondi Strutturali si sviluppano, in particolare, attraverso la formazione di Tecnopoli (centri di elaborazione e diffusione di innovazioni) e di Poli Tecnici (poli di formazione coinvolgenti istituti tecnici, Centri di formazione, Università, imprese) specializzati e articolati per province.

Alla provincia di Forlì-Cesena è assegnato il compito di formare il Polo Tecnico sulla Tecnologia dell'Informazione e Innovazione organizzativa ed essa è indicata nel triangolo Forlì, Ravenna, Rimini per il Tecnopolo del distretto nautico ed è rappresentata da Cesena per il Tecnopolo delle ICT e delle tecnologie per l'industria ortofrutticola.

L'impostazione regionale in questa materia richiede che Poli e Tecnopoli non vengano considerati come specialità locali per applicazioni locali, ma come specializzazioni che devono governare sistemi regionali.

In questa direzione è importante che il sistema territoriale della nostra provincia si metta in grado di tessere relazioni con le altre aree regionali sia sul versante dell'offerta di servizi sia sul versante della domanda.

Le politiche del PRRITT, avviate dalla Regione in parallelo con le politiche europee accreditano alcuni centri di ricerca collocati nella Provincia di Forlì-Cesena per la formazione di reti regionali.

Le politiche regionali stanno incentivando reti di laboratori di ricerca per l'automazione industriale, per i nuovi materiali, per la mecatronica, per le tecnologie energetiche ed ambientali, per le costruzioni, per le scienze della vita.

Anche in questo caso, come per i Poli Tecnici e i Tecnopoli, è importante che la Provincia di Forlì-Cesena, che attualmente ha una dotazione piuttosto marginale di risorse proprie, sia integrata nelle reti regionali, soprattutto per quanto riguarda la diffusione dell'innovazione.

Una piattaforma di particolare rilevanza è costituita dal decentramento universitario romagnolo dell'Università di Bologna, situato in gran parte a Forlì e Cesena e che, in particolare, concentra a Cesena le facoltà tecnologiche.

Un'altra novità presente nel PTR è quella dell'inserimento del Sistema sanitario regionale fra i protagonisti principali della Ricerca e Sviluppo.

---

<sup>3</sup> PRRITT, Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico.



Il livello molto alto di organizzazione (reti hub&spoke), di ricerca clinica sia pure dispersa fra molti centri, di capacità di sperimentazione clinica, insieme ad una buona diffusione spaziale delle strutture, fanno del Sistema Sanitario dell'Emilia-Romagna una piattaforma fondamentale di ricerca e sviluppo integrata nei territori.

In particolare l'area forlivese-cesenate eccelle nella cura dei grandi traumi e ha importanti competenze nel trapianto cutaneo e nella cardiocirurgia.

Nel settore privato e cooperativo, l'area forlivese-cesenate è un importante centro di innovazione della filiera agro-alimentare, sia dal versante delle innovazioni di produzione, sia sul versante dei trattamenti logistici (catene del freddo, containerizzazione di prodotti agricoli tradizionali).

Infine, l'area forlivese-cesenate è una possibile espansione, in combinazione con le competenze locali, dei cluster fondamentali dell'Emilia-Romagna, centrati sui comparti meccanici.

È del tutto evidente che la capacità di costruire un quadro delle risorse cognitive a disposizione del territorio, per incentivare il loro sviluppo in reti che sono in larga misura internazionali, è una pratica non abitudinaria per le politiche locali ed è una pratica ancor meno abitudinaria per le specifiche politiche di pianificazione territoriale, urbanistica e provinciale.

Tuttavia il PTR incita a cominciare il cammino e a fare diventare il tema dell'economia della conoscenza come un tema cruciale per lo sviluppo sostenibile dei territori.

L'integrazione dei temi e degli strumenti per sviluppare l'economia della conoscenza è dunque uno dei principali filoni di maggiore novità per l'evoluzione del nostro PTCP.

### **0.2.2 Integrare la prospettiva del welfare di comunità nello sviluppo del PTCP di Forlì-Cesena**

Uno dei pilastri della strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile è costituito dal tema della coesione sociale. Il PTR approfondisce in particolare questo tema lungo la strategia "consolidare e innovare il welfare di comunità". Numerosi e possibili fonti di frattura della coesione sociale stanno emergendo all'interno delle comunità locali:

- una straordinaria intensificazione dell'immigrazione extracomunitaria soprattutto nell'ultimo decennio;
- una intensificazione nei divari fra i redditi delle famiglie;
- una domanda crescente di servizi a seguito dell'invecchiamento della popolazione;
- il problema della casa.

Una possibile fonte di ulteriore degrado sociale si prospetta a seguito dei provvedimenti governativi in materia di istruzione: i tagli previsti produrranno pesanti perdite della rete di istruzione soprattutto nei comuni periferici e in particolare quelli montani, dove le istituzioni scolastiche sono uno dei fattori più importanti di mantenimento di comunità.

I molti aspetti della frammentazione sociale si manifestano alla dimensione territoriale:

- - le giovani coppie o le famiglie meno abbienti si trasferiscono nelle periferie o nei centri minori alla ricerca di alloggi a basso prezzo;
- - gli immigrati, impegnati in lavori a bassa qualificazione, sono soprattutto presenti nell'agricoltura, nell'edilizia, nell'industria, nella logistica pesante, che sono in aree extra-urbane o che tendono a delocalizzarsi in queste aree;
- - il drastico taglio ai servizi sociali e in particolare, come si è detto, all'istruzione, colpiscono in primo luogo le aree a bassa intensità di popolazione.

L'intreccio di tutti questi fenomeni avviene sempre più alla scala dell'area vasta e mette sempre più in difficoltà le capacità di risposta individuali da parte degli enti locali.

I concetti di "città effettiva" e di "reti di città e di territori" divengono dunque fondamentali per costruire programmi integrati che limitino gli effetti di perdita dei servizi e tentino di ricomporre ad una scala territoriale più vasta effetti di "comunità", di solidarietà, riprogettando anche le reti di servizi, con la partecipazione prioritaria delle reti di volontariato e di privato sociale.

### **0.2.3 Un migliore inserimento delle armature urbane provinciali nelle regioni a media e grande scala**

Il Piano di Coordinamento Provinciale di Forlì-Cesena vigente ha effettuato una approfondita applicazione dello schema proposto a suo tempo dal Piano Territoriale Regionale vigente a proposito delle gerarchie urbane.

Il Piano Provinciale si fonda su una dettagliata ricognizione, sia in termini statici sia in termini dinamici, delle funzioni localizzate nei diversi centri provinciali, spingendosi al livello micro delle frazioni urbane.

Ne risulta una ricostruzione dei ranghi comunali, basata sull'integrazione di una grande quantità di indicatori.

Da questa ricostruzione viene derivato un quadro di riferimento per le politiche di allocazione o di potenziamento di funzioni urbane nei diversi scacchieri del territorio provinciale.

Le strategie proposte dal PTR offrono quadri di riferimento multiscalarari per reinquadrare l'importante lavoro analitico e programmatico già svolto.

A livello delle regioni urbane interne all'Emilia-Romagna gli scenari di più immediato riferimento sono tre:

- il sistema urbano policentrico romagnolo;
- la conurbazione lineare costiera;
- l'Appennino romagnolo come sistema ecologico che interessa tre regioni (Emilia-Romagna, Toscana e Marche) e come varco di attraversamento di interesse nazionale.

Dal punto di vista del sistema urbano policentrico romagnolo è necessario proiettare tutte le considerazioni svolte alla scala provinciale ad una scala di regione romagnola, con un rapporto molto stretto anche con l'Area metropolitana di Bologna.

I principali poli di generazione della conoscenza vanno ricostruiti anche a questa scala:

- il sistema di decentramento universitario romagnolo è strettamente legato alla casa madre dell'Università di Bologna;
- il Tecnopolo indicato per il sostegno allo sviluppo del distretto nautico vede il coinvolgimento di Forlì, Cesena, Ravenna;
- il Tecnopolo di Cesena e il Polo Tecnico, indicati per le ICT sono servizi orizzontali per tutta la regione e la specializzazione del Tecnopolo cesenate per le tecnologie ortofrutticole è un canale di relazioni immediate con l'intera Romagna;
- le competenze sanitarie forlivesi e cesenati vanno lette in sinergia con le competenze collocate nell'intera Romagna e nella fondamentale relazione con Bologna.

Beninteso alcuni di questi progetti sono allo stato nascente e il loro successo dipende dalla capacità degli attori di produrre pratiche di innovazione fertili e creative.

Ma proprio questo carattere progettuale deve essere uno stimolo per produrre reti di sinergie che diano corpo al disegno di una regione urbana romagnola, strettamente agganciata a Bologna e all'intero territorio regionale.

Oltre alle prospettive aperte dall'economia della conoscenza, la tessitura del policentrismo romagnolo deve basarsi su una visione logistica che recuperi ritardi nelle funzioni di accessibilità.

In questa materia le questioni sono ad uno stadio più avanzato perché interessano il classico sistema delle infrastrutture.

Tuttavia va rimarcato il potenziale di integrazione che, in particolare, l'E45-55 riveste per dotare la Romagna di direttrici internazionali indipendenti.

Si tratta in altri termini di rimarcare il potenziale di formazione di una grande area logistica, che integri i poli logistici romagnoli (porto di Ravenna e i centri logistici cesenati e forlivesi) con l'Interporto di Bologna e con i grandi centri logistici del Triveneto (Padova, Verona, Venezia, Trieste).

Non si tratta di sognare assurde rotture di carico fra un centro e l'altro. Si tratta di costruire una massa critica di centri logistici al servizio della più svariata offerta di servizi, distinti per diverse combinazioni: tipologia di carichi/supporti modali e intermodali/origini e destinazioni.

Questi sono solo alcuni spunti per delineare il potenziale di integrazione di una "città romagnola", che oggi trova ostacoli nella omogeneità di funzioni fornite da città di taglia comparabile.

La Provincia di Forlì-Cesena è poi interessata alla formazione di una conurbazione costiera, insieme alle aree riminese e ravennate.

Nel PTR questo problema trova alcune affinità con altre aree regionali.

Benché la conurbazione costiera abbia caratteristiche particolari (l'affaccio costiero, la dominanza turistica, l'esistenza di una città effettiva come Rimini di rango regionale) tuttavia si presentano problemi simili, per esempio, con la conurbazione pedemontana Sassuolo-Scandiano: la necessità di un asse primario di mobilità; la necessità di ricostruire *corridors* ecologici di grande impegno.

Anche questo è un tema di costruzione di tessiture del territorio romagnolo.

Ritornando al tema delle gerarchie urbane a scala provinciale, così dettagliatamente trattato nel Piano di Coordinamento Provinciale, un suggerimento che deriva dal PTR è quello di arricchire le analisi funzionali dei centri ordinatori dell'armatura urbana con analisi dell'effettivo uso dei servizi urbani da parte delle popolazioni locali.

Come si detto in precedenza, un metodo semplice ma efficace è quello di considerare i Sistemi Locali del Lavoro come grossolana rappresentazione degli spazi di vita quotidiana (relazioni di mobilità casa-lavoro, casa-studio).

Il Piano provinciale di Forlì-Cesena non trascura di considerare questo indicatore.

Tuttavia la prospettiva offerta dal concetto di "città effettiva" richiede che via sia una stretta integrazione fra quella che è l'analisi delle gerarchie funzionali e quello che è l'effettivo uso di queste gerarchie che le scelte nelle attività di lavoro, di consumo, di studio, di residenza della popolazione, espresse sinteticamente dalla nozione del Sistema Locale del Lavoro, tendono continuamente a rimodellare ed innovare.

Non si tratta solo di migliorare l'integrazione analitica delle varie parti del documento.

Come si è sopra dimostrato, l'indicatore dei Sistemi locali del Lavoro apre un prospettiva territoriale ascendente: esso è infatti l'indicatore di base per definire la struttura urbana fondamentale dell'Unione Europea.

Possiamo dunque dire che si apre una prospettiva di integrazione multiscalare:

- le gerarchie urbane locali funzionali insieme agli indicatori di spazi di vita urbana associata prospettano gli areali attuali della "città effettiva";
- le linee di integrazione potenziale delle città romagnole e i potenti rapporti con l'Area Metropolitana bolognese in formazione delineano gli areali di costruzione di un sistema urbano di area vasta interprovinciale che, nel linguaggio europeo, può essere assimilabile ai PUSH;
- il rafforzamento delle proiezioni della Romagna, in stretta connessione con l'area bolognese, verso il Centro Italia, verso il Veneto e la Lombardia, in vista dell'irrobustimento delle relazioni europee traccia uno scenario di formazione di quello che nel linguaggio europeo è chiamato PIA.

#### **0.2.4 L'ambiente come motore fondamentale per una nuova qualità dell'abitare**

Il Piano territoriale provinciale di Forlì-Cesena affronta in modo approfondito sia il tema delle risorse ambientali critiche e delle risorse paesistiche, sia il tema delle ricuciture spaziali degli ambienti ecologici frammentati dalle urbanizzazioni.

Si tratta di temi cruciali per il nuovo PTR in formazione.

In particolare il nuovo PTR recepisce dalle impostazioni settoriali (acqua, difesa del suolo, rifiuti, costa, etc.) il lungo e consolidato lavoro di analisi e programmazione svolto negli scorsi decenni da Regione ed Enti Locali.

Per proprio conto il nuovo PTR mette con forza l'accento su una visione dell'ambiente considerato non solo come tutela delle risorse chiave, ma come progetto di ricostruzione dell'ambiente.

Il simbolo di questa visione "rigenerativa" è costituito dalle "reti ecologiche".

Considerate come oggetti specialistici, le reti ecologiche sono costrutti molto complessi e la loro ricognizione scientificamente fondata richiede ricerche impegnative e costose.

Il principio delle reti ecologiche è infatti quello di mettere insieme le catene alimentari intrecciate delle numerosissime specie animali e vegetali, tenendo altresì conto delle differenti mobilità delle specie stesse e dei loro raggi di diffusione spaziale.

Il Piano Territoriale di Forlì-Cesena tratta la questione, sottolineando le difficoltà teoriche e pratiche di un simile percorso, e propone pertanto indici sintetici che possano permettere almeno di impostare a scopo pre-progettuale un ragionamento sullo stato indicativo delle reti ecologiche in provincia.

Innanzitutto viene definita una ripartizione del territorio provinciale a seconda dell'importanza del problema: l'area di maggiore sofferenza appare quella della fascia della Via Emilia e della pianura a nord.

Su quest'area vengono poi calcolati indici di naturalità (che comprendono le residue emergenze naturalistiche) e indici di disturbo (che comprendono le urbanizzazioni dei centri e delle infrastrutture lineari).

Infine forniti indicatori sommari di "rete", considerando gli elementi di residua naturalità in rapporto al grado di connessione potenziale che hanno con un corridoio fondamentale di mobilità delle specie: i fiumi.

L'impostazione delineata nel Piano provinciale coglie bene, sia pure nella sua costituzione preliminare, l'intento del PTR.

Come si è visto il PTR indica infatti l'obiettivo della ricostruzione delle reti ecologiche in maniera affine: distingue cioè fra aree come l'Appennino, in cui il problema è semmai quello di controllare il rigoglio della natura, da aree come quelle intensamente urbanizzate, dove il problema è quello di aprire varchi nella frammentazione prodotta dall'espandersi dell'urbanizzazione stessa.

L'obiettivo di ricostruire le reti ecologiche, contestuale all'obiettivo di contenere le tendenze allo *sprawl* insediativo, richiede in modo determinante la presenza e il coordinamento degli attori sociali e istituzionali. Si tratta dunque non solo di "disegnare" le reti, ma di costruire dei veri e propri schemi di azione progettuale che portino a coerenza la molteplicità degli interventi pubblici e privati. Si tratta cioè di:

- costruire schemi di azione zonali locali per un equilibrato rapporto fra urbanizzazione e ambiente;
- costruire schemi di azione provinciali per il riuso di spazi agricoli a fini di ricostruzione delle reti ecologiche.

In entrambi i casi si tratta di schemi di *governance*.

Per quanto riguarda il primo punto, si osserva innanzitutto che il Piano provinciale contiene già indicazioni in merito al contenimento della crescita insediativa.

Si ipotizza, per esempio, che il tasso di crescita dell'urbanizzazione debba essere contenuto entro un tetto valido per ogni Comune.

Un secondo tetto, più elevato, è consentito nel caso che più Comuni si associno per programmare congiuntamente le proprie espansioni.

In questa impostazione è implicito un rischio di opportunismo, peraltro ben percepito dai programmatori: ci si associa per superare il tetto inferiore.

Può dunque risultare di particolare utilità progettare un mix di obiettivi, attori, strumenti che siano in grado di evitare, almeno in linea di principio, opportunismi e che raggiungano risultati più soddisfacenti.

Consideriamo il seguente mix di obiettivi:

- rafforzare i coordinamenti di pianificazione intercomunale;
- contenere e compattare la crescita degli insediamenti;
- tutelare la naturalità residua e aprire varchi ecologici.

Questo mix richiede che un numero adeguato di Comuni (relativi almeno a una città effettiva) si accordino per sviluppare l'urbanizzazione secondo schemi di compattazione (lotta allo *sprawl*), per salvaguardare dall'urbanizzazione i polmoni verdi e per ricostruire una continuità ecologica locale (*core areas, stepping stones, corridors locali*).

Ovviamente questa pluralità di obiettivi, già di per sé difficile, non può sostenersi se non esistono strumenti perequativi (finanza cooperativa), che compensino i Comuni vocati alla tutela dalle mancate entrate da urbanizzazione.

Questo esempio, al di là delle forme di applicabilità concreta, indica comunque una prospettiva: la tradizionale politica fatta di standard e di vincoli deve essere accompagnata sempre più da un impegno progettuale, anche per evitare possibili effetti perversi derivanti dalla effettiva applicazione di standard e vincoli.

Gli effetti perversi infatti possono nascere non solo da fenomeni di opportunismo, ma anche da fenomeni di mancato apprezzamento delle esternalità che un Comune scarica sull'altro (effetto di rete).

Un caso tipico di tali esternalità è quello in cui un Comune centrale (*core area*) decide di bloccare la propria espansione edilizia, mentre i Comuni dell'hinterland assumono politiche più espansive.

Ne risulta con ogni probabilità che l'espansione insediativa si riverserà in modo abbastanza casuale all'esterno della *core area*, producendo disseminazioni insediative e ulteriori aspettative di rendita negli spazi agricoli.

L'effetto prevalentemente positivo di una diminuzione dei prezzi degli alloggi, viene sommerso dagli effetti negativi di un grande incremento della mobilità privata con la crisi del trasporto collettivo, da una probabile "crisi fiscale" del Comune centrale, che

continua a sostenere i costi dei servizi di alto rango per tutta l'area, da un probabile aumento dei costi di investimento e gestione delle reti tecnologiche.

Si tratta dunque di trovare dei coordinamenti e dei mix di politiche che allenino gli Enti Locali a "fare insieme", per la formazione dal basso di nuovi modelli di *governance* e proponano agli operatori privati nuovi schemi di convenienze maggiormente orientati alla qualità di vita e alla tutela ambientale paesistica.

Per quanto riguarda la costruzione di schemi di azione provinciali per il riuso di spazi agricoli a fini di ricostruzione delle reti ecologiche, si tratta essenzialmente di praticare la politica europea dei Piani di Sviluppo Rurale, a cui afferiscono ingenti finanziamenti. La svolta ambientalista di una parte delle politiche agricole europee punta a considerare il settore come un potenziale ricostruttore delle reti ambientali e dei paesaggi.

I finanziamenti alle imprese agricole possono infatti riguardare:

- conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario;
- copertura vegetazionale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque;
- incremento della sostanza organica;
- ritiro di seminativi dalla produzione per scopi ambientali;
- produzioni integrate e produzioni biologiche;
- tutela dell'agrobiodiversità animale e vegetale;
- indennità agli agricoltori delle zone montane;
- etc.

Gli incentivi sono in preponderante misura assegnati ai piani aziendali, ma devono essere territorialmente articolati a seconda delle vocazioni ecologiche e dei fattori di rischio ambientale presenti nelle pianificazioni regionale e locali.

Esiste un netto scarto fra le scelte individuali, benché autorizzate da quadri di compatibilità ambientale specifici, e l'effetto complessivo sull'ambiente, malgrado che ogni singolo intervento sia in linea di principio ecocompatibile.

Per esempio, la ricostruzione delle reti ecologiche richiede una logica d'insieme, per quanto essa non sia rigida e si apra a molte varianti.

Senza toccare i meccanismi di fondo (molte aziende effettuano le trasformazioni solo in vista dell'incentivo) sarebbe interessante sperimentare meccanismi di concertazione fra obiettivi della pianificazione e scelte private, che offrano qualche garanzia di un risultato territoriale coerente ed incisivo.

### **0.3 CONCLUSIONI**

Il nuovo PTR prende seriamente in carico l'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

Per costruire percorsi di sviluppo sostenibile ci si rende conto che sono necessari due requisiti di fondo:

- sviluppo economico, sviluppo sociale, sviluppo ambientale devono essere considerati insieme nelle loro complesse interdipendenze. Dunque appare piuttosto obsoleta una distinzione che separi l'azione settoriale dedicata a specifici tematismi e l'azione territoriale orientata ad un equilibrato uso dei suoli. Settori e territorio deve dialogare profondamente;
- l'azione pubblica non è sufficiente a progettare lo sviluppo sostenibile. Determinante è il ruolo degli attori sociali, che di norma perseguono obiettivi privati.

Più in generale, il PTR immagina percorsi di sviluppo largamente fondati sull'autoorganizzazione degli attori, dove il ruolo primario del PTR è quello di fornire schemi su cui possano orientarsi i processi di autoorganizzazione.

Questo vale anche per i rapporti interni al settore pubblico.

Questo è il senso del progetto di riforma della *governance*: fare crescere la capacità di cooperazione delle istituzioni.

Anche la migliore politica regionale risulta inefficace se non è fatta propria, amplificata e creativamente applicata sui territori dagli Enti Locali; per questo, la nuova *governance* viene considerata un capitolo dell'economia della conoscenza.

Questo vale anche per i rapporti pubblico-privato: sul piano strategico l'Emilia-Romagna ha forti potenzialità per concertare politiche di competitività internazionale.

Nelle questioni più strettamente locali (benché di enorme portata come la tutela ambientale, la lotta allo *sprawl*) la cooperazione degli attori privati è cruciale.

Come si è mostrato con qualche esempio, la strumentazione pubblica deve arricchire la dimensione progettuale.

Dimensione progettuale e dimensione normativa devono cooperare per indicare convenienze di sviluppo equilibrato e per ridurre le aspettative di rendita distribuite casualmente e quindi foriere di esiti tendenziali negativi per la qualità dello sviluppo complessivo.

In queste condizioni (strategie di sviluppo sostenibile, centralità dei processi di cooperazione e di autoorganizzazione, aspettative orientate alla qualità dello sviluppo) la pianificazione territoriale trova nuove ragioni di essere e si pone al centro di un processo unitario.

Questo processo unitario non deprime le azioni settoriali, ma offre loro un fondamentale riferimento di sviluppo di sinergie.

Il protagonismo delle istituzioni locali viene poi esaltato, perché il processo di pianificazione non appartiene alla Regione, ma si nutre della crescita di capacità di programmazione e di intervento delle comunità locali, una volta che queste abbandonino visioni localistiche, chiuse in se stesse.

Da tutto ciò deriva una crescita di importanza delle pianificazioni provinciali e dell'associazionismo comunale.

L'attuale Piano di Coordinamento della Provincia di Forlì-Cesena e le sue pratiche operative stanno largamente operando in questa direzione.



Integrare maggiormente le tematiche dello sviluppo sostenibile e avanzare sul terreno della progettazione condivisa con i Comuni e fra istituzioni e attori privati e cooperativi sembra la direzione di marcia più promettente e capace di istituire un dialogo creativo con il disegno regionale.



# **1 ANALISI DELLA RETE IDROGRAFICA SUPERFICIALE NELL'OTTICA DELL'INDIVIDUAZIONE DELLE COMPONENTI DOTATE DI RILEVANZA PAESAGGISTICA**

## **1.1 OBIETTIVI**

La redazione della componente paesistica del P.T.C.P. si avvale dell'individuazione del sistema idrografico quale elemento fondante nella definizione di zone di tutela dei caratteri ambientali che costituiscono ambiti appartenenti alla regione fluviale.

Nel contesto dell'individuazione degli ambiti di tutela di cui agli artt. 17 e 18 del P.T.C.P, questa indagine ha come scopo la ricognizione del sistema idrografico delle acque superficiali su scala provinciale, con l'obiettivo di fornire un valido supporto alla individuazione della rilevanza paesistica di ciascuna delle sue componenti.

## **1.2 INQUADRAMENTO LEGISLATIVO**

Al fine di una corretta individuazione delle componenti idrografiche oggetto d'esame in una tale ricognizione, è d'ausilio una premessa di carattere normativo, in merito alla disciplina vigente in materia di acque. In tal senso, il Codice Urbani (D.Lgs. 42/2004) rappresenta il riferimento normativo attualmente vigente: il comma 1 lett. c dell'art. 142 del codice stabilisce che siano assoggettati a vincolo paesaggistico "*i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo Unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna*"; ciò implica che le trasformazioni territoriali che interferiscono con il sistema idrografico nella sua interezza (aste idrauliche e loro fasce di tutela) debbano essere assoggettate all'applicazione della procedura di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica da parte delle autorità competenti.

Per inciso, già l'art. 82 del DPR 616/77 delineava interventi di tutela in materia di acque che saranno riconfermati in seguito, in modo del tutto equivalente, dal D.Lgs. 490/1999 e dal Codice Urbani. In tale ottica, la Regione Emilia-Romagna stabilì, successivamente all'entrata in vigore del Testo Unico 490/1999, la necessità di

procedere ad una ricognizione capillare del reticolo idrografico regionale al fine di verificarne l'effettivo valore paesaggistico ed il loro carattere storico-testimoniale. Una tale istanza non può, con ogni evidenza, prescindere dalla necessità di una corretta individuazione cartografica dell'insieme dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi ai quali fa riferimento il R.D. 1775/1933.

Inoltre, di concerto con le province afferenti, la Regione Emilia-Romagna ha individuato con Deliberazione di Giunta 2531/2000, l'elenco dei corsi d'acqua irrilevanti dal punto di vista paesaggistico. Vi è, poi, da sottolineare che, a seguito dell'Accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle autonomie locali Emilia-Romagna del 9 ottobre 2003 (ai sensi dell'art. 46 della L.R. 31/2002), è emersa con una certa urgenza la necessità di avviare una ricognizione sistematica, non soltanto del reticolo idrografico, ma anche dell'insieme dei vincoli paesistico-storico-territoriali che su di esso insistono. Questo definisce, in estrema sintesi, il contesto normativo nazionale e regionale in cui si colloca la presente analisi.

Dal punto di vista meramente operativo, il quadro di indagine della consistenza del sistema idrografico e dell'attribuzione di caratteri di tutela rispondenti alla disciplina legislativa ha richiesto, in prima istanza, la ricognizione del sistema idrografico a scala provinciale e l'esame dell'integrità del sottoinsieme dei corsi d'acqua appartenenti a tale sistema che risultano iscritti negli elenchi di riferimento di cui al R.D. 1775/33;

### **1.3 STRUTTURAZIONE DEGLI ELENCHI DI RIFERIMENTO AL R.D. 1775/33**

Il R.D. 1775/1933 reca disposizioni di legge in materia di acque ed impianti elettrici con finalità essenzialmente legate alla concessione ed all'utilizzo delle acque definite "pubbliche" ed, in quanto tali, assai lontane dalle istanze di tutela paesaggistica manifestatesi successivamente. In tale contesto, agli elenchi di riferimento al R.D. 1775/33 spetta un ruolo puramente descrittivo delle aste fluviali di interesse, esito di una ricognizione territoriale su scala nazionale risalente al primo decennio del 1900. Tali elenchi riportano informazioni relative a ciascuna delle aste fluviali facenti capo a diversi aspetti:

- alla denominazione dell'asta fluviale (idronimo);
- all'attribuzione di un codice di acqua pubblica univoco (CODAP) all'interno del territorio provinciale;
- alla descrizione dei Comuni attraversati nel suo corso dalla singola asta;
- alla individuazione del corso d'acqua in cui l'asta in esame confluisce, oppure della sua foce;
- alla descrizione dei limiti entro i quali si ritiene pubblico il corso d'acqua, con riferimenti ad elementi territoriali significativi (biforcazioni, confluenze fluviali, indicazione di toponimi, etc.) e talvolta all'estensione - quantificata numericamente - del tratto tutelato;

- al dettaglio di specifiche descrittive aggiuntive in merito a quei corsi d'acqua che si trovavano sul confine dell'allora territorio provinciale (mutato rispetto a quello attuale).

Alla luce della datazione degli elenchi e del loro carattere meramente descrittivo, è evidente come una ricognizione fondata su un reticolo idrografico di impianto assai più recente possa porre criticità considerevoli, in buona parte riconducibili alle trasformazioni geografiche che il territorio stesso ha subito nel corso del tempo.

Gli elenchi relativi alla Provincia di Forlì-Cesena individuano 251 aste fluviali che, ai sensi della legislazione vigente, si pongono come elementi di attenzione territoriale per i quali dovrà essere valutata la rilevanza paesaggistica secondo criteri che scaturiranno dalla concertazione tra Regione Emilia-Romagna (Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio, <http://www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/paesaggio/index.htm>) e la soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici (<http://soprintendenzaravenna.beniculturali.it/>). Di queste 251 aste, 29 sono attualmente di pertinenza della Provincia di Rimini e, come tali, esse risultano escluse dalle nostre indagini. L'analisi richiede dunque, la corretta individuazione cartografica di 222 aste fluviali, nel rispetto delle specifiche imposte dagli elenchi; a tal proposito la Tab. 1.3 riporta l'insieme dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi di riferimento al R.D. 1775/33 classificati sulla base del bacino idrografico di appartenenza.

#### **1.4 FONTI CARTOGRAFICHE E BASI DATI DI RIFERIMENTO**

La base dati in formato vettoriale (shape file) ufficiale che descrive la geometria del reticolo idrografico superficiale della Provincia di Forlì-Cesena è di derivazione regionale ed è il frutto della vettorializzazione della CTR in scala 1:10.000; è in formato shape file di polilinee e, come tale, essa schematizza l'andamento della linea mediana degli alvei fluviali. Il database associato al file vettoriale che descrive l'andamento della geometria del reticolo corredata la rete di una serie di metadati, le cui informazioni di maggior rilievo sono inerenti alla classe di appartenenza dell'asta (fosso, scolo, rio, torrente, fiume), al suo idronimo così come desunto dalla CTR in scala 1:10.000, al suo ordine idrografico, alla fonte dalla quale i metadati sono stati desunti (ARPA, SIT Regione Emilia-Romagna), al suo codice identificativo univoco (CODAP). Fermo restando il carattere referenziale della base geografica regionale del reticolo idrografico, il metadato richiede una validazione su scala provinciale al fine di verificare una corretta attribuzione delle informazioni su ciascun tratto delle aste fluviali incluse.

L'individuazione dell'insieme di acque iscritte negli elenchi di riferimento al R.D. 1775/33 andrà, quindi, a rappresentare un sottoinsieme del reticolo idrografico complessivo fornito dalla Regione Emilia-Romagna.

In conformità alla fonte cartografica di riferimento per il reticolo idrografico, la redazione del P.T.C.P., approvato con Delibera di C.P. n. 68886/146 del 14/09/2006, nelle sue

linee di individuazione degli ambiti territoriali di tutela idrografica (artt. 17 e 18) ha già condotto alla selezione di un reticolo idrografico di base in cui sono confluiti:

- parte dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui sopra;
- i corsi d'acqua "minori", iscritti nell'allegato M al P.T.P.R., ed in ottemperanza ad esso, ritenuti meritevoli di tutela.

In concomitanza a tali rappresentazioni vettoriali del reticolo, si dispone, inoltre, di digitalizzazioni della Carta Tecnica Regionale alle scale 1:5.000 ed 1:10.000.

Esistono, altresì, fonti cartografiche in formato cartaceo utili alla validazione del reticolo idrografico di derivazione regionale sia dal punto di vista della topologia sia da quello più strettamente semantico del metadato:

- tavole IGMI in scala 1:100.000 con individuazione delle aste fluviali rilevanti;
- fogli IGM in scala 1:25.000 che riportano una individuazione delle aste fluviali iscritte negli elenchi di cui al R.D. 1775/1933.

Ad esse si vanno ad unire informazioni di carattere più eminentemente "storico", desunte dalle mappe catastali dei Catasti storici dello Stato Pontificio e di quello Toscano in concessione alla Provincia di Forlì-Cesena.

## 1.5 ASPETTI METODOLOGICI DELL'INDAGINE

Il fine ultimo del processo di ricognizione del reticolo idrografico su scala provinciale è la produzione di un sottoreticolo idrografico in formato vettoriale che risulti essere il più rispondente possibile alle specifiche descrittive dettate dagli elenchi di riferimento al R.D. 1775/33. In tal senso è parso utile impiegare come base vettoriale di partenza il nucleo costitutivo del reticolo idrografico del P.T.C.P. a supporto degli artt. 17 e 18 al fine di verificarne:

- da un lato il **grado di integrità**, ovvero l'insieme di aste fluviali effettivamente assenti nella base dati vettoriale di riferimento rispetto a quelle iscritte negli elenchi di cui al R.D. 1775/33;
- dall'altro il **grado di consistenza**, ovvero la rispondenza delle aste fluviali nella base dati vettoriale di riferimento in relazione alle specifiche descrittive degli elenchi.

Si osserva che il grado di consistenza del reticolo adottato dal P.T.C.P. vigente in relazione agli elenchi descrittivi di cui al R.D. 1775/33 si esplica a due differenti livelli:

- ad un livello di **consistenza topologica**, che descrive la rispondenza geometrica del reticolo idrografico adottato rispetto a quello riportato sulle fonti cartografiche cartacee quali tavole IGMI (1:100.000) e fogli IGM (1:25.000);
- ad un livello di **consistenza semantica**, che descrive la rispondenza tra l'insieme dei metadati (e.g. le informazioni relative agli idronimi dei corsi d'acqua) riportato nella base dati regionale di riferimento con quelli desumibili dalle fonti cartacee a disposizione.

È evidente come una tale indagine ricognitiva non possa prescindere dal confronto diretto e visuale delle aste fluviali vettorializzate in formato shape file con le fonti cartacee a disposizione; una tale analisi si fonda sull'assunto di considerare, come riferimento per l'indagine di integrità e consistenza del reticolo idrografico vettorializzato, l'individuazione delle acque iscritte negli elenchi compiuta sui fogli IGM in scala 1:25.000.

Alla luce del confronto visuale tra fonti cartografiche assai eterogenee, l'analisi della consistenza assume un carattere sostanzialmente interpretativo, le cui difficoltà si acquiscono di fronte alla ricognizione di sistemi fluviali geometricamente complessi ed a causa del carattere multitemporale delle fonti di riferimento: si hanno, in effetti, elenchi descrittivi non concepiti per fini di tutela paesaggistica che descrivono sommariamente il sistema fluviale provinciale così com'era nel primo decennio del 1900, la Carta Tecnica Regionale il cui impianto risale agli anni '70 ed i fogli IGM in scala 1:25.000 la cui produzione inizia negli anni '30.

Per tale ragione l'indagine ricognitiva è tesa a mettere in luce ed a risolvere, laddove possibile, un insieme di criticità del reticolo idrografico vettorializzato che fanno capo a diversi aspetti; di seguito si evidenzia uno schema procedurale delle fasi salienti dell'attività di ricognizione del reticolo idrografico provinciale:

- 1) individuazione dei corsi d'acqua privi di idronimo nel file .dbf associato allo shape file ed il conseguente completamento dell'idronomastica fondato sul confronto con le basi dati a nostra disposizione (CTR ed elenchi allegati al R.D. 1775/33);
- 2) individuazione di quelle aste che, a motivo della complessità del sistema fluviale, presentano una serie di criticità che fanno capo ad aspetti geometrici (rete/percorso) e semantici (di metadato) al tempo stesso;
- 3) denuncia e segnalazione di tali criticità (opportunamente classificate) nel file .dbf associato al reticolo idrografico vettorializzato;
- 4) risoluzione della criticità qualora fosse evidente una discrepanza della rappresentazione cartografica nello shapefile con le fonti cartografiche di raffronto;
- 5) compilazione, nel caso di sistemi fluviali complessi per i quali l'identificazione e la corrispondenza con le fonti cartografiche di raffronto, di un report di testo associato allo shape file tramite hot link in ambiente ARCVIEW oppure tramite hyperlink in ambiente ARCGIS.

Per quanto concerne gli aspetti legati alla risoluzione delle criticità ed alla possibilità di ristabilire la congruenza tra reticolo idrografico vettorializzato e le fonti cartografiche di cui sopra, è importante sottolineare che le correzioni apportate alla geometria delle aste fluviali sono state condotte impiegando come base di riferimento il reticolo idrografico complessivo di riferimento fornito dalla Regione Emilia-Romagna: in tal modo, qualora l'indagine di consistenza della rete fluviale abbia posto la necessità di modificare la geometria del reticolo, ciò è avvenuto nel rispetto delle basi dati di riferimento, senza creare archi di polilinee *ex novo*; in tal senso tutta l'indagine ricognitiva si fonda su un approccio di integrazione del dato.

Per quanto attiene al punto 2 dell'elencazione di cui sopra, le criticità di geometria del reticolo sono riconducibili a due macrogruppi:

- incongruenze del reticolo idrografico rispetto alle fonti cartografiche di riferimento;
- assenza di rispondenza ai dettami imposti dalle specifiche riportate negli elenchi associati al R.D. 1775/33 (ad esempio per problematiche di lunghezza del corso d'acqua, nei casi in cui essa sia convenientemente indicata negli elenchi), benché l'asta fluviale vettorializzata sia coerente con le fonti cartografiche di riferimento.

Viceversa per quanto attiene agli aspetti semantici, le criticità di metadato sono legate principalmente all'idronomastica dei corsi d'acqua:

- corsi d'acqua sprovvisti di idronimo nella copertura regionale;
- corsi d'acqua il cui idronimo dichiarato in elenco è diverso da quello individuato su CTR;
- non univocità dell'idronimo: idronimi che in elenco compaiono più volte su aste geometricamente differenti.

Nel seguito si elenca l'insieme di criticità enucleate nel complesso dell'indagine ricognitiva:

- 1) confluenze e ramificazioni del reticolo idrografico di riferimento non individuate nel reticolo vettorializzato;
- 2) lunghezze delle aste vettorializzate non compatibili con le specifiche degli elenchi descrittivi associati al R.D. 1775/33;
- 3) aste fluviali ricostruite parzialmente ed in modo improprio sia perché manchevoli in alcuni tratti, sia perché sovrabbondanti rispetto alle fonti cartografiche di riferimento (nei casi in cui tale discrepanza è netta ed evidente si è provveduto alla ricostruzione del reticolo per taglio o aggiunta di polilinee estratte dalla copertura del reticolo idrografico regionale di riferimento);
- 4) non univocità dell'idronimo, dovuta al fatto che aste fluviali differenti ed iscritte negli elenchi siano caratterizzate dallo stesso idronimo;
- 5) aste fluviali con rappresentazione vettoriale discontinua perché parzialmente stralciate dal reticolo idrografico (ciò avviene ai sensi dell'art. 142 c. 1. lett. C del D.Lgs. 42/2004 per quei Comuni del territorio provinciale che hanno avanzato richiesta di irrilevanza paesaggistica per taluni dei loro corsi d'acqua);
- 6) assenza del codice identificativo univoco di Acqua Pubblica [CODAP] nel file .dbf associato al reticolo idrografico in formato vettoriale.

Di seguito si elencano le codifiche assegnate a ciascuna delle criticità citate e riportate all'interno del file .dbf associato al reticolo idrografico in formato vettoriale; per ciascuna di esse è indicata la percentuale di occorrenza all'interno della base dati in formato vettoriale; la percentuale è calcolata sul numero complessivo di polilinee che compongono l'intero reticolo idrografico provinciale.



Tab. 1.1 - Individuazione e descrizione delle criticità riscontrate nel corso della fase di ricognizione del reticolo idrografico

Codice criticità	Descrizione	% sulle polilinee
A	Idronimo dichiarato in elenco R.D. diverso da quello individuato su CTR	56,36
A1	Lunghezza non compatibile con le specifiche dichiarate in elenco	29,31
A3	Ricostruzione parziale di un sistema fluviale complesso: ramificazioni e confluenza difficilmente individuabili	10,22
A4	Idronimo che compare più volte su aste differenti	5,79
A5	Asta parzialmente stralciata nel suo corso dall'elenco R.D. (ex D.Lgs. 42/2004 art. 142 c. 1, lett. C)	0,32
DV	Discontinuità nella vettorializzazione dell'asta	0,13
YA	Asta modificata nella geometria aggiungendo tratti polilinea per restituire conformità alle specifiche dell'elenco	10,43
YT	Asta modificata nella geometria eliminando tratti polilinea per restituire conformità alle specifiche dell'elenco	4,02

Per quanto attiene agli elementi di cui al punto 5, si chiarisce che la rappresentazione cartografica della rete idrografica superficiale riportata in Tav. B.1.3.1 include, per ragioni di completezza, anche le aste fluviali (iscritte negli elenchi in allegato al R.D. 1775/33) che sono state dichiarate irrilevanti ai fini paesaggistici ai sensi della Delibera di Giunta Regionale 2531/2000; tali aste, seppur rappresentate in allegato, **sono da ritenersi escluse** dalle istanze di tutela stabilite dal piano territoriale di coordinamento provinciale vigente. L'elenco seguente riporta i corsi d'acqua dichiarati paesaggisticamente irrilevanti dalla Regione Emilia-Romagna:

- Scolo Saraceta, Comune di Cesena;
- Rio della Valle, Comune di Cesena;
- Scolo Fossalta, Comune di Cesena;
- Scolo Torricchia, Comune di Forlimpopoli;
- Rio Rigoncello, Comune di Gambettola;
- Rio Balbone, Comune di Gambettola.

## 1.6 ASTE FLUVIALI NON INDIVIDUABILI CARTOGRAFICAMENTE

A seguito della ricognizione completa del reticolo idrografico sul territorio provinciale si registra inoltre che, al momento attuale, v'è un corso d'acqua iscritto nell'elenco di riferimento al R.D. 1775/33, che non risulta individuabile cartograficamente; ciò comporta che il numero di corsi d'acqua effettivamente individuati ammonti a 221. Di seguito si riportano l'idronimo del corso d'acqua, il suo affluente ed i Comuni che esso attraversa, così come si desume dagli elenchi.

Tab. 1.2 - Elencazione dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi di riferimento al R.D. 1775/33 per i quali non è stato possibile dare corretta opportuna rappresentazione cartografica

IDRONIMO	AFFLUENTE	LIMITI NEI QUALI SI RITIENE PUBBLICO IL CORSO D'ACQUA	COMUNI ATTRAVERSATI	ANNOTAZIONI
Fosso dell'Usignolo	Lamone	Dallo sbocco alla confluenza sotto Grissigliano	Modigliana e Firenze	

## 1.7 IL CONFRONTO TRA IL NUOVO RETICOLO RICOGNITO E LA BASE DATI ASSUNTA COME RIFERIMENTO NEL P.T.C.P.

La ricostruzione di un reticolo idrografico consistente con quello descritto negli elenchi di riferimento al R.D. 1775/33 e la conseguente comparazione dello stesso con la rete idrografica oggetto di tutela in conformità agli artt. 17 e 18 del P.T.C.P. hanno evidenziato che:

- vi sono corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui sopra la cui rilevanza è già stata sancita dal P.T.C.P. vigente e che, come tali, già appartengono alla base dati di riferimento del piano territoriale; in particolare su un totale di 222 corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al R.D. 1775/33, 193 già risultano tutelati dagli strumenti di pianificazione attualmente vigenti (vedi Tab. 1.5); per tali aste ci si è occupati di indagare la coerenza geometrica e semantica sulla base delle specifiche imposte dagli elenchi di cui sopra;
- esistono, altresì, corsi d'acqua già tutelati dagli artt. 17 e 18 del P.T.C.P. che individuano elementi idrografici non iscritti negli elenchi di cui al R.D. 1775/33; la Tab. 1.8 elenca tali corsi d'acqua indicandone rispettivamente Tipo ed Idronimo, il comune che essi attraversano e la loro lunghezza (in m);
- tra le individuazioni cartografiche conseguenti alla ricognizione del reticolo idrografico, vi sono aste fluviali iscritte negli elenchi che non sono attualmente oggetto di tutela del piano territoriale provinciale. In particolare 26 delle 222 aste fluviali risultano sprovviste di adeguata tutela all'interno del P.T.C.P. vigente.

Nel complesso la ricognizione globale della rete idrografica superficiale della provincia ha condotto alla *individuazione* di 132 *elementi fluviali* che non sono attualmente oggetto di tutela del P.T.C.P. vigente. È importante sottolineare che il termine "elemento fluviale" indica in questa sede non già il corso nella sua interezza dal tratto

sorgivo a quello vallivo, quanto piuttosto una sua porzione - spesso di modesta entità - aggiunta e/o modificata per renderlo conforme alle specifiche degli elenchi di riferimento del R.D. A tal proposito, la Tab. 1.4, posta in calce al documento, fornisce sommariamente gli elementi caratterizzanti dei tratti fluviali di nuova istituzione; per ciascuno di questi elementi idrografici si è adottata la distinzione in due categorie:

- elementi idrografici che si configurano geometricamente come prolungamenti di lieve entità di un corso d'acqua già oggetto di tutela nel P.T.C.P. vigente;
- elementi che hanno una caratterizzazione idrografica autonoma in quanto si configurano essenzialmente come affluenti di corsi d'acqua già tutelati dal piano.

Quanto agli elementi descrittivi raccolti in Tab. 1.3 si riporta di seguito la descrizione dei campi fondamentali:

- campo **[CODAP]**, riporta il codice univoco di identificazione dell'acqua pubblica conformemente agli elenchi di riferimento del R.D. 1775/33;
- campo **[DENOMINAZIONE DA CTR]**, riporta la tipologia di corso d'acqua ed il suo idronimo così come indicati nella Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000;
- campo **[DENOMINAZIONE DA ELENCHI]**, riporta la tipologia di corso d'acqua ed il suo idronimo così come indicati negli elenchi di riferimento;
- campo **[COMUNE ATTRAVERSATO]**, elenca i Comuni che l'asta fluviale attraversa nel suo corso;
- campo **[KIND]**, specifica la natura dell'asta fluviale di nuova istituzione. Può assumere solo due valori:
  - **P** l'asta fluviale si configura come prolungamento di un corso d'acqua già oggetto di tutela da parte del piano territoriale provinciale;
  - **N** l'asta fluviale si configura come elemento idrografico autonomo del reticolo (tipicamente affluente di corsi d'acqua già tutelati dal piano).

Complessivamente, dei 132 elementi fluviali di nuova istituzione, 42 si configurano come elementi idrografici rilevanti (e.g. affluenti) mentre 90 risultano essere prolungamenti di aste già tutelate dal P.T.C.P. vigente; a tal proposito le Tabb. 1.6 e 1.7 (vedi pag. e segg.) propongono una elencazione di tali aste fluviali articolata per CODAP, Tipo ed Idronimo fluviale, Idronimo dell'affluente e suo CODAP (nel caso in cui il [KIND] sia di tipo N), Lunghezza dell'elemento idrografico introdotto espressa in m.

## 1.8 ALLEGATI CARTOGRAFICI AL PROGETTO

Si fornisce in allegato al progetto la Tavola B.1.3.1 di "Analisi della rete idrografica superficiale ai sensi del D.Lgs. 42/2004" in scala 1:25.000, suddivisa in 21 fogli; in essa si dà rappresentazione del reticolo idrografico superficiale tutelato ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004



Tab. 1.3 - Elenco del reticolo idrografico superficiale iscritto negli elenchi di riferimento al R.D. 1775/33 classificato sulla base del bacino idrografico di appartenenza

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI		BACINO IDROGRAFICO DI APPARTENENZA
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	
08400081	Torrente	Bevano	Torrente	Bevano	Bevano
08400082	Scolo	Saraceta	Scolo	Saraceta	Bevano
08400083	Scolo	Vedreto	Scolo	Aria Vecchia	Bevano
08400084	Torrente	Torricchia	Scolo	Torricchia	Bevano
08400086	Scolo	Ausa Nuovo	Rio	Ausa Di Forlimpopoli	Bevano
08400085	Fiume	Ronco	Fiume	Ronco	Fiumi Uniti
08400086	Scolo	Ausa Nuovo	Rio	Ausa Di Forlimpopoli	Fiumi Uniti
08400087	Rio	Salso	Rio	Salso	Fiumi Uniti
08400088	Torrente	Voltre	Torrente	Voltre	Fiumi Uniti
08400089	Rio	Torre	Rio	Torre	Fiumi Uniti
08400090	Torrente	Di Re	Rio	Docciola	Fiumi Uniti
08400091	Torrente	Sasina	Rio	Sasina	Fiumi Uniti
08400092	Torrente	Tombina	Fosso	Tombi	Fiumi Uniti
08400093	Rio	Suasia	Torrente	Suasia	Fiumi Uniti
08400094	Fiume	Bidente	Fiume	Bidente	Fiumi Uniti
08400095	Fosso	Del Garale	Rio	San Giacomo	Fiumi Uniti
08400096	Rio	Pondo	Fosso	Il Gorgozzo	Fiumi Uniti
08400097	Fosso	Di Pondo	Fosso	Di Pondo	Fiumi Uniti
08400098	Torrente	S.Giorgio	Torrente	S.Giorgio	Fiumi Uniti
08400099	Rio	Balbate/Bazzarino	Rio	Delle Bazzarine	Fiumi Uniti
08400100	Rio	Para	Rio	Para	Fiumi Uniti
08400101	Rio	Della Grotta	Rio	Della Grotta	Fiumi Uniti
08400102	Scolo	Lametta	Scolo	Traversegno	Fiumi Uniti
08400103	Canale	Bartoletti	Scolo	Tratturo	Fiumi Uniti
08400104	Fiume	Montone	Fiume	Montone	Fiumi Uniti
08400105	Fiume	Rabbi	Torrente	Rabbi	Fiumi Uniti
08400106	Fosso	Di Porcentico	Fosso	Di Porcentico	Fiumi Uniti
08400107	Rio	Predappio Alta	Rio	Predappio	Fiumi Uniti
08400108	Fosso	Di Piazzano	Rio	S.Lorenzo Borsano	Fiumi Uniti
08400109	Rio	Ronco	Rio	Ronco	Fiumi Uniti

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI		BACINO IDROGRAFICO DI APPARTENENZA
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	
08400110	Fosso	Pantera	Torrente	Brasina	Fiumi Uniti
08400111	Rio	San Lazzaro	Rio	Villa	Fiumi Uniti
08400112	Rio	Cosina	Rio	Cosina	Fiumi Uniti
08400113	Rio	Bolzanino	Rio	Bolzanino	Fiumi Uniti
08400348	Fosso	Dei Tagli	Fiume	Tevere	Fiumi Uniti
08400373bis			Fosso	Il Burrone	Fiumi Uniti
08400376	Torrente	Bidente Di Pietrapazza - Strabatenza	Torrente	Bidente Di Strabettenza	Fiumi Uniti
08400377	Fosso	Del Gallone	Fosso	Del Gattone	Fiumi Uniti
08400378	Fosso	Di Rio Petroso	Fosso	Di Rio Petroso	Fiumi Uniti
08400379	Fosso	Di Rio Salso	Fosso	Di Pian Della Noce	Fiumi Uniti
08400379bis	Fosso	Di Strabatenza	Fosso	Di Strabatenza	Fiumi Uniti
08400379ter	Fosso	Di Trogo	Fosso	Di Trogo	Fiumi Uniti
08400380	Torrente	Bidente Di Ridracoli	Torrente	Bidente Di Ridracoli	Fiumi Uniti
08400381	Fosso	Di Romiceto	Fosso	Del Molino Di Romiceto	Fiumi Uniti
08400381bis	Fosso	Delle Ripe	Fosso	Del Carpanone	Fiumi Uniti
08400381quater	Fosso	Corneta	Fosso	Delle Connete	Fiumi Uniti
08400381quinqes	Fosso	Di Val Spugna	Fosso	Della Valle	Fiumi Uniti
08400381ter	Fosso	Dei Tagli	Fosso	Dei Tagli	Fiumi Uniti
08400382	Fosso	Dell'aiaccio	Fosso	Dell'Aiaccio	Fiumi Uniti
08400382bis	Fosso	Di Conforchisio	Fosso	Di Conforghigi	Fiumi Uniti
08400382quater	Fosso	Campo Sega	Fosso	Della Manatoria	Fiumi Uniti
08400382quinqes	Fosso	Degli Altari	Fosso	Degli Altari	Fiumi Uniti
08400382ter	Rio	Bacine	Fosso	Delle Bacine	Fiumi Uniti
08400383	Fiume	Bidente	Torrente	Bidente Del Corniolo	Fiumi Uniti
08400384	Fosso	Del Bidente Di Campigna	Torrente	Bidente Di Campigna	Fiumi Uniti
08400385	Fosso	Del Fiumicino	Fosso	Del Fiumicino	Fiumi Uniti
08400385bis	Fosso	Del Cianco	Fosso	Del Cianco	Fiumi Uniti
08400386	Fosso	Di Verghereto	Fosso	Di Verghereto	Fiumi Uniti
08400386bis	Fosso	Di Val Di Rio	Fosso	Di Berleta	Fiumi Uniti
08400386quater	Fosso	Delle Fontaccie	Fosso	Di Fornella	Fiumi Uniti
08400386quinqes	Fosso	Delle Mandriacce	Fosso	Delle Mandriacce	Fiumi Uniti

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI		BACINO IDROGRAFICO DI APPARTENENZA
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	
08400386ter	Fosso	Di Lavacchio	Fosso	Di Lavacchio	Fiumi Uniti
08400387	Rio	Di Riborsia	Fosso	Di Riborsia	Fiumi Uniti
08400387bis	Fosso	Dei Balzani	Fosso	Di Cabelli	Fiumi Uniti
08400388	Fosso	Di Butrio	Fosso	Della Gavina	Fiumi Uniti
08400389	Fosso	Degli Albini	Fosso	Di Pastorale	Fiumi Uniti
08400390	Fosso	Di Mercatale	Fosso	Di Mercatello	Fiumi Uniti
08400391bis	Rio	Cantina	Fosso	Della Cantina	Fiumi Uniti
08400391quater	Fosso	Del Ronco Giordano	Fosso	Dell'aia	Fiumi Uniti
08400391quinques	Fosso	Di Giumella	Fosso	Di Giumella	Fiumi Uniti
08400391seixies	Fosso	Del Monte Cucco	Rio	Molina	Fiumi Uniti
08400391septies	Fosso	Di Amedani	Fosso	Dei Piani	Fiumi Uniti
08400391ter	Fosso	Raggeto	Fosso	Di S. Marina	Fiumi Uniti
08400392	Torrente	Fantella	Torrente	Fantella	Fiumi Uniti
08400392bis	Fosso	Del Prato Della Casa	Fosso	Di Casa Rossa	Fiumi Uniti
08400392quater	Fosso	Della Maesta'	Fosso	Della Valle	Fiumi Uniti
08400392ter	Fosso	S. Maria	Fosso	S. Maria	Fiumi Uniti
08400393	Fosso	Del Mulino	Rio	Del Molino	Fiumi Uniti
08400394	Fosso	Di Fiumicello	Fosso	Di Fiumicello	Fiumi Uniti
08400394bis	Fosso	Di Fiumicello	Fosso	Di Valsparviera	Fiumi Uniti
08400395	Fosso	Della Cavina	Fosso	Della Gavina	Fiumi Uniti
08400396	Fosso	Del Forcone	Botro	Del Forcone	Fiumi Uniti
08400397bis	Fosso	Di Pezzolo	Fosso	Di Pezzolo	Fiumi Uniti
08400398	Fosso	Delle Piane	Rio	Meleto	Fiumi Uniti
08400399	Torrente	Di Ridaccio	Torrente	Di Ridaccio	Fiumi Uniti
08400400	Fosso	Di Calboli	Torrente	Calbola	Fiumi Uniti
08400402	Fosso	Del Raggio	Borro	Del Raggio	Fiumi Uniti
08400402bis	Fosso	Di S. Stefano	Fosso	Di Budria	Fiumi Uniti
08400403	Fosso	Della Voltura	Rio	Caprile	Fiumi Uniti
08400404	Fosso	Dell'acquacheta	Borro	Dell'acquacheta	Fiumi Uniti
08400406	Fosso	Del Fiumicino	Borro	Maddalena	Fiumi Uniti
08400406bis	Fosso	Torre	Fosso	Di Stagno	Fiumi Uniti

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI		BACINO IDROGRAFICO DI APPARTENENZA
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	
08400406quater	Fosso	Di Montecenso	Fosso	Ritorto	Fiumi Uniti
08400406ter	Fosso	Del Re	Fosso	Di Pian Misurese	Fiumi Uniti
08400407	Fosso	Casa Frate	Fosso	Di Monte Vignole	Fiumi Uniti
08400408	Fosso	Di Trebuccio	Torrente	Trabuccio	Fiumi Uniti
08400409	Fosso	Di S. Antonio	Torrente	S. Antonio	Fiumi Uniti
08400410	Rio	Della Villanova	Torrente	Del Villa	Fiumi Uniti
08400411	Rio	Del Giallo	Rio	Del Picchio	Fiumi Uniti
08400411bis	Rio	Della Pietra	Fosso	San Lazzaro	Fiumi Uniti
08400412	Rio	Converselle	Rio	Del Piano	Fiumi Uniti
08400415	Torrente	Samoggia	Torrente	Samoggia	Fiumi Uniti
08400421	Fosso	Di Piazzano	Torrente	Valle Acereta	Fiumi Uniti
08400039	Scolo	Matrice Vecchia	Scolo	Matrice	Rubicone
08400040	Fiume	Rubicone	Torrente	Fiumicino	Rubicone
08400042	Canale	Baldona	Rio	Baldona	Rubicone
08400043	Torrente	Rigossa	Torrente	Rigossa	Rubicone
08400044	Scolo	Rigoncello	Rio	Rigoncello	Rubicone
08400045	Scolo	Fossalta	Scolo	Fossalta	Rubicone
08400046	Torrente	Pisciatello	Fosso	Pisciatello	Rubicone
08400047	Fosso	Di Cuneo	Fosso	Del Cuneo	Rubicone
08400048	Rio	Donegaglia	Rio	Donegaglia	Rubicone
08400049	Rio	Marano	Rio	Marano	Rubicone
08400045	Scolo	Fossalta	Scolo	Fossalta	Savio
08400053	Fiume	Savio	Fiume	Savio	Savio
08400054	Rio	Cesuola	Rio	Cesuola	Savio
08400055	Rio	Baccarella	Rio	Capazzo	Savio
08400056	Torrente	Ansa	Torrente	Ansa	Savio
08400057	Fosso	Di Corbaglia	Rio	Fossatone 1	Savio
08400058	Fosso	Villa Dell'uso	Rio	Fossatone 2	Savio
08400059	Torrente	Chiusa	Fosso	Di Gambone	Savio
08400060	Torrente	Fanante	Torrente	Fanante	Savio
08400061	Torrente	Fanante	Rio	Maggio	Savio



CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI		BACINO IDROGRAFICO DI APPARTENENZA
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	
08400062	Fosso	Di Segutano	Fosso	Di Castelvecchio	Savio
08400065	Fosso	Di Valbiano	Fosso	Di Ruscello	Savio
08400066	Rio	Di Montalto	Rio	Di Montalto	Savio
08400067	Fosso	Musella	Fosso	Sassignolo	Savio
08400068	Rio	Di Caprello	Fosso	Bareto	Savio
08400069	Rio	Boratella	Rio	Boratella	Savio
08400070	Torrente	Borello	Torrente	Borello	Savio
08400071	Rio	Di Campiano	Rio	Di Campiano	Savio
08400072	Rio	Cella	Rio	Gusella	Savio
08400073	Rio	Della Greppa	Fosso	Della Greppa	Savio
08400074	Rio	Tibina	Rio	Tibina	Savio
08400075	Rio	Cavo	Rio	Freddo	Savio
08400076	Rio	Delle Rose	Rio	Casalbuono	Savio
08400077	Rio	Della Busca	Rio	Della Costa	Savio
08400078	Rio	Della Taverna	Rio	Della Taverna	Savio
08400079	Rio	Dei Mulinelli	Rio	Lafratte	Savio
08400080	Rio	Fontescotte	Rio	S.Mauro	Savio
08400352	Torrente	Para	Torrente	Para	Savio
08400352bis	Fosso	Della Parella	Fosso	Della Parella	Savio
08400352quater	Fosso	Arenicci	Fosso	Dei Campi	Savio
08400352ter	Fosso	Del Liscio	Fosso	Del Liscio	Savio
08400353	Fosso	Del Gallinaccio	Fosso	Di Montriolo	Savio
08400354	Rio	Di Mazzi	Fosso	Di Nasseto	Savio
08400354bis	Fosso	Della Radice	Fosso	Della Radice	Savio
08400355	Torrente	Alferello	Fosso	Dell'alfaro	Savio
08400355bis	Fosso	Della Fonte	Fosso	Del Pozzo	Savio
08400355ter	Fosso	Della Sassaia Del Carlino	Fosso	Del Carlino	Savio
08400356	Fosso	Di Selvapiana	Fosso	Di Selvapiana	Savio
08400356bis	Fosso	Della Casetta	Fosso	Della Scampata	Savio
08400357	Fosso	Del Fossatone	Fosso	Di Baltano	Savio
08400357bis	Fosso	Della Valle	Fosso	Di Castagneto	Savio

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI		BACINO IDROGRAFICO DI APPARTENENZA
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	
08400358	Fosso	Dell'anguilla	Fosso	Delle Cortinelle	Savio
08400358bis	Fosso	Di Malagambe	Fosso	Di Malagambe	Savio
08400359	Fosso	Del Pianello	Fosso	Fornello	Savio
08400359bis	Fosso	Di S.Alessio	Fosso	Di Fiorello	Savio
08400360	Fosso	Di Corneta	Fosso	Di Corneta	Savio
08400360bis	Fosso	Di Montione	Fosso	Di Montione	Savio
08400360quater	Fosso	Di Vado	Fosso	Di Vico	Savio
08400360quinques	Fiume	Savio	Fosso	Grosso	Savio
08400360sexies	Fosso	Della Spina	Fosso	Dei Laghi	Savio
08400360ter	Fosso	Di Falcento	Fosso	Di Facente	Savio
08400361	Fosso	Delle Valchirie	Fosso	Del Gualchiere	Savio
08400362	Fosso	Di Becca	Fosso	Di Becca	Savio
08400363	Fosso	Del Volanello	Fosso	Varlungo	Savio
08400364	Fosso	Del Rio	Fosso	Il Rio	Savio
08400364bis	Fosso	Della Cappella	Fosso	Della Cappella	Savio
08400365	Fosso	S.Silvestro	Fosso	D'orfio	Savio
08400366	Fosso	Di Valdagneto	Fosso	Di Valdanieto	Savio
08400366bis	Fosso	Del Botteto	Fosso	Dello Zuffolo	Savio
08400368	Fosso	Molinello	Rio	Di Montalto	Savio
08400370	Rio	Villa	Fosso	Della Gusella	Savio
08400371	Rio	Cella	Fosso	S. Biagio	Savio
08400039	Scolo	Matrice Vecchia	Scolo	Matrice	Tagliata
08400040	Fiume	Rubicone	Fiume	Rubicone	Tagliata
08400042	Canale	Baldona	Rio	Baldona	Tagliata
08400046	Torrente	Pisciarello	Fosso	Pisciarello	Tagliata
08400050	Rio	Mesola Del Montaletto	Rio	Mesola Del Montaletto	Tagliata
08400051	Rio	Della Valle	Rio	Della Valle	Tagliata
08400052	Rio	Granarolo	Rio	Granarolo	Tagliata
08400348	Fiume/Torrente	Tevere/Teveriola	Fiume	Tevere	Tevere
08400348bis		IL RIO	Fiume	Tevere	Tevere
08400348quater	Fosso	Del Rancuccio	Fosso	Del Rancuccio	Tevere

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI		BACINO IDROGRAFICO DI APPARTENENZA
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	
08400348ter	Fosso	Arpina	Fosso	Arpina	Tevere
08400352quinques	Fosso	Del Petroso	Rio	Petroso	Tevere
08400414	Torrente	Marzeno	Torrente	Marzeno	Tramazzo - Marzeno
08400414bis	Rio	Paglia	Rio	Della Paglia	Tramazzo - Marzeno
08400415	Torrente	Samoggia	Torrente	Samoggia	Tramazzo - Marzeno
08400416	Rio	Albonello	Rio	Dell'alberello	Tramazzo - Marzeno
08400417	Torrente	Tramazzo	Torrente	Tramazzo	Tramazzo - Marzeno
08400418	Torrente	Ibola	Torrente	Ibola	Tramazzo - Marzeno
08400418bis	Fosso	Della Benedetta	Fosso	Della Benedella	Tramazzo - Marzeno
08400418ter	Rio	Del Luogo	Rio	Del Loco Di Affrico	Tramazzo - Marzeno
08400419	Rio	Barca	Fosso	Pereta	Tramazzo - Marzeno
08400420	Fosso	Del Bagno	Fosso	Del Bagno	Tramazzo - Marzeno
08400420bis	Fosso	Di Scarzana	Fosso	Di Scarzana	Tramazzo - Marzeno
08400421	Rio	Acerreta	Torrente	Valle Acereta	Tramazzo - Marzeno
08400421quater	Rio	Albano	Rio	Albano	Tramazzo - Marzeno
08400422	Torrente	Ebola	Torrente	Ebola	Tramazzo - Marzeno
08400422bis	Rio	Vitisano	Rio	Vitisano	Tramazzo - Marzeno
08400030	Fiume	Uso	Torrente	Uso	Uso
08400031	Rio	Mursano	Rio	Migliarino	Uso
08400032	Torrente/Fosso	Uso/Del Castellaccio	Fosso	Di Montetiffi	Uso
08400033	Fosso	Messamanente	Fosso	Messamanente	Uso
08400034	Rio	Vischia	Rio	Vischia	Uso
08400035	Fosso	Barattoni	Rio	Barattoni	Uso
08400036	Rio	Medrina	Rio	Medrina	Uso
08400037	Rio	Salto	Rio	Salto	Uso
08400043	Torrente	Rigossa	Torrente	Rigossa	Uso

Tab. 1.4 - Elenco degli elementi fluviali istituiti a seguito della procedura di ricognizione del reticolo idrografico superficiale e non ancora assoggettati a tutela da parte del P.T.C.P.

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI			COMUNE ATTRAVERSATO	KIND
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	Idronimo Secondario		
08400031	Rio	Mursano	Rio	Migliarino		Sogliano al Rubicone	P
08400032	Fosso	Di Montetiffi	Fosso	Di Montetiffi		Mercato Saraceno	P
08400035	Fosso	Barattoni	Rio	Barattoni	Cerosa	Sogliano al Rubicone	N
08400037	Rio	Salto	Rio	Salto		Savignano sul Rubicone	P
08400039	Scolo	Matrice Vecchia	Scolo	Matrice		San Mauro Pascoli	P
08400040	Fiume	Rubicone	Torrente	Fiumicino	Rubicone	Roncofreddo Sogliano al Rubicone	P
08400042	Canale	Baldona	Rio	Baldona		Gambettola Gatteo Longiano	P
08400044	Scolo	Rigoncello	Rio	Rigoncello	Della Mesola	Cesena Gambettola Cesena Cesenatico Gambettola Longiano	P
08400045	Scolo	Fossalta	Scolo	Fossalta		Cesena Cesenatico	N
08400047	Fosso	Di Cuneo	Fosso	Del Cuneo		Cesena Roncofreddo Cesena Roncofreddo	P
08400048	Rio	Donegaglia	Rio	Donegaglia		Cesena	P
08400050	Rio	Mesola Del Montaletto	Rio	Mesola Del Montaletto		Cesena	P
08400051	Rio	Della Valle	Rio	Della Valle		Cesena	P
08400052	Rio	Granarolo	Rio	Granarolo		Cesena	P
08400055	Rio	Baccarella, Capazza	Rio	Capazzo	Capazza	Cesena	N
08400056	Torrente	Ansa	Torrente	Ansa		Sogliano al Rubicone	P

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI			COMUNE ATTRAVERSATO	KIND
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	Idronimo Secondario		
08400058	Fosso	Villa Dell'uso	Rio	Fossatone 2		Sogliano al Rubicone	P
08400062	Fosso	Di Segutano	Fosso	Di Castelvecchio		Sarsina	P
08400065	Fosso	Di Valbiano	Fosso	Di Ruscello		Bagno di Romagna	P
08400066	Rio	Di Montalto	Rio	Di Montalto		Bagno di Romagna	P
08400066	Rio	Di Montalto	Rio	Di Montalto		Sarsina	P
08400070	Torrente	Borello	Torrente	Borello		S. Sofia	P
08400071	Rio	Di Campiano	Rio	Di Campiano		Mercato Saraceno Sarsina	P
08400075	Rio	Cavo	Rio	Freddo		Sarsina	P
08400077	Rio	Della Busca	Rio	Della Costa		Cesena	N
08400078	Rio	Della Taverna	Rio	Della Taverna		Cesena	N
08400078	Rio	Di Plinio	Rio	Di Plinio		Cesena	N
08400079	Rio	Dei Mulinelli Tizzola	Rio	Lafratte	Mulinelli	Bertinoro Cesena Cesena	N
08400080	Rio	Fontescotte	Rio	S. Mauro		Cesena	P
08400081	Torrente	Bevano	Torrente	Bevano		Bertinoro Forlimpopoli	P
08400083	Scolo	Vedreto	Scolo	Aria Vecchia	Vedreto	Bertinoro Cesena	P
08400084	Torrente	Torricchia	Scolo	Torricchia		Forlì Forlimpopoli	P
08400086	Scolo	Ausa Nuovo	Rio	Ausa Di Forlimpopoli	Ausa Nuova	Bertinoro	P
08400089	Rio	Torre	Rio	Torre		Civitella di Romagna Sarsina	P
08400090	Torrente	Di Re	Rio	Docciola	Re	Civitella di Romagna Sarsina	N
08400091	Torrente	Sasina	Rio	Sasina		Civitella di Romagna	P
08400092	Torrente	Tombina	Fosso	Tombi	Della Tombina	Civitella di Romagna	P
08400095	Fosso	Del Garale	Rio	San Giacomo		Galeata	P

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI			COMUNE ATTRAVERSATO	KIND
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	Idronimo Secondario		
08400096	Rio	Pondo	Fosso	Il Gorgozzo		S. Sofia	P
08400097	Fosso	Di Pondo	Fosso	Di Pondo		Civitella di Romagna	P
08400098	Torrente	S.Giorgio	Torrente	S.Giorgio		Meldola	N
08400099	Rio	Balbate/Bazzarino	Rio	Delle Bazzarine	Delle Bariselle	Meldola	N
08400100	Rio	Para	Rio	Para		Meldola	P
08400101	Rio	Della Grotta, Di Collina	Rio	Della Grotta		Forlì	N
	Scolo	Re Dei Fossi					
08400102	Scolo	Lametta	Scolo	Traversegno		Forlì	P
08400103	Canale	Bartoletti	Scolo	Tratturo		Forlì	N
08400106	Fosso	Di Porcentico	Fosso	Di Porcentico		Predappio	P
08400107	Rio	Predappio Alta	Rio	Predappio		Predappio	P
08400108	Fosso	Di Piazzano	Rio	S.Lorenzo Borsano		Castrocaro Terme e Terra del Sole	P
	Rio	Borsano				Predappio	
08400109	Rio	Ronco	Rio	Ronco		Forlì	N
	Rio	Vecchiazzano	Rio	Vecchiazzano			P
08400110	Fosso	Pantera	Torrente	Brasina		Predappio	P
08400111	Rio	San Lazzaro	Rio	Villa	Villa Grappa	Forlì	P
08400112	Rio	Cosina	Rio	Cosina		Castrocaro Terme e Terra del Sole Forlì	P
08400113	Rio	Bolzanino	Rio	Bolzanino		Forlì	P
08400348	Fiume	Tevere	Fiume	Tevere		Verghereto	P
	Torrente	Teveriola					
08400348quater	Fosso	Del Rancuccio	Fosso	Del Rancuccio		Verghereto	N

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI			COMUNE ATTRAVERSATO	KIND
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	Idronimo Secondario		
08400348ter	Fosso	Arpina	Fosso	Arpina		Verghereto	P
08400352	Torrente	Para	Torrente	Para		Verghereto	P
08400352quater	Fosso	Arenicci	Fosso	Dei Campi	Del Molino Dei Renicci	Verghereto	P
08400352quinques	Fosso	Del Petroso	Rio	Petroso		Verghereto	N
08400353	Fosso	Di Monteriolo	Fosso	Di Montriolo		Sarsina	P
08400354	Rio	Di Mazzi	Fosso	Di Nasseto	Di Rio Freddo	Verghereto	P
08400354bis	Fosso	Della Radice	Fosso	Della Radice	Fosso Rio Freddo	Verghereto	N
08400355	Torrente	Alferello	Fosso	Dell'alfaro	Alferello	Verghereto	P
08400355bis	Fosso	Della Fonte	Fosso	Del Pozzo		Verghereto	P
08400355ter	Fosso	Della Sassaia Del Carlino	Fosso	Del Carlino		Verghereto	P
08400356	Fosso	Di Selvapiana	Fosso	Di Selvapiana		Bagno di Romagna	P
08400357bis	Fosso	Della Valle	Fosso	Di Castagneto	Della Valle	Bagno di Romagna	P
08400358	Fosso	Dell'anguilla	Fosso	Delle Cortinelle		Bagno di Romagna	P
08400358bis	Fosso	Di Malagambe	Fosso	Di Malagambe		Bagno di Romagna Verghereto	P
08400359bis	Fosso	Di S.Alessio	Fosso	Di Fiorello		Verghereto	N
08400360quater	Fosso	Di Vado	Fosso	Di Vico		Verghereto	P
08400360quinques	Fiume	Savio	Fosso	Grosso	Di Vallogna	Verghereto	P
08400360sexies	Fosso	Della Spina	Fosso	Dei Laghi		Verghereto	P
08400360ter	Fosso	Di Falcento	Fosso	Di Facente		Verghereto	P
08400365	Fosso	S.Silvestro	Fosso	D'orfio		Bagno di Romagna	P
08400366	Fosso	Di Valdagneto	Fosso	Di Valdanieto		Bagno di Romagna	P
08400366bis	Fosso	Del Botteto	Fosso	Dello Zuffolo	Di Valdilata	Bagno di Romagna	N
08400368	Fosso	Molinello	Rio	Di Montalto		Bagno di Romagna	P
08400370	Rio	Villa	Fosso	Della Gusella		Bagno di Romagna Mercato Saraceno Sarsina	P
08400373bis			Fosso	Il Burrone	Delle Caselle	Civitella di Romagna Galeata	N
08400377	Fosso	Del Gallone	Fosso	Del Gattone	Della Fagiola	Bagno di Romagna	P

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI			COMUNE ATTRAVERSATO	KIND
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	Idronimo Secondario		
08400379	Fosso	Di Rio Salso	Fosso	Di Pian Della Noce	Rio Sasso	Bagno di Romagna	P
08400380	Torrente	Bidente Di Ridracoli	Torrente	Bidente Di Ridracoli	Di Valdona	Bagno di Romagna	P
08400380	Torrente	Bidente Di Ridracoli	Torrente	Bidente Di Ridracoli	Di Valdona	S. Sofia	P
08400381bis	Fosso	Delle Ripe	Fosso	Del Carpanone	Dei Forconali	Bagno di Romagna	N
08400381quater	Fosso	Corneta	Fosso	Delle Connete		Bagno di Romagna	N
08400381quinques	Fosso	Di Val Spugna	Fosso	Della Valle	Spugna	S. Sofia	N
08400382	Fosso	Dell'aiaccio	Fosso	Dell'aiaccio		S. Sofia	P
08400382bis	Fosso	Di Conforchisio	Fosso	Di Conforghigi		S. Sofia	P
08400382quater	Fosso	Campo Sega	Fosso	Della Manatoria	Di Campominacci O Della Sega	Bagno di Romagna	P
08400382ter	Rio	Bacine	Fosso	Delle Bacine		S. Sofia	P
08400383	Fosso	Di Pian Del Grado	Torrente	Bidente Del Corniolo		S. Sofia	P
08400384	Fosso	Del Bidente Di Campigna Dell'antenna Delle Bruciate	Torrente	Bidente Di Campigna		S. Sofia	P
08400385	Fosso	Del Fiumicino	Fosso	Del Fiumicino		S. Sofia	P
08400386	Fosso	Di Verghereto	Fosso	Di Verghereto		S. Sofia	P
08400386bis	Fosso	Di Val Di Rio	Fosso	Di Berleta		S. Sofia	N
08400386quater	Fosso	Delle Fontaccie	Fosso	Di Fornella		S. Sofia	N
08400386ter	Fosso	Di Lavacchio	Fosso	Di Lavacchio		S. Sofia	P
08400387	Rio	Di Riborsia	Fosso	Di Riborsia		S. Sofia	P
08400387bis	Fosso	Dei Balzani	Fosso	Di Cabelli		S. Sofia	P
08400388	Fosso Rio	Di Butrio Sasso	Fosso	Della Gavina	Di Spaccio O Rio Sasso	S. Sofia	N
08400389	Fosso	Degli Albini	Fosso	Di Pastorale		S. Sofia	N
08400390	Fosso	Di Mercatale	Fosso	Di Mercatello		Galeata	P
08400390	Fosso	Di Pettola	Fosso	Di Mercatello		Galeata	P
08400391bis	Rio	Cantina	Fosso	Della Cantina		Predappio	N
08400391quater	Fosso	Del Ronco Giordano	Fosso	Dell'aia		Premilcuore	P
08400391quinques	Fosso	Di Giumella	Fosso	Di Giumella	Delle Casette	Premilcuore	P
08400391seixies	Fosso	Del Monte Cucco	Rio	Molina	Della Casaccia	Premilcuore	P



CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI			COMUNE ATTRAVERSATO	KIND
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	Idronimo Secondario		
08400391septies	Fosso	Di Amedani	Fosso	Dei Piani	Degli Anvedani	Premilcuore	P
08400391ter	Fosso	Raggeto	Fosso	Di S. Marina		Predappio	N
08400392quater	Fosso	Della Maestà	Fosso	Della Valle		Galeata	N
08400392ter	Fosso	S. Maria	Fosso	S. Maria		Premilcuore	N
08400393	Fosso	Del Mulino	Rio	Del Molino		Premilcuore	P
08400397bis	Fosso	Di Pezzolo	Fosso	Di Pezzolo		Dovadola Predappio	P P
08400398	Fosso	Delle Piane	Rio	Meleto		Dovadola	P
08400400	Fosso	Di Calboli	Torrente	Calbola		Rocca San Casciano	P
08400402	Fosso	Del Raggio	Borro	Del Raggio		Portico S. Benedetto	N
08400402bis	Fosso	Di S. Stefano	Fosso	Di Budria	Di S. Stefano	Rocca San Casciano	N
08400403	Fosso	Della Voltura	Rio	Caprile		Portico S. Benedetto	N
08400406	Fosso	Del Fiumicino	Borro	Maddalena		Portico S. Benedetto	P
08400406bis	Fosso	Torre	Fosso	Di Stagno	Dell'archetto	Portico S. Benedetto	N
08400406ter	Fosso	Del Re	Fosso	Di Pian Misurese	Rimaggio	Portico S. Benedetto	N
08400407	Fosso	Casa Frate, Monte Vignale	Fosso	Di Monte Vignole	Dell'olmo	Portico S. Benedetto Tredozio Portico S. Benedetto	N
08400408	Fosso	Di Trebuccio, Vittoria	Torrente	Trabuccio		Tredozio Rocca San Casciano Tredozio Tredozio	P
08400409	Fosso	Di S. Antonio	Torrente	S. Antonio		Rocca San Casciano Tredozio	P
08400410	Rio	Della Villanova	Torrente	Del Villa	Bensano	Modigliana	P
08400411	Rio	Del Giallo	Rio	Del Picchio		Castrocaro Terme e Terra del Sole Dovadola	P
08400411bis	Rio	Della Pietra	Fosso	San Lazzaro		Castrocaro Terme e Terra del Sole	N
08400414bis	Rio	Paglia	Rio	Della Paglia		Modigliana	N

CODAP	DENOMINAZIONE DA CTR		DENOMINAZIONE DA ELENCHI			COMUNE ATTRAVERSATO	KIND
	Tipo	Idronimo	Tipo	Idronimo	Idronimo Secondario		
08400415	Torrente	Samoggia	Torrente	Samoggia		Castrocaro Terme e Terra del Sole Dovadola Modigliana	N
08400416	Rio	Albonello	Rio	Dell'alberello	D'eletto	Modigliana	P
08400417	Torrente	Tramazzo	Torrente	Tramazzo	Di Tredozio	Tredozio	P
08400418	Torrente	Ibola	Torrente	Ibola		Modigliana Tredozio	P
08400418bis	Fosso	Della Benedetta	Fosso	Della Benedella	Delle Lamene	Tredozio	N
08400418ter	Rio	Del Luogo	Rio	Del Loco Di Affrico		Tredozio	N
08400419	Rio	Barca	Fosso	Pereta		Tredozio	P
08400420bis	Fosso	Di Scarzana	Fosso	Di Scarzana		Tredozio	P
08400421quater	Rio	Albano	Rio	Albano		Modigliana	N
08400422bis	Rio	Vitisano	Rio	Vitisano		Modigliana	N

Tab. 1.5 - Elencazione dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi di riferimento del R.D. 1775/33 già oggetto di tutela ex art. 18 del P.T.C.P vigente

CODAP	DENOMINAZIONE DA ELENCHI	
	Tipo	Idronimo
08400030	FIUME	USO
08400031	RIO	MIGLIARINO
08400032	FOSSO	DI MONTETIFFI
08400033	FOSSO	MESSAMANENTE
08400034	RIO	VISCHIA
08400036	RIO	MEDRINA
08400037	RIO	SALTO
08400039	SCOLO	MATRICE
08400040		DUE BOCCHE
08400042	CANALE	BALDONA
08400043	TORRENTE	RIGOSSA
08400044	SCOLO	RIGONCELLO
08400046	TORRENTE	PISCIATELLO
08400047	FOSSO	DEL CUNEO
08400048	RIO	DONEGAGLIA
08400049	RIO	MARANO
08400050	RIO	MESOLA DEL MONTALETTO
08400052	RIO	GRANAROLO
08400053	FIUME	SAVIO
08400054	RIO	CESUOLA
08400055	RIO	CAPAZZO
08400056	TORRENTE	ANSA
08400057	TORRENTE	FOSSATONE 1
08400058	FOSSO	FOSSATONE 2
08400059	TORRENTE	DI GAMBONE
08400060	TORRENTE	FANANTE
08400061	TORRENTE	MAGGIO
08400062	FOSSO	DI CASTELVECCHIO
08400065	FOSSO	DI RUSCELLO
08400066	RIO	DI MONTALTO
08400067	FOSSO	SASSIGNOLO
08400068	RIO	BARETO
08400069	RIO	BORATELLA
08400070	TORRENTE	BORELLO
08400071	RIO	DI CAMPIANO
08400072	RIO	GUSELLA
08400073	RIO	DELLA GREPPA
08400074	RIO	TIBINA
08400075	RIO	FREDDO
08400076	RIO	CASALBUONO
08400077	RIO	DELLA COSTA
08400078	RIO	DELLA TAVERNA
08400079	RIO	LAFRATTE
08400080	RIO	S.MAURO
08400081	TORRENTE	BEVANO
08400082	SCOLO	SARACETA
08400083	SCOLO	ARIA VECCHIA
08400084	TORRENTE	TORRICCHIA
08400085	FIUME	RONCO

CODAP	DENOMINAZIONE DA ELENCHI	
	Tipo	Idronimo
08400086	SCOLO	AUSA DI FORLIMPOPOLI
08400087	RIO	SALSO
08400088	TORRENTE	VOLTRE
08400089	RIO	TORRE
08400090	TORRENTE	DOCCIOLA
08400091	TORRENTE	SASINA
08400092	TORRENTE	TOMBI
08400093	RIO	SUASIA
08400094	FIUME	BIDENTE
08400095	FOSSO	SAN GIACOMO
08400096	RIO	IL GORGOZZO
08400097	FOSSO	DI PONDO
08400098	TORRENTE	S.GIORGIO
08400099	RIO	DELLE BAZZARINE
08400100	RIO	PARA
08400101	SCOLO	DELLA GROTTA
08400102	SCOLO	TRAVERSEGNO
08400104	FIUME	MONTONE
08400105	FIUME	RABBI
08400106	FOSSO	DI PORCENTICO
08400107	RIO	PREDAPPIO
08400108	RIO	S.LORENZO BORSANO
08400109	RIO	VECCHIAZZANO
08400110	TORRENTE	BRASINA
08400111	RIO	VILLA
08400112	RIO	COSINA
08400113	RIO	BOLZANINO
08400348	FIUME	TEVERE
08400348	TORRENTE	TEVERE
08400348bis		TEVERE
08400348quater	FOSSO	DEL RANCUCCIO
08400348ter	FOSSO	ARPINA
08400352	TORRENTE	PARA
08400352bis	FOSSO	DELLA PARELLA
08400352quater	FOSSO	DEI CAMPI
08400352ter	FOSSO	DEL LISCIO
08400353	FOSSO	DI MONTRIOLO
08400354	RIO	DI NASSETO
08400354bis	FOSSO	DELLA RADICE
08400355	TORRENTE	DELL'ALFARO
08400355bis	FOSSO	DEL POZZO
08400355ter	FOSSO	DEL CARLINO
08400356	FOSSO	DI SELVAPIANA
08400356bis	FOSSO	DELLA SCAMPATA
08400357	FOSSO	DI BALTANO
08400357bis	FOSSO	DI CASTAGNETO
08400358	FOSSO	DELLE CORTINELLE
08400358bis	FOSSO	DI MALAGAMBE
08400359	FOSSO	FORNELLO
08400359bis	FOSSO	DI FIORELLO
08400360	FOSSO	DI CORNETA

CODAP	DENOMINAZIONE DA ELENCHI	
	Tipo	Idronimo
08400360bis	FOSSO	DI MONTIONE
08400360quater	FOSSO	DI VICO
08400360quinqes	FIUME	GROSSO
08400360sexies	FOSSO	DEI LAGHI
08400360ter	FOSSO	DI FACENTE
08400361	FOSSO	DEL GUALCHIERE
08400362	FOSSO	DI BECCA
08400363	FOSSO	VARLUNGO
08400364	FOSSO	IL RIO
08400364bis	FOSSO	DELLA CAPPELLA
08400365	FOSSO	D'ORFIO
08400366	FOSSO	DI VALDANIETO
08400366bis	FOSSO	DELLO ZUFFOLO
08400370	RIO	DELLA GUSELLA
08400371	RIO	S. BIAGIO
08400373bis		IL BURRONE
08400376	TORRENTE	BIDENTE DI STRABETTENZA
08400377	FOSSO	DEL GATTONE
08400378	FOSSO	DI RIO PETROSO
08400379	FOSSO	DI PIAN DELLA NOCE
08400379bis	FOSSO	DI STRABATTENZA
08400379ter	FOSSO	DI TROGO
08400380	TORRENTE	BIDENTE DI RIDRACOLI
08400381	FOSSO	DEL MOLINO DI ROMICETO
08400381bis	FOSSO	DEL CARPANONE
08400381quater	FOSSO	DELLE CONNETE
08400381quinqes	FOSSO	DELLA VALLE
08400381ter	FOSSO	DEI TAGLI
08400382	FOSSO	DELL'AIACCIO
08400382bis	FOSSO	DI CONFORGHIGI
08400382quater	FOSSO	DELLA MANATORIA
08400382quinqes	FOSSO	DEGLI ALTARI
08400382ter	RIO	DELLE BACINE
08400383	FIUME	BIDENTE DEL CORNIOLO
08400384	FOSSO	BIDENTE DI CAMPIGNA
08400385	FOSSO	DEL FIUMICINO
08400385bis	FOSSO	DEL CIANCO
08400386	FOSSO	DI VERGHERETO
08400386bis	FOSSO	DI BERLETA
08400386quater	FOSSO	DI FORNELLA
08400386quinqes	FOSSO	DELLE MANDRIACCE
08400386ter	FOSSO	DI LAVACCHIO
08400387	RIO	DI RIBORSIA
08400387bis	FOSSO	DI CABELLI
08400388	RIO	DELLA GAVINA
08400389	FOSSO	DI PASTORALE
08400390	FOSSO	DI MERCATELLO
08400391bis	RIO	DELLA CANTINA
08400391quater	FOSSO	DELL'AIA
08400391quinqes	FOSSO	DI GIUMELLA
08400391seixies	FOSSO	MOLINA

CODAP	DENOMINAZIONE DA ELENCHI	
	Tipo	Idronimo
08400391septies	FOSSO	DEI PIANI
08400391ter	FOSSO	DI S. MARINA
08400392	TORRENTE	FANTELLA
08400392bis	FOSSO	DI CASA ROSSA
08400392quater	FOSSO	DELLA VALLE
08400392ter	FOSSO	S. MARIA
08400393	FOSSO	DEL MOLINO
08400394	FOSSO	DI FIUMICELLO
08400394bis	FOSSO	DI VALSPARVIERA
08400395	FOSSO	DELLA GAVINA
08400396	FOSSO	DEL FORCONE
08400397bis	FOSSO	DI PEZZOLO
08400398	FOSSO	MELETO
08400399	TORRENTE	DI RIDACCIO
08400400	FOSSO	CALBOLA
08400402	FOSSO	DEL RAGGIO
08400402bis	FOSSO	DI BUDRIA
08400403	FOSSO	CAPRILE
08400404	FOSSO	DELL'ACQUACHETA
08400406	FOSSO	MADDALENA
08400406bis	FOSSO	DI STAGNO
08400406quater	FOSSO	RITORTO
08400406ter	FOSSO	DI PIAN MISURESE
08400407	FOSSO	DI MONTE VIGNOLE
08400408	FOSSO	TRABUCCIO
08400409	FOSSO	S. ANTONIO
08400410	RIO	DEL VILLA
08400411	RIO	DEL PICCHIO
08400412	RIO	DEL PIANO
08400414	TORRENTE	MARZENO
08400414bis	TORRENTE	DELLA PAGLIA
08400416	RIO	DELL'ALBERELLO
08400417	TORRENTE	TRAMAZZO
08400418	TORRENTE	IBOLA
08400418bis	FOSSO	DELLA BENEDELLA
08400418ter	RIO	DEL LOCO DI AFFRICO
08400419	RIO	PERETA
08400420	FOSSO	DEL BAGNO
08400420bis	FOSSO	DI SCARZANA
08400421	RIO	VALLE ACERETA
08400421quater	RIO	ALBANO
08400422	TORRENTE	EBOLA

Tab. 1.6 - Elencazione dei corsi d'acqua che si configurano come elementi idrografici autonomi della rete idrografica provinciale; gli elementi classificati come "Non iscritto" nel campo [COPAD Aff] indicano affluenti non iscritti negli elenchi di cui al R.D. 1775/33

CODAP	DENOMINAZIONE DA ELENCHI		Affluente	CODAP Aff	Lunghezza (m)
	Tipo	Idronimo			
08400035	RIO	BARATTONI	TORRENTE USO	08400030	2502,4638
08400045	SCOLO	FOSSALTA	RIO RIGONCELLO	08400044	17796,7142
08400055	RIO	CAPAZZO	FIUME SAVIO	08400053	9043,6262
08400077	RIO	DELLA COSTA	FIUME SAVIO	08400053	7801,8267
08400078	RIO	DELLA TAVERNA	FIUME SAVIO	08400053	1723,5727
08400079	RIO	LAFRATTE	FIUME SAVIO	08400053	6244,3803
08400090	RIO	DOCCIOLA	TORRENTE VOLTRE	08400088	3013,8977
08400098	TORRENTE	S.GIORGIO	FIUME BIDENTE	08400094	2891,0534
08400099	RIO	DELLE BAZZARINE	FIUME RONCO	08400085	2965,0639
08400101	RIO	DELLA GROTTA	FIUME RONCO	08400085	6016,0629
08400103	SCOLO	TRATTURO		Non iscritto	2612,0851
08400109	RIO	VECCHIAZZANO	TORRENTE RABBI	08400105	4081,9752
08400354	FOSSO	DI NASSETO	FOSSO DELLA TRAPPOLA	Non iscritto	1001,4236
08400359bis	FOSSO	DI FIORELLO	FOSSO DEL FORNELLO	08400359	2901,9149
08400366bis	FOSSO	DELLO ZUFFOLO	FIUME SAVIO	08400053	3144,1428
08400373bis	FOSSO	IL BURRONE	FIUME BIDENTE	08400094	1077,8353
08400381bis	FOSSO	DEL CARPANONE	BIDENTE DI RIDRACOLI	08400380	1958,2900
08400381quater	FOSSO	DELLE CONNETE	BIDENTE DI RIDRACOLI	08400380	1501,9429
08400381quinques	FOSSO	DELLA VALLE	BIDENTE DI RIDRACOLI	08400380	2050,6101
08400386bis	FOSSO	DI BERLETA	BIDENTE DEL CORNIOLO	08400383	1498,4508
08400386quater	FOSSO	DI FORNELLA	BIDENTE DEL CORNIOLO	08400383	1004,6498
08400388	FOSSO	DELLA GAVINA	FOSSO DELLA GAVINA	08400388	1747,0368
08400389	FOSSO	DI PASTORALE	FIUME BIDENTE	08400094	1448,1872
08400391bis	FOSSO	DELLA CANTINA	TORRENTE RABBI	08400105	3131,6681
08400391ter	FOSSO	DI S. MARINA	TORRENTE RABBI	08400105	1883,8092
08400392quater	FOSSO	DELLA VALLE	TORRENTE RABBI	08400105	1721,5188
08400392ter	FOSSO	S. MARIA	TORRENTE FANTELLA	08400392	1498,9122

CODAP	DENOMINAZIONE DA ELENCHI		Affluente	CODAP Aff	Lunghezza (m)
	Tipo	Idronimo			
08400402	BORRO	DEL RAGGIO	FIUME MONTONE	08400104	2146,6880
08400402bis	FOSSO	DI BUDRIA	FIUME MONTONE	08400104	2757,7118
08400403	RIO	CAPRILE	FIUME MONTONE	08400104	2001,5681
08400406bis	FOSSO	DI STAGNO	FIUME MONTONE	08400104	1507,9017
08400406ter	FOSSO	DI PIAN MISURESE	FIUME MONTONE	08400104	1499,9831
08400407	FOSSO	DI MONTE VIGNOLE	FIUME MONTONE	08400104	3090,0750
08400411bis	FOSSO	SAN LAZZARO	FIUME MONTONE	08400104	1001,7004
08400414bis	RIO	DELLA PAGLIA	TORRENTE MARZENO	08400414	4784,3309
08400418bis	FOSSO	DELLA BENEDELLA	TORRENTE TRAMAZZO	08400417	1564,1828
08400418ter	RIO	DEL LOCO DI AFFRICO	TORRENTE TRAMAZZO	08400417	3129,3975
08400421quater	RIO	ALBANO	TORRENTE VALLE ACERETA	08400421	1000,6610
08400415	TORRENTE	SAMOGGIA			9471,1670
08400422bis	RIO	VITISANO			2608,2720
08400348quater	FOSSO	DEL RANCUCCIO			3628,1413
08400352quinqes	RIO	PETROSO			2323,5353



Tab.1.7 - Elencazione dei corsi d'acqua che si configurano come prolungamento di elementi idrografici già oggetto di tutela da parte del P.T.C.P. vigente

CODAP	TIPO	DENOMINAZIONE	LUNGHEZZA (m)
08400031	RIO	MIGLIARINO	1.202,8518
08400032	FOSSO	DI MONTETIFFI	2.865,2156
08400037	RIO	SALTO	4.525,7497
08400039	SCOLO	MATRICE	18.902,7515
08400040	TORRENTE	FIUMICINO	5.991,4433
08400042	RIO	BALDONA	11.162,1870
08400047	FOSSO	DEL CUNEO	1.647,5293
08400048	RIO	DONEGAGLIA	849,4065
08400050	RIO	MESOLA DEL MONTALETTO	8.170,9906
08400052	RIO	GRANAROLO	7.955,5997
08400056	TORRENTE	ANSA	1.434,8521
08400058	RIO	FOSSATONE 2	411,1164
08400062	FOSSO	DI CASTELVECCHIO	990,5617
08400065	FOSSO	DI RUSCELLO	797,3385
08400066	RIO	DI MONTALTO	1.116,4684
08400070	TORRENTE	BORELLO	3.706,2085
08400071	RIO	DI CAMPIANO	1.084,0995
08400075	RIO	FREDDO	316,4344
08400080	RIO	S.MAURO	6.230,6433
08400081	TORRENTE	BEVANO	4.156,0693
08400083	SCOLO	ARIA VECCHIA	4.811,2789
08400084	SCOLO	TORRICCHIA	8.886,0299
08400086	RIO	AUSA DI FORLIMPOPOLI	404,6614
08400089	RIO	TORRE	1.112,3839
08400091	RIO	SASINA	922,2113
08400092	FOSSO	TOMBI	193,3066
08400095	RIO	SAN GIACOMO	475,0359
08400096	FOSSO	IL GORGOZZO	222,1801
08400097	FOSSO	DI PONDO	483,2829
08400100	RIO	PARA	531,3181
08400102	SCOLO	TRAVERSEGNO	7.705,5830
08400106	FOSSO	DI PORCENTICO	2.652,5716
08400107	RIO	PREDAPPIO	2.011,9545
08400108	RIO	S.LORENZO BORSANO	1.129,1094
08400109	RIO	VECCHIAZZANO	3.138,9498
08400110	TORRENTE	BRASINA	2.211,6193
08400111	RIO	VILLA	4.067,8432
08400112	RIO	COSINA	3.902,3302
08400113	RIO	BOLZANINO	1.588,5626
08400348	FIUME	TEVERE	9.756,5505
08400348ter	FOSSO	ARPINA	1.249,3490
08400352	TORRENTE	PARA	1.934,4602
08400352quater	FOSSO	DEI CAMPI	726,8893
08400353	FOSSO	DI MONTRIOLO	1.360,1318
08400354bis	FOSSO	DELLA RADICE	2.149,1703
08400355	FOSSO	DELL'ALFARO	1.713,2204

CODAP	TIPO	DENOMINAZIONE	LUNGHEZZA (m)
08400355bis	FOSSO	DEL POZZO	1.326,2342
08400355ter	FOSSO	DEL CARLINO	718,2434
08400357bis	FOSSO	DI CASTAGNETO	936,7782
08400358	FOSSO	DELLE CORTINELLE	1.641,3732
08400358bis	FOSSO	DI MALAGAMBE	566,1849
08400360quinqes	FOSSO	GROSSO	1.615,4797
08400360sexies	FOSSO	DEI LAGHI	616,4178
08400360ter	FOSSO	DI FACENTE	332,4275
08400365	FOSSO	D'ORFIO	798,2853
08400366	FOSSO	DI VALDANIETO	1.864,8991
08400368	RIO	DI MONTALTO	1.776,6777
08400370	FOSSO	DELLA GUSELLA	2.261,9519
08400377	FOSSO	DEL GATTONE	1.540,6558
08400379	FOSSO	DI PIAN DELLA NOCE	1.415,3957
08400380	TORRENTE	BIDENTE DI RIDRACOLI	35,0720
08400382	FOSSO	DELL'AIACCIO	1.073,0655
08400382bis	FOSSO	DI CONFORGHIGI	255,6356
08400382quater	FOSSO	DELLA MANATORIA	1.458,2008
08400382ter	FOSSO	DELLE BACINE	624,9009
08400383	TORRENTE	BIDENTE DEL CORNIOLO	932,7412
08400384	TORRENTE	BIDENTE DI CAMPIGNA	717,2775
08400385	FOSSO	DEL FIUMICINO	523,9977
08400386	FOSSO	DI VERGHERETO	957,7013
08400386ter	FOSSO	DI LAVACCHIO	683,1823
08400387	FOSSO	DI RIBORSIA	377,1188
08400390	FOSSO	DI MERCATELLO	2.786,1553
08400391quater	FOSSO	DELL'AIA	1.654,4401
08400391quinqes	FOSSO	DI GIUMELLA	398,9403
08400391seixies	RIO	MOLINA	399,4195
08400391septies	FOSSO	DEI PIANI	372,9559
08400393	RIO	DEL MOLINO	566,9076
08400397bis	FOSSO	DI PEZZOLO	1.505,9319
08400398	RIO	MELETO	660,5763
08400400	TORRENTE	CALBOLA	1.257,3823
08400406	BORRO	MADDALENA	1.181,6058
08400408	TORRENTE	TRABUCCIO	3.065,2602
08400409	TORRENTE	S. ANTONIO	2.018,1445
08400410	TORRENTE	DEL VILLA	1.735,7607
08400411	RIO	DEL PICCHIO	2.000,4540
08400416	RIO	DELL'ALBERELLO	343,5969
08400417	TORRENTE	TRAMAZZO	3.022,8672
08400418	TORRENTE	IBOLA	3.626,8521
08400419	FOSSO	PERETA	86,4543
08400420bis	FOSSO	DI SCARZANA	752,8117

Tab 1.8 - Elencazione dei corsi d'acqua tutelati dal P.T.C.P vigente ex artt. 17 e 18 che non appartengono agli elenchi di cui al R.D. 1775/33

<b>Tipo</b>	<b>Idronimo</b>	<b>Comune attraversato</b>	<b>Lunghezza (m)</b>
FIUME	MONTONE	Forli'	1.369
CANALE	MOLINO	Forli'	2.098
FIUME	DELLE COMELE	Bagno di Romagna	2.138
FIUME	MONTONE	Forli'	22
FOSSO	DEGLI ALTARI	Bagno di Romagna	1.210
FOSSO	DEI PIANI	Premilcuore	2.158
FOSSO	DEI RIPIASTRELLI	Premilcuore	1.260
FOSSO	DEI TAGLI	Bagno di Romagna	515
FOSSO	DEL FOSSATONE	Bagno di Romagna	452
FOSSO	DEL PRATO DELLA CASA	Premilcuore	2.814
<b>Tipo</b>	<b>Idronimo</b>	<b>Comune attraversato</b>	<b>Lunghezza (m)</b>
FOSSO	DEL VOLANELLO	Bagno di Romagna	1.090
FOSSO	DELLA CAPPELLA	Bagno di Romagna	859
FOSSO	DELLA CASETTA	Bagno di Romagna	1.854
FOSSO	DELLA TRIVELLA	Predappio	1.416
FOSSO	DELLA VALBURA	Premilcuore	1.059
FOSSO	DELLA ZECCA	Verghereto	1.237
FOSSO	DELLE CASELLE	Civitella di Romagna	319
FOSSO	DELLE CASELLE	Galeata	849
FOSSO	DELLE PIANE	Dovadola	3.342
FOSSO	DELLE PIANE	Rocca San Casciano	341
FOSSO	DI BECCA	Bagno di Romagna	513
FOSSO	DI CAGNANA	Rocca San Casciano	2.523
FOSSO	DI CASA DELL'ORTO	Premilcuore	1.860
FOSSO	DI FAETE	Bagno di Romagna	2.533
FOSSO	DI FIUMICELLO	Premilcuore	1.821
FOSSO	DI GIUMELLA	Premilcuore	573
FOSSO	DI LARCIANO	Bagno di Romagna	2.039
FOSSO	DI MONTIONE	Verghereto	1.442
FOSSO	DI RAZZOLO	Portico S. Benedetto	902
FOSSO	DI RITORTO	Portico S. Benedetto	2.042
FOSSO	DI ROMICETO	Bagno di Romagna	2.470
FOSSO	DI SAVADETTO	Dovadola	1.601
FOSSO	DI STRABATENZA	Bagno di Romagna	223
FOSSO	DI TROGO	Bagno di Romagna	407
FOSSO	DI VETRETA	Bagno di Romagna	792
FOSSO	GRANDE	Rocca San Casciano	2.951
FOSSO	MAGGIORE	S.Sofia	2.033
FOSSO	RIO DESTRO	Portico S. Benedetto	2.127
RIO	BOLZANINO	Forli'	142
RIO	CESUOLA	Roncofreddo	226
RIO	CESUOLA	Cesena	1.341
RIO	DELLA CROCETTA	Sarsina	1.969
RIO	DELLA PETRELLA	Civitella di Romagna	725
RIO	DELLA PETRELLA	Sarsina	1.771
RIO	PETRIGNONE	Forli'	367
RIO	SAN LAZZARO	Forli'	6.456
RIO	SARTARA	Meldola	2.933
RIO	SARTARA	Civitella di Romagna	38
RIO	SECCO	Galeata	2.897
RIO	TROVE	S.Sofia	2.550

<b>Tipo</b>	<b>Idronimo</b>	<b>Comune attraversato</b>	<b>Lunghezza (m)</b>
TORRENTE	DI RIDACCIO	Rocca San Casciano	501
TORRENTE	FANTELLA	Premilcuore	948
TORRENTE	FOSSADON	Sogliano al Rubicone	647
TORRENTE	RIGOSSA	Roncofreddo	729

## 2 L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

### 2.1 ELEMENTI DI FRAGILITÀ AMBIENTALE ED AREE A RISCHIO DI FRANA

La presenza di fenomeni di dissesto, o più in generale la propensione dei suoli all'instabilità, riveste rilevanza per l'influenza che tali elementi assumono nella definizione del quadro dei limiti alle trasformazioni del territorio e del suo uso. La conoscenza dei caratteri morfologici e geologici, che condizionano i processi di trasformazione territoriale, in relazione alla vulnerabilità delle opere e delle attività umane insediabili, costituisce componente essenziale della fase conoscitiva, valutativa, e di bilancio, dello stato e delle tendenze evolutive del territorio.

Talvolta le modalità e le dinamiche attraverso le quali si manifestano i processi di modellazione della geosfera, dei quali il dissesto rappresenta una delle evidenze più significative, sono condizionate nel loro evolversi da fattori di natura antropica. Tra questi uno dei più rilevanti è costituito dall'attività agricola, che può determinare un'accelerazione od una inarrestabilità dei fenomeni di dissesto in atto od altresì rappresentare presupposto determinante per la riattivazione di quelli quiescenti. Ciò si verifica per effetto di non adeguate politiche di gestione delle attività agricole e/o dell'assunzione di improprie pratiche agronomiche, in rapporto al grado di sensibilità geomorfologica del territorio.

La conoscenza delle tendenze evolutive di tale componente, che esprime una condizione di fragilità del territorio, costituisce necessario parametro al fine di definire idonee politiche di tutela territoriale in relazione alle sensibilità rilevate nonché di valutazione delle condizioni di sostenibilità delle scelte di piano.

L'organica rappresentazione degli elementi di dissesto negli strumenti di pianificazione provinciale ha trovato una sua prima formalizzazione nella Tavola 4 "Carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale" del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale già nella sua prima stesura, approvata nel 2001. Essa costituisce riferimento dei limiti e delle condizioni alle trasformazioni territoriali ed urbanistiche, nonché alla gestione dei suoli, derivanti dalla presenza di zone caratterizzate da elementi di instabilità, in atto o potenziali. Nella Tavola 4 del P.T.C.P. sono distinte le aree interessate da frane attive, ovvero le aree ricomprendenti i corpi di frana attivi, e relativi coronamenti, gli scivolamenti di blocchi e le frane di crollo, nonché le aree interessate da frane

quiescenti, ovvero le aree ricomprendenti i corpi di frana privi di periodicità stagionali, compresi i relativi coronamenti e i depositi quaternari ricoprenti corpi di frana quiescenti e i corpi di frana antichi quiescenti.

Gli elementi così individuati nella "Carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale" del P.T.C.P sono derivati dall'inventario del dissesto predisposto, su base CTR 1:25.000, dal Servizio Geologico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna risalente al 1996. A causa del carattere segnatamente evolutivo dei fenomeni di dissesto la base dati di riferimento risulta datata e la rappresentazione degli elementi di fragilità fisica riportata nel P.T.C.P non è più aderente al reale assetto geomorfologico del territorio. Per tale motivo, nel corso dell'adeguamento del Piano Provinciale (P.T.C.P approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 68886/146 del 14/09/2006), ai contenuti previsti dalla nuova Legge Regionale in materia di disciplina sulla tutela e l'uso del territorio (L.R. 24 marzo 2000, n. 20), è stato assunto nel Quadro Conoscitivo del Piano la Carta del dissesto della Regione Emilia-Romagna in scala 1:10.000.

Questo nuovo strato informativo, pur non sostituendo, o integrando, i tematismi della succitata carta di Piano, costituenti vincoli ricognitivi dovuti alla presenza di elementi di dissesto e di potenziale instabilità, normati rispettivamente dagli articoli 26 e 27 delle Norme del P.T.C.P, costituisce una base conoscitiva più rispondente alla realtà nonché riferimento per orientare i processi di pianificazione e sviluppo del territorio. La stessa delibera di Giunta Regionale n. 2006/819 del 12/06/2006 ad oggetto "Espressione dell'intesa al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Forlì-Cesena" individua nella Carta del dissesto della Regione Emilia-Romagna in scala 1:10.000, con i suoi eventuali aggiornamenti, l'elemento conoscitivo di base per gli approfondimenti e le verifiche che il PSC attua per la pianificazione degli ambiti interessati dai rischi naturali (art. A-2 L.R. n. 20/2000) e per la realizzazione della "Carta unica del territorio".

Tale base conoscitiva, redatta dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna, costituisce un aggiornato quadro del dissesto, in quanto implementa il precedente inventario del dissesto con le risultanze derivanti sia dalla compiuta Carta Geologica dell'Appennino, sia da sopralluoghi in campo ed analisi multitemporali di basi aereofotogrammetriche; esso presenta inoltre l'indubbio vantaggio, rispetto al precedente inventario del dissesto (1996), di trovare rappresentazione su una base cartografica di maggiore dettaglio (1:10.000), rendendo quindi più precisa ed accurata la definizione dei limiti degli elementi di dissesto rilevati.

Il processo condotto nella fase di predisposizione della presente variante al Piano provinciale, affinché a tale strato informativo possa essere attribuito valore normativo, costituendo documento di riferimento per gli atti di pianificazione territoriale ed urbanistica e per le politiche di gestione e tutela del territorio, e dare così attuazione all'impegno assunto dall'Amministrazione con l'approvazione del vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, è quello di trasferire gli elementi conoscitivi della Carta del dissesto della Regione Emilia-Romagna nella carta di Piano, ovvero nella Tavola 4 "Carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale".

Il percorso di adeguamento così delineato trova sua compiutezza nella condivisione della Carta del dissesto regionale (o nuovo inventario del dissesto) tra tutti i soggetti qualificati chiamati in conferenza di pianificazione. Il quadro condiviso del dissesto provinciale potrà quindi assumere nuovo riferimento della cartografia di progetto del P.T.C.P. per lo specifico tema del dissesto e della vulnerabilità territoriale, implementando ed aggiornando i temi rappresentati nell'attuale Tavola 4 del Piano.

Il prodotto cartografico di sintesi che è stato predisposto, quale base fondante della Tavola 4 del Piano, è il risultato di un processo di verifica condotto a partire dal nuovo inventario del dissesto regionale alla scala 1:10.000. Questo processo di verifica ha trovato una sua strutturazione operativa mediante la formale istituzione di un tavolo di lavoro, al quale hanno preso parte tecnici delle Autorità di Bacino dei Fiumi Romagnoli e del Marecchia-Conca, del Servizio Tecnico di Bacino dei Fiumi Romagnoli, del Servizio Geologico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna e dell'Amministrazione provinciale, ed avente il compito di verificare e condividere i limiti delle perimetrazioni delle aree di dissesto, o potenzialmente tali, riportate nella nuova base regionale.

Tale attività è stata sviluppata prioritariamente nell'intorno del territorio pianificato, nelle aree prossime agli ambiti potenzialmente urbanizzabili e su quelle interferenti con il sistema dell'infrastrutturazione territoriale, in quanto in tali zone le condizioni geomorfologiche locali possono costituire condizione impeditiva, o più gravosa, all'attuazione delle previsioni individuate dalla pianificazione in relazione ad un loro assegnato livello di pericolosità geoambientale.

Al fine di acquisire significativi elementi di approfondimento su specifiche e puntuali condizioni locali, nonché di implementazione ed aggiornamento del quadro conoscitivo regionale, è stata condotta da parte del gruppo di lavoro la raccolta dei dati contenuti nella documentazione geologica-geomorfologica di supporto agli strumenti urbanistici, nonché una ricognizione presso tutte le Amministrazioni comunali volta ad acquisire le segnalazioni da queste raccolte su movimenti gravitativi e/o dissesti verificatisi nel proprio ambito territoriale. Si è quindi proceduto a portare a coerenza le eventuali difformità del nuovo inventario del dissesto rispetto a quanto desumibile dalla verifica della citata documentazione geologica, corredata in alcuni casi da indagini geognostiche e valutazioni geologico-tecniche di riscontro, predisposta a supporto di Varianti generali, o specifiche, agli strumenti urbanistici comunali od altresì a piani attuativi.

Al tema della vulnerabilità territoriale, di cui il sopra citato inventario del dissesto rappresenta la componente per le specificità geologiche e geomorfologiche, e sulla base della quale la pianificazione territoriale ed urbanistica dispone limiti e condizioni all'uso del suolo ed alle sue trasformazioni, si affianca, seppure con finalità diverse, la disciplina prevista dalla pianificazione del rischio, in attuazione a quanto disposto dalla Legge n. 183/89 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo".

La vigente pianificazione di bacino è definita nell'ambito provinciale dai Piani Stralcio per il Rischio Idrogeologico predisposti, per gli ambiti di rispettiva competenza,

dall'Autorità di Bacino dei Fiumi Romagnoli, dall'Autorità di Bacino interregionale del Marecchia-Conca ed infine, limitatamente al margine meridionale del territorio provinciale, dall'Autorità di Bacino nazionale del Tevere.

Diversamente da quanto regolato dal P.T.C.P., nel quale il dissesto individua una condizione di fragilità e vulnerabilità ambientale limitante i processi di trasformazione territoriale, la finalità alla base dell'attività di pianificazione del rischio condotta dalle Autorità di Bacino, come sancito dal D.L. 11 giugno 1998 n. 180 e dal D.P.C.M. 29 settembre 1998, è quella di procedere all'individuazione e perimetrazione delle situazioni a rischio attraverso una preliminare valutazione della pericolosità e degli elementi esposti.

Partendo da tale finalità istituzionale le valutazioni condotte dall'Autorità di Bacino Fiumi Romagnoli, la quale copre la quasi totalità del territorio provinciale, hanno consentito di precisare per le situazioni a rischio di frana elevate e molto elevate (R3 - R4) una graduazione dei livelli di rischio secondo crescenti livelli di pericolosità attraverso la definizione di una Zona 1, coincidente alla zona dissestata, ed una Zona 2, corrispondente all'area di possibile evoluzione del dissesto, stabilendo poi per queste due zone uno specifico e differenziato regime normativo/regolamentare degli usi e delle trasformazioni territoriali.

Nell'attuale indefinito assetto normativo, conseguente alla soppressione delle Autorità di Bacino disposto dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., ed in attesa dell'emanazione dei Decreti per il trasferimento delle funzioni e per la regolamentazione del periodo transitorio alle Autorità di Bacino distrettuali, l'Autorità di Bacino Fiumi Romagnoli ha recentemente avviato l'iter procedurale di una variante al Titolo III delle Norme del vigente Piano stralcio per il rischio idrogeologico. Tale variante prevede l'istituzione, oltre alle sopraccitate zone di rischio, di una ulteriore Zona 3, corrispondente all'area di possibile influenza del dissesto, ed una zonizzazione denominata Zona 2 bis, conseguente all'esecuzione di approfondimenti, studi ed indagini geognostiche, agli esiti dei quali viene associata una specifica disciplina di salvaguardia. Infine la suindicata modifica normativa, recependo le previsioni della L.R. 7/2004, stabilisce che le perimetrazioni inerenti gli abitati da consolidare, ai sensi della L. 445/1908, sono recepite nel Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico, conformemente alla zonizzazione ed alle relative limitazioni d'uso del suolo e del territorio approvate dalla Giunta Regionale.

Le precisazioni sopra riportate appaiono necessarie in quanto nel territorio provinciale, compreso nell'ambito territoriale di competenza dell'Autorità di Bacino Fiumi Romagnoli, sono state completate alcune procedure di modifica delle perimetrazioni delle zone a rischio mediante l'individuazione di Zone 2 bis, mentre sono in corso di avvio le procedure per la modifica e/o perimetrazione e zonizzazione di aree dichiarate da consolidare, attualmente comprese nei Piani straordinari per le aree a rischio idrogeologico molto elevato.

In conclusione l'attuale assetto provinciale della pianificazione di bacino, il cui impulso è stato inizialmente disposto dal D.L. 180/1998 (convertito nella Legge 267/1998) con



l'elaborazione dei Piani straordinari, si compone di tre distinti e vigenti Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI), che individuano e regolamentano le attività e le trasformazioni sulle aree a rischio molto elevato (R4) ed elevato (R3) e fissano i principi e le competenze per gli approfondimenti per quelle a rischio moderato (R2) e basso (R1). Questi tre strumenti ampliano di fatto, anche in termini territoriali, il raggio di azione e di interesse dei piani straordinari, poiché hanno come oggetto l'individuazione sul territorio delle aree a cui sono associati differenti livelli di rischio e la definizione della relativa normativa di tutela. Il Piano Assetto Idrogeologico del Marecchia-Conca, inoltre, estendendo l'indagine anche alle situazioni di potenziale rischio, si configura come uno strumento di pianificazione specialistica che ha la capacità di incidere profondamente nella tutela del territorio, costituendo un punto di riferimento anche al fine di indirizzare i soggetti preposti al governo del territorio verso scelte di programmazione coerenti con le reali possibilità di trasformazione del territorio stesso.

Per affinità ai temi rappresentati la vigente Tavola 4 "Carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale" del P.T.C.P è integrata dall'individuazione con apposita simbologia delle perimetrazioni, approvate ai sensi della L. 267/1998 e di quelle degli abitati da consolidare e/o trasferire, ai sensi della L. 445/1908, come assunte dai Piani Stralcio per il Rischio Idrogeologico. Analogamente nella presente versione della Tavola 4, oltre all'aggiornamento dello strato informativo del dissesto provinciale, viene rinnovata la rappresentazione delle zone di rischio derivate dalla pianificazione di bacino provvedendo al loro aggiornamento in conseguenza dell'istituzione di nuove perimetrazioni o modifiche di quelle esistenti.

La Tavola 4 modificata dalla presente variante integrativa al Piano individua, alla scala territoriale su base C.T.R. 1:25.000, gli elementi desunti dal verificato e validato nuovo inventario del dissesto regionale mediante una rappresentazione grafica dei singoli elementi di dissesto coerente con la classificazione operata dagli artt. 26, "Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto ed instabilità" e 27 "Zone ed elementi caratterizzati da potenziale instabilità" del P.T.C.P.

La suddetta Tavola, inoltre, opera, rispetto alla Tavola 4 approvata nel 2006, una semplificazione della legenda. Infatti la rappresentazione degli elementi di dissesto è stata condotta effettuando un preventivo raggruppamento delle differenti tipologie individuate nel nuovo inventario del dissesto sulla base del solo grado di attività di questi (attivi o quiescenti), prescindendo dagli ulteriori caratteri distintivi che li connotano, quali la genesi, il grado di complessità ed i meccanismi cinematici che ne governano le fasi parossistiche, come codificati nel "nuovo inventario del dissesto" per ciascun elemento cartografato. Su tale presupposto metodologico si è quindi provveduto, tenuto conto dell'effettivo grado di attività ed associata pericolosità, assegnare alla tipologia di dissesti classificati nel nuovo inventario del dissesto "Deposito di frana quiescenti per scivolamenti in blocco o DGPV (Dissesti gravitativi profondi di versante)" la classe di cui al comma 6 lett. b) dell'art. 26 del P.T.C.P. "Aree

interessate da frane quiescenti”, e contestualmente eliminata la corrispondente sottoclasse “Scivolamenti di blocchi” dal gruppo di cui al comma 6 lett. a) del citato art. 26 del Piano “Aree interessate da frane attive”. Come anzidetto, le ragioni che dettano l’attribuzione di una classe di elementi di dissesto oggi connotata nel P.T.C.P da un presunto stato di attività ad una classe priva di periodicità stagionale, deriva dall’indeterminatezza circa l’attribuzione certa a tali fenomenologie gravitative di un livello di pericolosità comparabile a quello delle frane attive, accertato che per tali dissesti si rilevano intervalli temporali prolungati di quiescenza, ovvero se ne può stabilire uno stato di attività solo attraverso specifiche verifiche strumentali.

Poiché inoltre non risulta più coerente al livello del dettaglio di rappresentazione assunto, che si rammenta prevede un’unica distinzione tra elementi di dissesto attivi ed elementi di dissesto quiescenti, nell’aggiornata Tavola 4 si è proceduto, diversamente da quanto oggi raffigurato nella stessa Tavola 4, all’accorpamento della distinta tipologia “frane di crollo”, compresa nel più ampio insieme “Aree interessate da frane attive”, nel gruppo “Corpi di frana attivi”.

La semplificazione operata nella proposta “Carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale”, mediante la riduzione ad una sola classe tipologica delle aree caratterizzate da dissesti di tipo attivo, rispetto alle tre tipologie definenti oggi tali fenomeni gravitativi nella Tavola 4 del P.T.C.P, è dettata anche dalla necessità di ricondurre il tema del dissesto non ad una descrizione tipizzata delle fenomenologie e dei caratteri degli elementi di dissesto, peraltro di incerta e difficile attribuzione, ma unicamente sulla base di evidenze atte a definirne lo stato di attività. Quanto oggi rappresentato nella vigente Tavola 4 del P.T.C.P costituisce, per le aree interessate da frane attive, solo una parziale e non esaustiva declinazione delle possibili tipologie di dissesto; analogamente, sempre la Tavola 4, evidenzia per le aree caratterizzate da frane quiescenti l’assenza di un qualsiasi riferimento tipologico del movimento gravitativo. La semplificazione proposta, mediante la definizione di due sole classi, la prima degli elementi di dissesto in atto e la seconda di quelli quiescenti, risponde alla necessità di una uniformità di rappresentazione dei tematismi cartografici, constatata la difficoltà di attribuire agli elementi di dissesto, in atto o quiescenti, ulteriori ed univoci caratteri distintivi (genesi, tipologia, meccanismi cinematici etc.) anche considerata la non infrequente sovrapposizione di più fenomeni e meccanismi che concorrono alla loro formazione ed evoluzione.

La nuova base conoscitiva, definita dalla Carta del dissesto regionale, illustra con un maggior dettaglio descrittivo-tipologico anche le coltri costituite dalle coperture quaternarie, che il Piano provinciale assoggetta alla disciplina dell’art. 27 “Zone ed elementi caratterizzati da potenziale instabilità”. Questa più articolata strutturazione del database cartografico regionale del dissesto, rispetto a quello definito dal vecchio inventario (1996), ha quindi suggerito l’opportunità di integrare gli elementi di potenziale dissesto rappresentati nella Tavola 4 del P.T.C.P inserendo una nuova classe tipologica costituita dai “Depositi eluvio-colluviali”. Questo nuovo dettaglio cartografico, che integra l’individuazione delle Coltri di depositi di versante, dei Depositi

alluvionali terrazzati ed infine delle Conoidi di deiezioni già rappresentate nella Tavola 4 del Piano, definisce puntualmente l'articolazione degli elementi che compongono l'insieme delle "Zone ed elementi caratterizzati da potenziale instabilità" per i quali trovano attuazione le disposizioni di cui all'art. 27 del Piano.

L'aggiornamento/adequamento della Tavola 4 del Piano comporta, necessariamente, anche un allineamento dell'apparato normativo alla nuova strutturazione della carta di piano in relazione agli elementi da questa individuati, in quanto costituenti riferimento per l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 26 "Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto ed instabilità" delle Norme del P.T.C.P. Ciò trova riscontro nella ridefinizione dell'insieme delle tipologie che descrivono gli elementi di instabilità elencati al comma 6 del citato art. 26 delle Norme, per le quali trovano applicazione le disposizioni di tutela del medesimo articolo.

Si è inoltre proceduto a correggere un errore relativo all'attribuzione dei depositi sabbiosi marini costieri. Inizialmente questi erano stati erroneamente associati ai depositi continentali di pianura. Il nuovo poligono (denominato in Tav. 4 come Acquifero freatico costiero) distingue, pertanto, i depositi di sabbie marine pleistoceniche, sede di una falda freatica di acqua dolce. In tale ambito trovano attuazione le norme di cui all'art. 28, comma 9 del PTCP.

Si segnala, infine, che nel procedere all'aggiornamento della Tavola 4 del P.T.C.P., si è ritenuto opportuno inserire i contenuti del "Progetto di Variante 2008" al PAI dell'Autorità Interregionale di Bacino Marecchia – Conca, adottato con deliberazione C. I. n. 4 del 17/12/2008 (tuttora in itinere), con riferimento al tema "Calanchi".

L'aggiornamento ha prodotto sia delle variazioni per gli ambiti strettamente definiti come "Calanchi" che l'introduzione di un nuovo tema, nell'ambito delle "Zone calanchive", denominato "Aree di potenziale retrogressione calanchiva", rappresentato con propria simbologia nella Tavola 4.



### **3 RISCHIO SISMICO - LA CARTA DELLE AREE SUSCETTIBILI DI EFFETTI LOCALI**

#### **3.1 CENNI SULLA SISMICITA' DEL TERRITORIO**

Il territorio della Provincia di Forlì-Cesena è stato sede di una frequente e intensa attività sismica. Nella Fig. 3.1 sono riportati i principali terremoti storici che hanno interessato l'Emilia-Romagna (Stucchi et al., 2007); da questa mappa risulta evidente che la Romagna, in particolare l'Appennino forlivese, è la parte di regione interessata da maggiore sismicità.

In Fig. 3.2 sono mappati i principali terremoti storici che hanno interessato la Romagna e quindi più direttamente il territorio provinciale.

In Tab. 3.2 sono riportati i principali dati dei terremoti storici ( $I_0 \geq 6$ ) che hanno interessato la Provincia.

Da questi dati è evidente che la Provincia di Forlì-Cesena è soggetta ad una sismicità che può essere definita medio-alta rispetto alla realtà nazionale, con terremoti che hanno provocato effetti fino al IX grado di Intensità MCS ( $I_0$ ) e con magnitudo massima stimata ( $M_w$ ) compresa tra 5,5 e 6.

In pratica la sismicità massima del territorio forlivese è paragonabile a quella della scossa più forte della crisi sismica del settembre 1997 che ha colpito l'Umbria e le Marche.

Per questi motivi già dal 1927, a seguito dei forti terremoti che tra il 1916 e il 1920 hanno interessato la Romagna e la dorsale appenninica tosco-emiliana, alcuni Comuni dell'Appennino forlivese sono stati classificati sismici di II categoria e dal 1983 tale classificazione è stata estesa all'intero territorio provinciale.

La recente classificazione sismica (OPCM 3274/2003 e DM 14/9/2005) recepita dalla Regione Emilia-Romagna in via di prima applicazione con DGR 1677/2005, ha confermato la precedente classificazione e attualmente tutti i Comuni della Provincia sono classificati in zona 2 (Fig. 3.3).

La mappa di pericolosità sismica del territorio, riportata in stralcio alla Fig. 3.4, tratta dall'allegato 2 punto 3.1 della succitata ordinanza, individua per l'ambito provinciale un'accelerazione massima attesa, con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni e

riferita a suoli rigidi ( $V_s > 800$  m/sec), compresa tra 0,175 e 0,225 g. Più precisamente, da uno studio realizzato per la valutazione della pericolosità sismica dell'Emilia-Romagna e il calcolo del moto di input (Marcellini & Pagani, 2006) nell'ambito delle attività per la formulazione di linee guida per microzonazione sismica in Emilia-Romagna, i Comuni della Provincia di Forlì-Cesena hanno valori di  $a_g$  compresi tra 0,179g e 0,211g (Tab. 3.3).

### 3.2 ASPETTI SISMOTETTONICI

L'attività sismica che interessa il territorio forlivese è principalmente dovuta a strutture sismogenetiche (vedi Fig. 3.5, da Boccaletti et al., 2004) localizzate nel sottosuolo del settore appenninico e lungo il margine appenninico-padano (zona sismogenetica 914 della ZS9, Meletti & Valensise, 2004) e nel sottosuolo padano (parte sud-orientale della zona 912).

La sismicità si concentra soprattutto nei primi 35 km, in particolare lungo strutture che interessano il basamento, a profondità maggiori di 10 km (Fig. 3.6).

Ciò è in accordo con l'assetto generale dell'Appennino romagnolo che mostra una generale geometria ad anticlinale (Fig. 3.6). Tale strutturazione sembra dovuta ad accavallamenti lungo superfici, orientate circa WNW-ESE e vergenti verso NNE, che hanno coinvolto il basamento.

I meccanismi focali disponibili indicano che le deformazioni di queste strutture sono prevalentemente di tipo compressivo e transpressivo (Boccaletti et al., 2004).

Le strutture sismogenetiche sembrano collegarsi verso la superficie alle strutture di sovrascorrimento dell'Appennino romagnolo (Farabegoli et al., 1990; Cerrina Feroni et al., 2002), del pedeappennino (Pedeappenninic Thrust Front di Boccaletti et al., 1985) e alle Pieghe Romagnole (Pieri & Groppi, 1981) (Fig. 3.6).

Nella stessa zona sono presenti anche terremoti più superficiali con meccanismi focali distensivi (come ad esempio quello di S. Sofia del gennaio 2003), probabilmente legati all'attività di strutture estensionali al di sopra dell'anticlinale profonda.

La Provincia di Forlì-Cesena risente anche della sismicità delle zone sismogenetiche limitrofe, quali il Mugello (zona 915 della ZS9), il riminese e l'alto Adriatico (zona 917 della ZS9), dove in passato si sono verificati terremoti con magnitudo stimata anche  $\geq 6$  (cfr. Tab. 3.1). L'attività sismica del Mugello è probabilmente legata all'attività di strutture estensionali mentre quella dell'alto Adriatico e del riminese sembra legata alle Pieghe Adriatiche (Pieri & Groppi, 1981).

La Fig. 3.7 è uno schema sismotettonico di sintesi in cui sono rappresentate le principali strutture considerate attive che interessano la Romagna e le aree limitrofe.

Questo quadro sismotettonico è confermato anche dalla recente cartografia delle strutture potenzialmente sismogenetiche (DISS, 2007) di cui in Fig. 3.8 è mostrato uno stralcio relativo alla Romagna.

### **3.3 LA PERICOLOSITÀ SISMICA LOCALE**

Com'è noto, le particolari situazioni locali, quali il grado e il tipo di insediamento urbano, l'assetto morfologico dei luoghi e la natura geologico-tecnica dei terreni, condizionano in maniera non trascurabile gli effetti di un sisma. In particolare, la pericolosità sismica risulta connessa a due fattori.

Il primo, che definisce la pericolosità sismica di base, è correlato all'energia del terremoto e alla distanza dalle zone sorgenti (ipocentri) ed è quantificabile, ad esempio, dall'accelerazione al suolo massima attesa per una data area e un certo periodo di ritorno determinabili grazie alla storia sismica dei luoghi; infatti, considerando che i mutamenti geologici avvengono in tempi dell'ordine dei milioni di anni, la sismicità storica, che copre un arco di tempo dell'ordine di alcune centinaia fino a poche migliaia di anni, è considerata rappresentativa anche della sismicità attuale in quanto le strutture sismogenetiche che hanno generato terremoti nel recente passato sono da considerarsi geologicamente ancora attive.

Il secondo fattore, che definisce la pericolosità sismica locale, è rappresentato dalle condizioni morfologiche e litostratigrafiche del sito che possono modificare il moto sismico in superficie. In particolari condizioni geologiche, in caso di amplificazioni del moto sismico, si possono avere anche effetti permanenti di deformazione del territorio (frane, fenomeni di liquefazione, cedimenti, etc.). L'amplificazione del moto e gli effetti di deformazione permanenti sono noti come "effetti locali".

Le principali condizioni geo-morfologiche che possono determinare "effetti locali" in Emilia-Romagna sono note (vedi ad esempio l'Allegato A1 degli indirizzi regionali per la microzonazione sismica, Delibera dell'Assemblea Legislativa n. 112/2007) e possono essere individuate con un'attenta analisi della cartografia geologica e topografica, da cui è possibile derivare mappe della pericolosità sismica locale.

Tali mappe costituiscono il primo livello dell'analisi del rischio sismico e trovano negli elaborati di microzonazione il necessario grado di approfondimento.

### **3.4 LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO NEL P.T.C.P.**

Già nella predisposizione del P.T.C.P., approvato nel 2001, era stato sviluppato un primo approccio alla definizione della pericolosità sismica alla scala territoriale richiedendo al CNR - Istituto di Ricerca sul Rischio Sismico di Milano - di elaborare una specifica carta della pericolosità mirata a qualificare il territorio provinciale con dettaglio maggiore di quello derivabile dalla zonazione effettuata nell'ambito del Progetto Finalizzato Geodinamica del CNR.

In questa fase era stata predisposta una prima valutazione della Pericolosità Sismica (PS) della Provincia di Forlì-Cesena mediante una ricognizione analitica delle specifiche condizioni di vulnerabilità del territorio provinciale attraverso le quali ricavare ipotesi di orientamento metodologico e operativo da assumere nel piano provinciale per le successive fasi della pianificazione urbanistica comunale, della pianificazione

settoriale e per la progettualità delle reti e infrastrutture di rango provinciale. Da un punto di vista metodologico tale attività si è posta in continuità con gli studi di microzonazione sismica di aree di pianura finalizzati alla pianificazione territoriale precedentemente sviluppati, sempre nell'ambito delle collaborazioni attivate tra il CNR - Istituto di Ricerca sul Rischio Sismico - e la Regione Emilia-Romagna.

Le analisi sulla pericolosità sismica assunte nel vigente P.T.C.P., promosse su due diversi ambiti provinciali a sismicità moderata, si compongono di elementi conoscitivi riferibili sia alla scala provinciale sia a quella locale. Alla scala territoriale l'attività di indagine è stata sviluppata sull'asse Forlì-Cesena, in quanto zona di principale interesse economico della provincia e di interesse primario per la concentrazione insediativa, mentre alla scala locale è stata promossa una caratterizzazione dell'area di Predappio bassa, in quanto rappresentativo di una tipica situazione di centro abitato del settore appenninico.

Il primo studio ha sviluppato, in termini probabilistici, la pericolosità sismica della zona indagata e la stima delle amplificazioni a scala locale prodotte dalla presenza di depositi superficiali con scadenti caratteristiche meccaniche.

L'analisi della pericolosità sismica, ai fini della valutazione del moto di input specifico per ogni punto, è stata svolta attraverso un'analisi a scala regionale (PS). Questa ha fornito valori di accelerazione orizzontale di picco (PGA) per un periodo di ritorno di 474 anni (ovvero con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni) compresi tra  $250 \text{ cm/s}^2$  a Forlì e  $200 \text{ cm/s}^2$  a Cesena.

La valutazione delle amplificazioni locali non è stata condotta secondo un approccio di tipo strumentale, bensì su una modellazione numerica del fenomeno della propagazione di onde sismiche nei depositi superficiali. Una prima analisi ha impiegato dati di natura geofisica, ed in particolare prove down-hole e prove cross-hole. Una serie di simulazioni numeriche ha permesso di caratterizzare la risposta sismica del suolo in maniera completa ma limitata ai siti investigati. Una seconda fase di analisi è consistita nella regionalizzazione dei risultati sopra citati a tutta l'area in esame.

Il lavoro svolto sul centro abitato di Predappio bassa e zone limitrofe, oltre a fornire informazioni utili per la pianificazione comunale, si è rivelato un utile test-site volto a determinare gli elementi geologici e morfologici maggiormente influenti sulla risposta sismica locale per una situazione tipica di molti centri abitati di fondovalle dell'Appennino Emiliano-Romagnolo.

Lo studio di microzonazione sismica di Predappio bassa ha perseguito due finalità: la prima di fornire mappe che potessero individuare aree con comportamento sismico differente in un formato direttamente utilizzabile in sede applicativa, la seconda quella di raccogliere dati geologici, geotecnici e sismici necessari per individuare i criteri per l'estrapolazione dei risultati a situazioni analoghe.

Le elaborazioni effettuate sull'area di Predappio bassa hanno portato alla definizione di quattro zone caratterizzate da un diverso comportamento sismico. Per ciascuna zona lo studio propone fattori di amplificazione dello spettro di risposta della pericolosità sismica a scala regionale valutata per il Comune di Predappio.



### 3.5 LA RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO

La crescente attenzione alle tematiche del rischio sismico da parte della Regione Emilia-Romagna (RER) e il riconoscimento del ruolo essenziale della pianificazione territoriale nell'ambito delle strategie di prevenzione del rischio sismico sono evidenziate dalle iniziative legislative e regolamentari tendenti ad un adeguamento delle procedure di pianificazione territoriale alle caratteristiche di sismicità del territorio. L'articolo 6 della L.R. 35/1984 e s.m.i., in attuazione dei disposti dell'art. 20 della L. 741/1981, demanda al Consiglio Regionale il compito di adottare indirizzi vincolanti per la formazione dei piani territoriali e urbanistici relativi ai Comuni dichiarati sismici, al fine di farli corrispondere alle esigenze di riduzione del rischio sismico. Una prima definizione di criteri per l'individuazione di limiti alla trasformazione dei suoli, derivanti da una condizione di pericolosità sismica del territorio, è stata affermata attraverso la Circolare regionale 1288/83. Tale circolare stabilisce infatti la necessità di condurre, nella fase di formazione degli strumenti urbanistici generali, analisi di tipo geomorfologico volte all'individuazione di possibili scenari di pericolosità sismica.

In seguito alle Regioni è stato demandato il compito di definire indirizzi vincolanti per la formazione dei piani territoriali e urbanistici dei Comuni sismici al fine di farli corrispondere alle esigenze di riduzione del rischio sismico e, a seguito del Decreto Legislativo n. 112 del 1998, di individuare le zone sismiche e aggiornarne l'elenco.

Più recentemente, l'art. A-2 dell'allegato alla L.R. 20/2000 stabilisce che, nei territori regionali individuati come zone sismiche, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla riduzione e alla prevenzione del rischio sismico, sulla base di analisi di pericolosità, di vulnerabilità ed esposizione.

Secondo l'OPCM 3274/2003 ed il D.M. 14 gennaio 2008 recante "Approvazione delle Nuove norme tecniche per le costruzioni" per i Comuni classificati sismici sono richiesti specifici studi per la valutazione della risposta sismica locale ai fini della definizione dell'azione sismica di progetto.

Alla scala regionale sono quindi necessari studi capaci di individuare aree con diversi valori di pericolosità sismica finalizzati alla zonazione del territorio e studi pilota per la messa a punto di una efficace normativa. Alla scala provinciale le analisi di Pericolosità Sismica (PS) devono poi trovare una propria completezza in indagini che quantifichino l'effetto prodotto dai depositi superficiali sui valori di scuotimento atteso. Pur non introducendo coefficienti direttamente legati alla normativa sismica, e quindi alla progettazione, tali indagini forniscono sia indicazioni utili per la pianificazione, sia indirizzi per eventuali indagini di maggior dettaglio.

La risposta a tale esigenza, ovvero la definizione di criteri omogenei e riconosciuti per le analisi e le verifiche per la specificazione degli elementi di pericolosità sismica del territorio, sono state formulate nella Deliberazione di Assemblea Legislativa n. 112/2007 "Approvazione dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico ai sensi dell'art. 16, c. 1, della L.R. 20/2000 - Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio -, in

merito a - Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica-”.

L’approvazione, da parte dell’Assemblea legislativa regionale, di tale atto di indirizzo ha fornito pertanto criteri uniformi a livello regionale per la valutazione della risposta sismica locale e per la microzonazione sismica del territorio; tali criteri devono essere osservati dalle Amministrazioni provinciali e comunali nell’elaborazione della propria strumentazione territoriale ed urbanistica.

La Delibera n. 112/2007 delinea, quale necessaria componente del Quadro Conoscitivo, la predisposizione di analisi sempre di maggiore dettaglio scendendo dalla scala territoriale a quella comunale, definite, in primo luogo, dall’individuazione del grado di pericolosità sismica alla scala territoriale e, successivamente, alla determinazione dei moduli di amplificazione sismica locale degli ambiti di trasformazione individuati dalla pianificazione comunale.

I contenuti delle analisi, richiesti dalle nuove linee di indirizzo regionali, si identificano in più accurate valutazioni tecniche, rispetto a quanto precedentemente richiesto nella Circolare regionale 1288/83, fino a giungere all’acquisizione strumentale dei parametri sismici del suolo per le previsioni individuate dagli strumenti di pianificazione comunali. A tal fine, i Quadri Conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, forniscono valutazioni per migliorare la conoscenza delle componenti che determinano il rischio sismico e delimitano i criteri e gli indirizzi di supporto alle decisioni specificamente orientati alla prevenzione e alla riduzione dello stesso, secondo un approccio graduale e programmatico alle varie scale e ai vari livelli di pianificazione.

I Quadri Conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica devono individuare le parti di territorio interessato da rischi per le opere e le attività umane anche con riguardo alla pericolosità sismica. La conoscenza della pericolosità sismica potenziale del territorio consente alla pianificazione di evitare l’insorgenza di nuovi rischi attraverso la localizzazione degli interventi e delle opere da questa previste in aree esposte a minor pericolo.

Si ricorda che gli elementi che concorrono alla definizione della pericolosità, ai fini della determinazione del rischio sismico, dipendono:

- dalle caratteristiche sismiche dell’area, cioè dalle sorgenti sismiche, dall’energia, dal tipo e dalla frequenza dei terremoti; questi aspetti sono comunemente indicati come “pericolosità sismica di base”;
- dalle caratteristiche geologiche e morfologiche del territorio, in quanto alcuni depositi e forme del paesaggio possono modificare le caratteristiche del moto sismico in superficie e costituire aspetti predisponenti al verificarsi di effetti locali quali fenomeni di amplificazione o di instabilità dei terreni (cedimenti, frane, fenomeni di liquefazione); questi aspetti sono comunemente indicati come “pericolosità sismica locale” o “effetti locali”.

Gli approfondimenti richiesti dall’atto di indirizzo e coordinamento regionale consentono di definire i criteri per l’individuazione delle aree soggette ad effetti locali e per la

microzonazione sismica del territorio, così da orientare le scelte della pianificazione verso aree caratterizzate da una minore pericolosità sismica.

Gli studi della pericolosità sismica, di base e locale, hanno come obiettivo:

- l'individuazione delle aree dove in occasione dei terremoti possono verificarsi effetti locali;
- la stima quantitativa della risposta sismica locale dei depositi e delle morfologie presenti nell'area di indagine (analisi della risposta sismica locale);
- la suddivisione del territorio in sottozone a diversa pericolosità sismica locale (microzonazione sismica).

Per la definizione degli studi di Risposta Sismica Locale (RSL) e di Microzonazione Sismica (MZS) la Delibera 112/2007 individua un percorso metodologico che identifica due distinte e successive fasi:

- **I fase:** definisce gli scenari di pericolosità sismica locale, cioè identifica le parti di territorio suscettibili di effetti locali e il tipo di effetti attesi (amplificazione, cedimenti, instabilità dei versanti); per ogni scenario di pericolosità vengono definite le successive indagini di approfondimento (vedi II fase);
- **II fase:** permette la valutazione della risposta sismica locale e la microzonazione sismica del territorio indagato.

Gli studi di RSL e di MZS si compongono, pertanto, di diversificati livelli di approfondimento, in funzione delle finalità, delle applicazioni e degli scenari di pericolosità locale rilevati. In particolare la Delibera 112/2007 individua per la MZS due differenziati livelli di approfondimento e, per ciascuno di essi, definisce i relativi programmi di indagini da attuare.

La prima fase è richiesta nella predisposizione del P.T.C.P. e del Piano Strutturale Comunale (PSC), nel caso in cui lo strumento sovraordinato non vi abbia ancora provveduto o quale ulteriore specificazione nel passaggio dalla scala territoriale a quella comunale; consiste nell'individuazione delle aree soggette ad effetti locali in base a rilievi, osservazioni e valutazioni di tipo geologico e geomorfologico, svolte alla scala territoriale, ed è associata alla raccolta di informazioni sugli effetti indotti dai terremoti passati. Questa prima fase, attuata principalmente mediante elaborazione dei dati disponibili, concorre alla definizione delle scelte di piano, fornendo prime indicazioni sui limiti e le condizioni per la pianificazione nelle suddette aree.

La specifica cartografia di sintesi del P.T.C.P., comprendente l'intero territorio della provincia, si identifica nella cosiddetta "Carta provinciale delle aree suscettibili di effetti locali". In tale documento cartografico sono evidenziate le zone caratterizzate da differenti scenari di pericolosità locale con indicazione degli effetti locali attesi. Essa costituisce il primo livello di valutazione della suscettività sismica delle diverse parti del territorio nonché contributo propedeutico di supporto alla pianificazione urbanistica

comunale per orientare le proprie previsioni verso ambiti meno esposti alla pericolosità sismica. Compete poi al PSC dare attuazione agli indirizzi dettati dalla pianificazione sovraordinata realizzando una nuova cartografia della pericolosità sismica locale, ad una scala di maggior dettaglio, che individua le parti del territorio caratterizzate dai differenti scenari di pericolosità sismica locale e per ciascuna di queste, interessate da processi di trasformazione, predisporre o prevedere le indagini di successivo e ulteriore approfondimento.

### **3.6 LA “CARTA PROVINCIALE DELLE ZONE SUSCETTIBILI DI EFFETTI LOCALI” INDAGINI E ANALISI DI APPROFONDIMENTO PER LA PIANIFICAZIONE A SCALA COMUNALE**

Particolari aspetti morfologici o la presenza di terreni incoerenti o poco consolidati, di spessore generalmente non inferiore ai 5 metri, caratterizzati da basse velocità di propagazione delle onde di taglio S ( $V_s$ ) (indicativamente  $\ll 800$  m/s) al di sopra di terreni più rigidi caratterizzati da  $V_s$  molto maggiore (indicativamente  $\geq 800$  m/s) possono determinare amplificazione del moto sismico.

Le forme del territorio che possono determinare effetti di amplificazione sismica sono soprattutto i versanti più ripidi, i cocuzzoli, le creste e le dorsali allungate con larghezza della sommità molto minore di quella della base, ovvero, in accordo con le indicazioni dell'Eurocodice 8, quei rilievi con acclività dei versanti maggiore di  $15^\circ$  e altezza (dislivello) maggiore di 30 metri; inoltre, su detriti di versante con acclività maggiore di  $15^\circ$ , indipendentemente dalla genesi della copertura detritica, forti terremoti possono generare fenomeni di instabilità.

I documenti di analisi territoriale, in special modo le basi topografiche di dettaglio e i modelli digitali del terreno, e le conoscenze geologiche e geomorfologiche oggi disponibili in Emilia-Romagna, consentono l'individuazione e la rappresentazione cartografica degli elementi del territorio che possono determinare effetti locali a seguito di eventi sismici, sufficienti a definire il primo livello di approfondimento della fase volta a definire gli scenari di pericolosità sismica locale.

Sulla base delle considerazioni sopraesposte, ai fini di rispondere all'esigenza della riduzione del rischio sismico, è stata realizzata la Carta provinciale delle zone suscettibili di effetti locali, contrassegnata nel Piano Provinciale come Tavola 6 “Rischio sismico - Carta delle zone suscettibili di effetti locali”.

Attraverso l'individuazione, in via preliminare, dei depositi e delle forme del territorio che possono determinare una amplificazione del moto sismico in superficie, e modifiche permanenti dei terreni (cedimenti e frane), è stata redatta una carta che, raggruppando elementi o combinazioni di questi, individua le parti del territorio caratterizzate da differenti scenari di pericolosità locale e fornisce indicazione degli effetti sismici. In altre parole, attraverso un processo di “overlay-mapping” che identifica differenti combinazioni di elementi topografici, morfologici, litologici e stratigrafici, è stata derivata una carta che distingue qualitativamente differenti scenari di pericolosità

sismica ed i possibili effetti attesi. Tale carta di sintesi costituisce strumento analitico-propedeutico alla predisposizione delle carte di microzonazione sismica comunale.

In fase di pianificazione le Amministrazioni Comunali provvederanno ad effettuare i necessari approfondimenti e le verifiche per la redazione di un'analoga carta di maggiore dettaglio alla scala locale. In particolare dovrà essere verificata la reale esistenza delle condizioni stratigrafiche e topografiche predisponenti effetti locali e dovrà essere meglio definita l'estensione delle aree soggette a tali effetti.

Per l'elaborazione della Tavola 6 "Rischio sismico - Carta delle zone suscettibili di effetti locali", le informazioni sui depositi sono state derivate dalla Carta Geologica dell'Appennino Emiliano-Romagnolo alla scala 1:10.000 e dal nuovo Inventario del dissesto alla scala 1:10.000 per il settore appenninico, mentre per il settore di pianura e della costa sono state utilizzate le informazioni delle sezioni alla scala 1:25.000 realizzate dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna per la nuova Carta Geologica d'Italia 1:50.000.

L'individuazione degli elementi topografici (forme del territorio), che possono determinare una condizione di amplificazione, è stata inoltre effettuata attraverso un'apposita elaborazione del modello digitale del terreno (DTM), di cella quadrata di lato 5 x 5 metri, fornito dalla RER.

Richiamato che l'amplificazione sismica agente sulle strutture antropiche, dovuta alla presenza di depositi incoerenti, risulta significativa solo nel caso di spessori di questi superiori a 5 metri, ed inoltre che tale parametro stratigrafico non è desumibile dalla base dati della Carta geologica regionale, utilizzata per la costruzione della carta degli effetti locali, si precisa che la classe definente le "Aree suscettibili di amplificazione per caratteristiche stratigrafiche" della Tavola 6 del P.T.C.P. non opera tale distinzione stratigrafica. Ciò premesso è necessario che la fase di pianificazione comunale provveda, per le parti del territorio interessate dalle previsioni di piano ricomprese nella suddetta classe, a determinare gli spessori delle coperture e la profondità del substrato al fine di escludere le parti del territorio non interessate dai fenomeni di amplificazione sismica.

La Tavola 6 "Rischio sismico - Carta delle zone suscettibili di effetti locali" del Piano, limitatamente alle porzioni di pianura-pedecollina, indica altresì la distribuzione in superficie e nel sottosuolo dei principali corpi grossolani (ghiaie e ghiaie sabbiose) delle conoidi dei corpi idrici significativi; a tale scopo vengono distinte con diversa simbologia le zone in cui le ghiaie sono affioranti e le superfici superiori dei primi corpi ghiaiosi sepolti che si incontrano dal piano campagna, indicando per questi ultimi le isobate riferite al livello medio del mare ("tetto delle ghiaie").

La pianificazione comunale dovrà promuovere, in relazione all'appartenenza degli ambiti di trasformazione e/o di riqualificazione alle classi individuate nella Tavola 6 del Piano, indagini ed analisi di microzonazione sismica coerenti ai criteri e ai livelli di approfondimento sotto riportati per ciascuna delle classi di pari suscettività sismica, e

che trovano specificazione metodologico nella Delibera dell'Assemblea Legislativa regionale n. 112/07.

**1. Aree instabili e soggette ad amplificazione per caratteristiche stratigrafiche**

studi: valutazione del coefficiente di amplificazione litologico e del grado di stabilità del versante in condizioni dinamiche o pseudostatiche (nei casi in cui siano ammessi interventi);

microzonazione sismica: approfondimenti di III livello<sup>4</sup>; nelle aree prossime ai bordi superiori di scarpate o a quote immediatamente superiori agli ambiti soggetti ad amplificazione per caratteristiche topografiche, lo studio di microzonazione sismica deve valutare anche gli effetti della topografia<sup>5</sup>.

**2. Aree instabili e soggette ad amplificazione per caratteristiche stratigrafiche e topografiche**

studi: valutazione dei coefficienti di amplificazione litologico e topografico e del grado di stabilità in condizioni dinamiche o pseudostatiche (nei casi in cui siano ammessi interventi);

microzonazione sismica: approfondimenti di III livello<sup>1</sup>.

**3. Aree potenzialmente instabili e soggette ad amplificazione per caratteristiche stratigrafiche**

studi: valutazione del coefficiente di amplificazione litologico e del grado di stabilità del versante in condizioni dinamiche o pseudostatiche;

microzonazione sismica: approfondimenti di III livello<sup>1</sup>; nelle aree prossime ai bordi superiori di scarpate o a quote immediatamente superiori agli ambiti soggetti ad amplificazione per caratteristiche topografiche, lo studio di microzonazione sismica deve valutare anche gli effetti della topografia<sup>2</sup>.

**4. Aree potenzialmente instabili e soggette ad amplificazione per caratteristiche stratigrafiche e topografiche**

studi: valutazione dei coefficienti di amplificazione litologico e topografico e del grado di stabilità del versante in condizioni dinamiche o pseudostatiche;

microzonazione sismica: approfondimenti di III livello<sup>1</sup>.

**5. Aree suscettibili di amplificazione per caratteristiche stratigrafiche**

studi: valutazione del coefficiente di amplificazione litologico;

microzonazione sismica: approfondimenti di II livello<sup>6</sup>; nelle aree prossime ai bordi superiori di scarpate o a quote immediatamente superiori agli ambiti soggetti ad amplificazione per caratteristiche topografiche, lo studio di microzonazione sismica deve valutare anche gli effetti della topografia<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Punto 2b § Disposizioni generali - § 4.2 - Terzo livello di approfondimento - Analisi approfondita - Allegato A3 Delibera n. 112/2007 dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

<sup>5</sup> Allegato A2, punto 2 Delibera n. 112/2007 dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

<sup>6</sup> Punto 2a § Disposizioni generali - § 4.1 - Secondo livello di approfondimento - Analisi semplificata - Allegato A2 Delibera n. 112/2007 dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

**6. Aree suscettibili di amplificazione per caratteristiche stratigrafiche e topografiche**

studi: valutazione dei coefficienti di amplificazione litologico e topografico;

microzonazione sismica: approfondimenti di II livello<sup>3</sup>.

**7. Aree suscettibili di amplificazione per caratteristiche stratigrafiche e con terreni potenzialmente liquefacibili**

studi: valutazione del coefficiente di amplificazione litologico, del potenziale di liquefazione e dei cedimenti attesi;

microzonazione sismica: approfondimenti di III livello<sup>1</sup>.

**8. Aree suscettibili di amplificazione per caratteristiche stratigrafiche con terreni fini potenzialmente soggetti a cedimenti**

studi: valutazione del coefficiente di amplificazione litologico e dei cedimenti attesi;

microzonazione sismica: sono ritenuti sufficienti approfondimenti di II livello<sup>3</sup> per la valutazione del coefficiente di amplificazione litologico e sono richiesti approfondimenti di III livello<sup>1</sup> per la stima degli eventuali cedimenti.

**9. Aree suscettibili di amplificazione per caratteristiche topografiche**

studi: indagini per caratterizzare  $V_{s30}$  e valutazione del coefficiente di amplificazione topografico; in caso  $V_{s30} = 800$  m/s è sufficiente la sola valutazione del coefficiente di amplificazione topografico, in caso  $V_{s30} < 800$  m/s occorre valutare anche il coefficiente di amplificazione litologico;

microzonazione sismica: valutazione degli effetti della topografia<sup>2</sup>; in caso  $V_{s30} < 800$  m/s valutazione anche del coefficiente di amplificazione litologico con approfondimenti di II livello<sup>3</sup>.

**10. Aree in cui non sono attesi effetti locali**

studi: indagini per caratterizzare  $V_{s30}$ ; in caso  $V_{s30} = 800$  m/s non è richiesta nessuna ulteriore indagine, in caso  $V_{s30} < 800$  m/s è richiesta la valutazione del coefficiente di amplificazione litologico;

microzonazione sismica: non richiesta nel primo caso, nel secondo caso approfondimenti del II livello<sup>3</sup>; nelle aree prossime ai bordi superiori di scarpate o a quote immediatamente superiori agli ambiti soggetti ad amplificazione per caratteristiche topografiche, lo studio di microzonazione sismica deve valutare anche gli effetti della topografia<sup>2</sup>.

Lo schema della Tab. 3.1 riporta, per ciascuna delle classi nelle quali risulta zonizzato il territorio provinciale, gli elementi e/o gli effetti che concorrono a definirne il livello di pericolosità sismica e, per ognuna di queste, individua i corrispondenti livelli di approfondimento previsti dagli indirizzi regionali per gli studi di microzonazione.

Tab. 3.1 - Abaco degli elementi e/o effetti concorrenti alla definizione della pericolosità sismica ed individuazione dei corrispondenti livelli di approfondimento

		EFFETTI ATTESI						LIVELLO DI APPROFONDIMENTO Del. Ass. Lgs. 112/07
		AMPLIFICAZIONE STRATIGRAFICA	AMPLIFICAZIONE TOPOGRAFICA	INSTABILITA' DI VERSANTE	POTENZIALE INSTABILITA' DI VERSANTE	CEDIMENTI	LIQUEFAZIONE	
<b>C L A S S I</b>	1	X		X				3
	2	X	X	X				3
	3	X			X			3
	4	X	X		X			3
	5	X						2
	6	X	X					2
	7	X					X	3
	8	X				X <sup>I</sup>		2 <sup>I</sup>
	9		X					2 <sup>II</sup>
	10							1 <sup>III</sup>

- <sup>I</sup> nel caso le prove indichino proprietà meccaniche scadenti, occorre stimare i cedimenti attesi secondo le procedure di III livello;
- <sup>II</sup> valutazione degli effetti della topografia e, nel caso di  $V_{s30} < 800$  m/sec, anche del coefficiente di amplificazione litologico con approfondimenti di II livello;
- <sup>III</sup> nel caso di  $V_{s30} < 800$  m/sec valutazione del coefficiente di amplificazione litologico con approfondimenti di II livello ed eventuale valutazione degli effetti della topografia.

Nelle zone comprese nelle classi 1, 3, 5 e 10 prossime ai bordi superiori di scarpate od ubicate a quote immediatamente superiori agli ambiti soggetti ad amplificazione per caratteristiche topografiche (9), lo studio di microzonazione sismica dovrà valutare anche gli effetti della topografia secondo quanto previsto al punto A2.2 dell'Allegato A2 della Delibera 112/2007.

Nelle zone ricadenti nelle classi 5 e 6, ed in classe 10, nel caso in cui risulti  $V_s < 800$  m/s, in fase di pianificazione comunale dovrà prioritariamente essere determinata la profondità del substrato. Nel caso in cui la profondità del substrato sia uguale o superiore a 5 metri è richiesta la valutazione della risposta sismica locale. In questo caso, se lo spessore a bassa velocità è orizzontale e con spessore costante, per la microzonazione sismica è ritenuto sufficiente il secondo livello di approfondimento; nel



caso in cui lo spessore a bassa velocità non sia orizzontale o sia fortemente variabile, per la microzonazione sismica è richiesto il terzo livello di approfondimento.

Fermo restando il rispetto delle disposizioni più restrittive stabilite per zone, sistemi ed elementi come individuati dal P.T.C.P. e dallo stesso disciplinate, il terzo livello di approfondimento è richiesto anche nelle aree in cui è prevista la realizzazione di opere di rilevante interesse pubblico e nelle aree che la carta provinciale individua come:

- aree soggette a liquefazione (o densificazione) (area 7);
- aree instabili e potenzialmente instabili (aree 1, 2, 3, 4);

qualora si prevedano interventi di urbanizzazione o interventi sul territorio urbanizzato o cambi di destinazione d'uso con aumento del carico urbanistico.

In definitiva il PSC, sulla base delle analisi predisposte dal P.T.C.P., come illustrate nella Tavola 6 "Rischio sismico - Carta delle zone suscettibili di effetti locali", realizza una nuova cartografia della pericolosità sismica locale ad una scala di maggior dettaglio rispetto a quanto predisposto dal Piano provinciale, individuando le parti del territorio caratterizzate dai differenti scenari di pericolosità sismica locale.

In particolare le analisi del PSC dovranno individuare le seguenti parti del territorio:

- aree che non necessitano di approfondimento, in quanto si ritiene il pericolo assente o trascurabile: si tratta di parti di territorio per le quali gli studi di primo livello non hanno individuato specifiche controindicazioni all'urbanizzazione o alla modifica di destinazione d'uso;
- aree che necessitano di una seconda fase di approfondimento al fine di valutare la pericolosità sismica:
  - aree oggetto di un'analisi semplificata (secondo livello di approfondimento - punto 2a - disposizioni generali della Del. Ass. Lgs. 112/07);
  - aree oggetto di un'analisi approfondita (terzo livello di approfondimento - punto 2b - disposizioni generali della Del. Ass. Lgs. 112/07).

### Lavori citati

Boccaletti M., Coli M., Eva C., Ferrari G., Giglia G., Lazzarotto A., Merlanti F., Nicolich R., Papani G. & Postpischl D. (1985) - *Considerations on the seismotectonics of the Northern Apennines*. Tectonophysics, 117, 7-38.

Boccaletti, M., M. Bonini, G. Corti, P. Gasperini, L. Martelli, L. Piccardi, P. Severi & G. Vannucci (2004) - *Carta Sismotettonica della Regione Emilia-Romagna*. Regione Emilia-Romagna, SGSS - CNR, Istituto di Geoscienze e Georisorse, Firenze. Selca, Firenze.

Cerrina Feroni A., Martelli L., Martinelli P. & Ottria G. (2002) - *Carta geologico-strutturale dell'Appennino emiliano-romagnolo in scala 1:250.000*. Regione Emilia-Romagna, SGSS - CNR, Istituto di Geoscienze e Georisorse, Pisa. S.EL.CA., Firenze.

- DISS Working Group (2007) - Database of Individual Seismogenic Sources (version 3.0.4): a compilation of potential sources for earthquakes larger than M 5.5 in Italy and surrounding areas. INGV - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, <http://legacy.ingv.it/DISS/>.
- Farabegoli E., Benini A., Martelli L., Onorevoli G. & Severi P. (1990) - Geologia dell'Appennino Romagnolo da Campigna a Cesenatico. Mem. Descr. Carta Geol. d'It., XLVI (1991), 165-184.
- Meletti C. & Valensise G. (2004) - *Zonazione sismogenetica ZS9 - App. 2 al Rapporto Conclusivo*. In: Gruppo di Lavoro MPS (2004). Redazione della mappa di pericolosità sismica prevista dall'Ordinanza PCM 3274 del 20 marzo 2003. Rapporto Conclusivo per il Dipartimento della Protezione Civile, INGV, Milano-Roma, aprile 2004, 65 pp. + 5 appendici.
- Pagani M. & Marcellini A. (2006) - *Pericolosità sismica e calcolo del moto di riferimento*. Rapporti interni: agosto 2006 e ottobre 2006. G.d.L. per la definizione di "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna", Atto D.G. Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa n. 2750/2004. C.N.R., I.D.P.A. (Milano).
- Pieri M. & Groppi G. (1981) - *Subsurface geological structure of the Po Plain (Italy)*. C.N.R., Prog. Fin. Geodinamica, Pubbl. n. 414, 1-13.
- Stucchi, M., Camassi R., Rovida A., Locati M., Ercolani E., Meletti C., Migliavacca P., Bernardini F. & Azzaro R. (2007) - *DBMI04, il database delle osservazioni macrosismiche dei terremoti italiani utilizzate per la compilazione del catalogo parametrico CPTI04*. <http://emidius.mi.ingv.it/DBMI04/>. Quaderni di Geofisica, INGV, 49, 38 pp.

Fig. 3.1 - Carta degli epicentri dei terremoti (le dimensioni del cerchio sono proporzionali all'intensità osservata  $I_0$ ; da DBMI04, Stucchi et al., 2007)

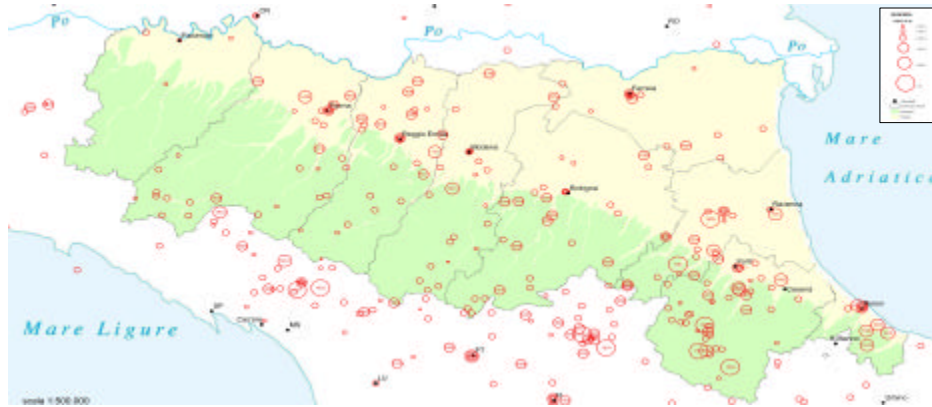


Fig. 3.2 - Particolare della carta degli epicentri che interessano la Romagna (le dimensioni del cerchio sono proporzionali alla magnitudo  $M_w$ ; da DBMI04, Stucchi et al., 2007)

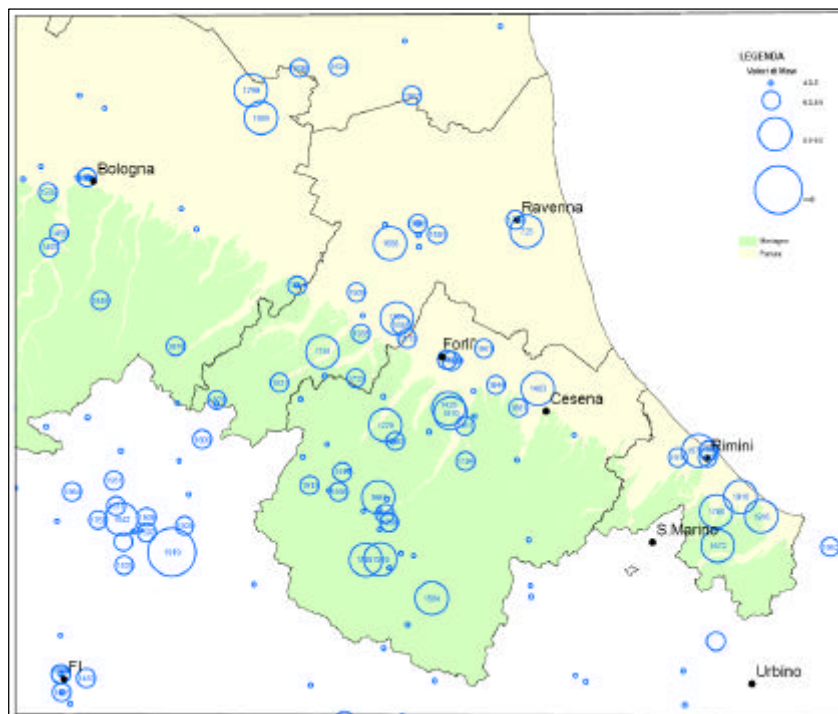


Fig. 3.3 - Classificazione sismica dell'Emilia-Romagna da OPCM 3274/2003, prima applicazione

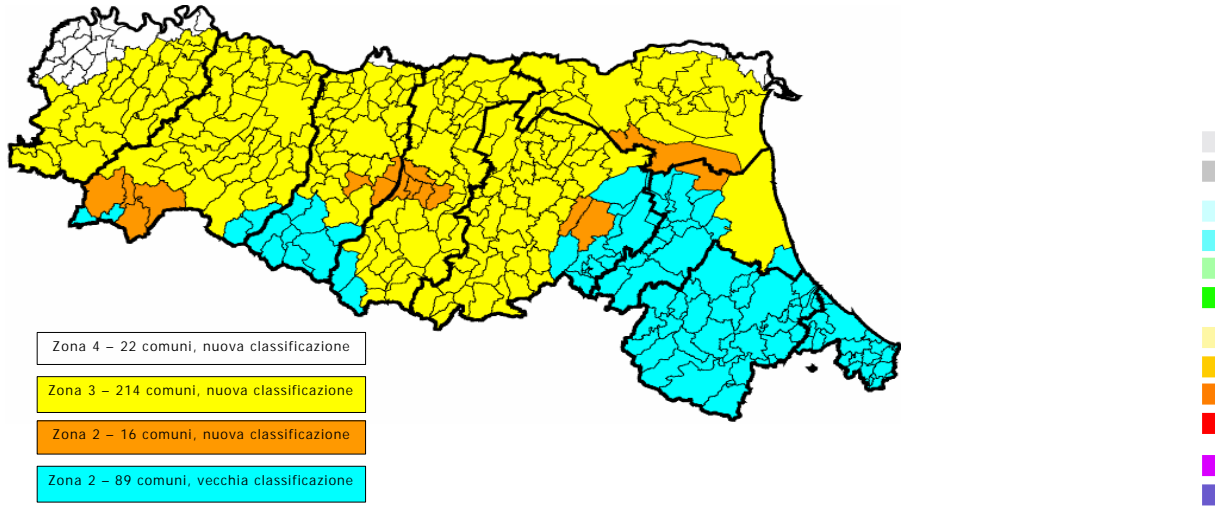


Fig. 3.4 - Mappa delle ag, per la Romagna e aree limitrofe, dal Rapporto Conclusivo per il Dipartimento della Protezione Civile sulla Redazione della mappa di pericolosità sismica prevista dall'Ordinanza PCM 3274 del 20 marzo 2003, a cura del Gruppo di Lavoro MPS (2004), INGV, Milano-Roma

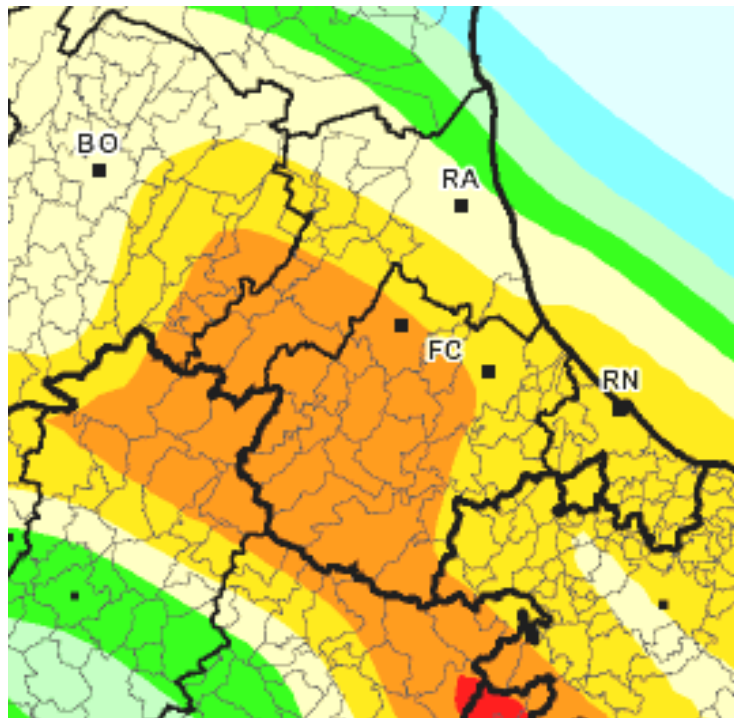


Fig. 3.5 - Stralcio della Carta Sismotettonica della Regione Emilia-Romagna per l'area romagnola (Boccaletti et al., 2004)

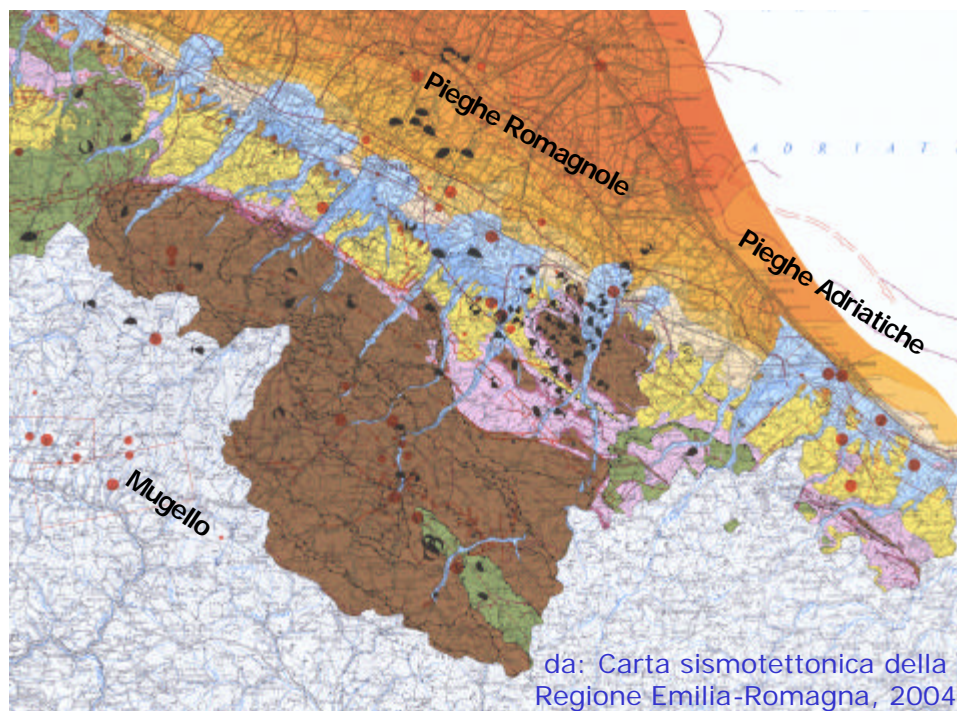


Fig. 3.6 - Sezione geologica e sezione sismotettonica dal crinale toscano-romagnolo al Po, da Carta Sismotettonica della Regione Emilia-Romagna (Boccaletti et al., 2004)

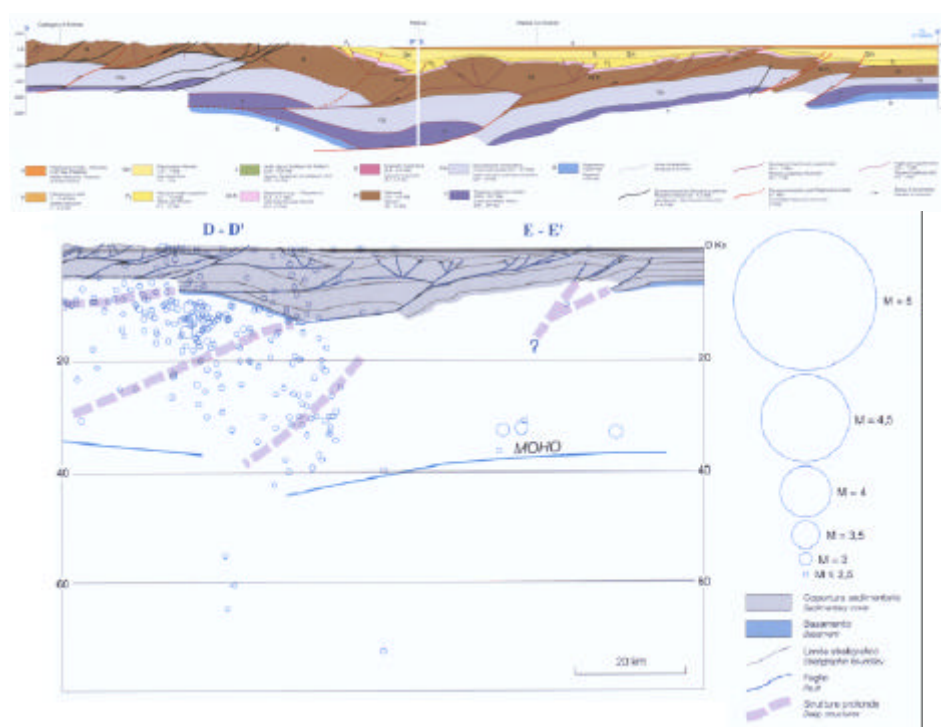




Fig. 3.7 - Schema delle principali strutture attive della Romagna (da note illustrative della Carta Sismotettonica della Regione Emilia-Romagna, Boccaletti et al., 2004)

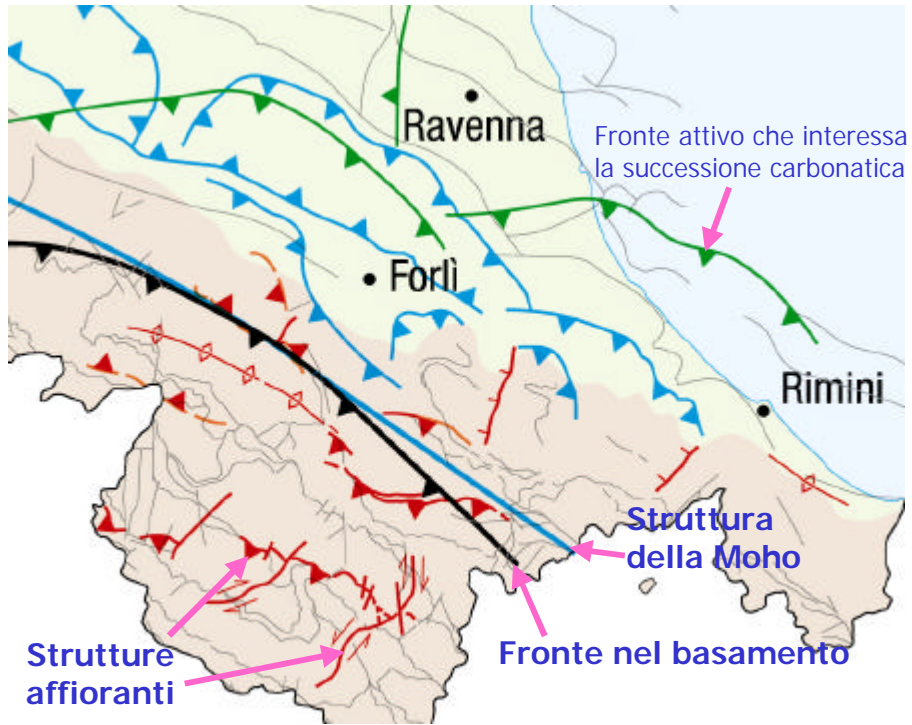
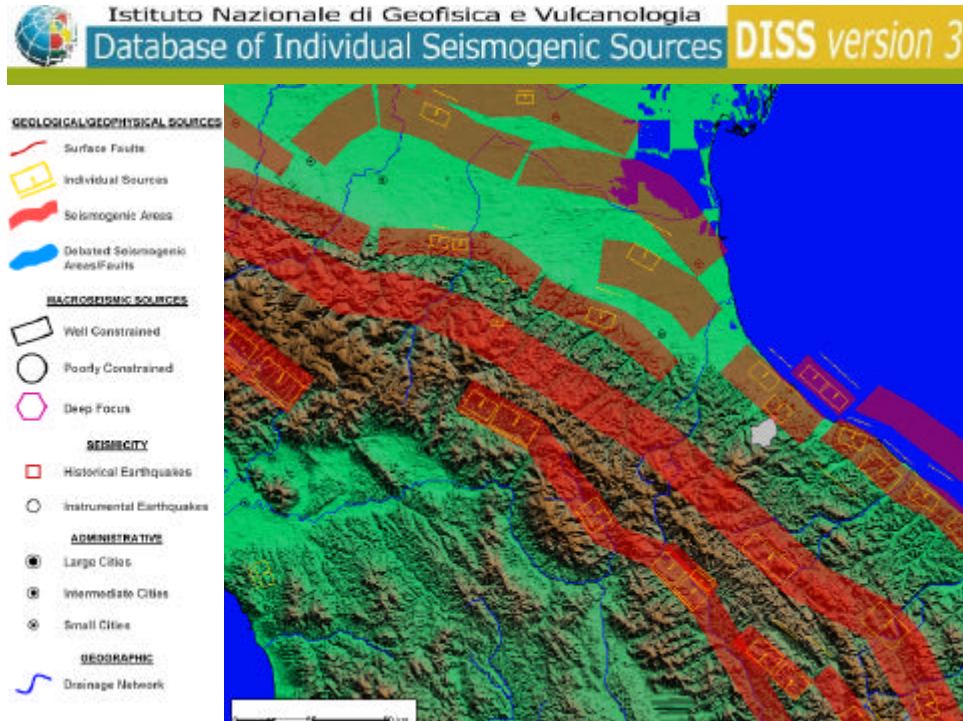


Fig. 3.8 - Aree delle sorgenti sismogenetiche della Romagna e aree limitrofe (da DISS, 2007)



Tab. 3.2 - Principali terremoti storici che hanno interessato la Provincia di Forlì-Cesena (modificato da Stucchi et al., 2007); *Io* = Intensità osservata; *Mw* = magnitudo momento; *ZS9* = zona simogenetica (vedi Meletti & Valensise, 2004)

Anno	Mese	Giorno	Area epicentrale	Latitudine	Longitudine	Io	Mw	ZS9
1584	9	10	Appennino tosco-emiliano	43,87	12,00	9,0	6,0	914
1768	10	19	Appennino romagnolo	43,93	11,87	9,0	5,8	914
1919	6	29	Mugello	43,95	11,48	9,0	6,2	915
1542	6	13	Mugello	44,00	11,38	9,0	5,9	915
1661	3	22	Appennino romagnolo	44,02	11,90	9,0	5,8	914
1781	4	4	FAENTINO	44,24	11,80	9,0	5,8	914
1688	4	11	ROMAGNA	44,39	11,94	9,0	5,9	912
1918	11	10	Appennino romagnolo	43,93	11,90	8,0	5,8	914
1672	4	14	Riminese	43,93	12,58	8,0	5,6	917
1916	8	16	Alto Adriatico	43,97	12,67	8,0	5,9	917
1786	12	25	Riminese	43,98	12,58	8,0	5,7	917
1916	5	17	Alto Adriatico	44,00	12,63	8,0	5,8	917
1875	3	17	Romagna sud-orient.	44,07	12,55	8,0	5,7	917
1870	10	30	MELDOLA	44,14	12,05	8,0	5,6	914
1428	7	3	PREDAPPIO	44,15	12,05	8,0	5,6	914
1483	8	11	Romagna meridionale	44,17	12,23	8,0	5,7	912
1781	7	17	Romagna	44,28	11,95	8,0	5,5	914
725			Classe-Ravenna	44,40	12,22	8,0	5,6	912
1597	8	3	Mugello	43,98	11,43	7,5	5,2	915
1308	1	25	Rimini	44,07	12,57	7,5	5,4	917
1600			PALAZZUOLO	44,11	11,55	7,5	5,4	914
1279	4	30	ROCCA SAN CASCIANO	44,13	11,92	7,5	5,6	914
1383	8	4	FORLI'	44,22	12,05	7,5	5,4	914
1835	2	6	BORGO S. LORENZO	43,93	11,38	7,0	5,2	915
1960	10	29	MUGELLO	43,98	11,40	7,0	4,9	915
1939	2	11	MARRADI	44,00	11,43	7,0	5,2	915
1393	6	15	SANTA SOFIA	44,00	11,91	7,0	5,2	914
1611	9	8	Scarperia	44,02	11,37	7,0	5,1	915
1194			GALEATA	44,07	12,08	7,0	5,2	914
1472			RIMINI	44,06	12,57	7,0	5,2	917
1911	2	19	Romagna meridionale	44,12	12,08	7,0	5,4	914
1874	10	7	IMOLESE	44,16	11,58	7,0	5,0	914
1879	4	27	Valle del Senio	44,17	11,58	7,0	5,2	914
1725	10	28	FAENTINO	44,20	11,86	7,0	5,3	914
1878	11	9	CASTEL DEL RIO	44,25	11,50	7,0	5,2	914
1813	9	21	Romagna centrale	44,25	11,97	7,0	5,3	914
1509	4	19	Faentino	44,32	11,87	7,0	5,2	914
1854	6	16	CASTEL BOLOGNESE	44,33	11,75	7,0	5,2	914
1688	8	18	FUSIGNANO	44,42	12,00	7,0	5,2	912
1841	4	14	CAGLI	43,79	12,57	6,5	5,0	918
1973	11	7	BORGO S. LORENZO	43,98	11,42	6,5	4,8	915
1929	7	18	MUGELLO	43,99	11,51	6,5	5,1	915
1753	4	22	GALEATA	43,98	11,92	6,5	5,0	914
1895	9	4	Valle del Montone	44,03	11,82	6,5	5,0	914
1917	12	2	GALEATA	44,06	11,83	6,5	5,2	914
1881	9	28	CESENA	44,14	12,19	6,5	5,0	914
1844	3	10	FORLI'	44,18	12,15	6,5	5,0	914
1931	4	5	FAENTINO	44,19	11,71	6,5	5,1	914
1653	8	15	CESENA	44,22	12,06	6,5	5,0	914

1778	6	11	FORLI'	44,22	12,05	6,5	5,0	914
1861	10	16	FORLI'	44,23	12,12	6,5	5,1	914
1881	2	12	RUSSI	44,27	11,96	6,5	5,0	914
1591	7	10	FORLI'	44,40	12,04	6,5	5,2	912
1780	5	25	RAVENNA	44,42	12,20	6,5	5,0	912
1779	6	4	Bolognese	44,45	11,52	6,5	5,0	914
1787	12	26	BIBBIENA	43,75	11,75	6,0	4,8	915
1987	7	5	VALMARECCHIA	43,74	12,30	6,0	4,7	919
1824	8	12	PIEVE S. STEFANO	43,75	12,00	6,0	4,8	915
1960	4	15	SESTINO	43,75	12,28	6,0	4,8	918
1960	12	8	URBANIA	43,75	12,50	6,0	4,8	918
1913	7	29	BADIA	43,80	11,90	6,0	4,8	915
1962	8	30	SAPIGNO	43,88	12,20	6,0	4,8	918
1889	12	12	SAN PIERO A SIEVE	43,90	11,64	6,0	4,8	915
1861	1	28	S.SOFIA	43,92	11,92	6,0	4,8	914
1898	2	17	S.SOFIA	43,92	11,92	6,0	4,8	914
1952	12	2	SPINELLO	43,93	11,97	6,0	4,8	914
1957	4	17	S. SOFIA	43,94	11,94	6,0	4,8	914
1931	12	15	BORGO S. LORENZO	43,97	11,38	6,0	5,0	915
1887	9	30	FAENZA	43,97	11,90	6,0	4,8	914
1956	5	26	S. SOFIA	43,98	11,92	6,0	5,1	914
1917	1	8	ROCCA SAN CASCIANO	44,02	11,92	6,0	4,8	914
1953	2	13	CASAGLIA	44,03	11,52	6,0	4,8	915
1875	1	10	TREDOZIO	44,03	11,80	6,0	4,8	914
1913	7	21	VALLE DEL LAMONE	44,04	11,76	6,0	5,1	914
1655	3	25	ROCCA SAN CASCIANO	44,06	11,84	6,0	4,8	914
1849	1	6	CASAGLIA	44,08	11,50	6,0	4,8	914
1953	12	14	BORELLO	44,07	12,18	6,0	5,0	914
1473	2	2	RIMINI	44,06	12,57	6,0	4,8	917
1625	12	5	RIMINI	44,06	12,57	6,0	4,8	917
1911	3	26	RIMINI	44,06	12,51	6,0	5,2	917
1826	10		TREDOZIO	44,08	11,75	6,0	4,8	914
1949	3	9	FIRENZUOLA	44,10	11,38	6,0	4,8	915
1970	9	26	CESENA	44,10	12,30	6,0	4,7	917
1828	4	8	GALEATA	44,11	12,01	6,0	4,8	914
1915	1	13	BERTINORO	44,13	12,10	6,0	4,8	914
1892	12	29	CASTEL DEL RIO	44,17	11,50	6,0	4,8	914
1960	4	30	BRISIGHELLA	44,17	11,75	6,0	4,8	914
1424	10	20	CASTROCARO	44,17	11,92	6,0	4,8	914
1479	10	10	FORLI'	44,22	12,05	6,0	4,8	914
1935	6	5	FAENTINO	44,26	11,88	6,0	5,3	914
1732	8	9	FAENZA	44,29	11,88	6,0	4,8	914
1687			CASTEL BOLOGNESE	44,33	11,75	6,0	4,8	914
1878	3	12	Bolognese	44,42	11,55	6,0	4,8	914
1891	8	1	LUGO	44,42	11,93	6,0	4,8	912
1689	3	15	FUSIGNANO	44,42	12,00	6,0	4,8	912



Tab. 3.3 - Valori di  $a_g$  media dei Comuni della Provincia di Forlì-Cesena (da Delibera dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 112/2007)

Comune	$a_g$
Bagno di Romagna	0,206
Bertinoro	0,205
Borghi	0,187
Castrocaro Terme e Terra del Sole	0,209
Cesena	0,195
Cesenatico	0,179
Civitella di Romagna	0,210
Dovadola	0,211
Forlì	0,205
Forlimpopoli	0,201
Galeata	0,210
Gambettola	0,190
Gatteo	0,186
Longiano	0,191
Meldola	0,208
Mercato Saraceno	0,195
Modigliana	0,211
Montiano	0,194
Portico e San Benedetto	0,210
Predappio	0,210
Premilcuore	0,209
Rocca San Casciano	0,211
Roncofreddo	0,189
San Mauro Pascoli	0,185
Santa Sofia	0,209
Sarsina	0,199
Savignano sul Rubicone	0,186
Sogliano al Rubicone	0,188
Tredozio	0,211
Verghereto	0,207



## 4 GLI ESERCIZI CINEMATOGRAFICI

### 4.1 LA DIFFUSIONE DELL'ESERCIZIO CINEMATOGRAFICO NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Con la L.R. 12/2006 e col "Programma per l'insediamento di attività cinematografiche e Atto di Indirizzo e Coordinamento tecnico", la Regione Emilia-Romagna definisce i principi di riferimento per l'azione amministrativa in materia di autorizzazione allo svolgimento delle attività cinematografiche. Essi possono essere così sintetizzati:

- centralità dello spettatore, affinché possa contare su una rete di sale e arene efficiente, diversificata, capillare sul territorio e tecnologicamente avanzata;
- pluralismo ed equilibrio tra le diverse tipologie di strutture e attività cinematografiche;
- valorizzazione della funzione dell'esercizio cinematografico per la qualità sociale delle città e del territorio.

Lo sviluppo e l'innovazione della rete di sale e arene cinematografiche sono finalità esplicite della legge regionale che, all'art. 3, individua gli indirizzi generali che orientano l'azione amministrativa e di programmazione della Regione, delle Province e dei Comuni. Gli indirizzi generali sono così definiti:

- favorire l'offerta in relazione alle diversificate esigenze dei cittadini, con particolare riguardo all'integrazione delle sale nel contesto sociale e ambientale e in relazione alle caratteristiche del sistema delle infrastrutture e della mobilità;
- favorire la crescita di attività che promuovano la qualità urbana nonché la riqualificazione di aree urbanizzate e il riuso di contenitori dismessi, al fine di migliorare la vivibilità e la sicurezza delle aree di insediamento;
- salvaguardare i centri storici, favorendo un'adeguata presenza, la riqualificazione e l'ammodernamento degli esercizi;
- salvaguardare e riqualificare il sistema dell'offerta nelle zone montane, nei comuni minori, nelle frazioni e nelle aree svantaggiate;
- favorire un equilibrato sviluppo delle diverse tipologie di esercizio;
- programmare gli insediamenti delle attività cinematografiche, in stretto raccordo con il processo di pianificazione territoriale e urbanistica, al fine di assicurare la loro sostenibilità territoriale e ambientale.

La legge individua e definisce inoltre le tipologie di esercizio cinematografico:

- **sala cinematografica**, uno spazio chiuso dotato di uno schermo, adibito a pubblico spettacolo cinematografico;
- **cinema-teatro**, lo spazio di cui al punto precedente destinato, oltre che al pubblico spettacolo cinematografico, anche alle rappresentazioni teatrali di qualsiasi genere, da effettuare mediante la costruzione di una struttura caratterizzata dalla scena e comprendente allestimenti scenici fissi e mobili con relativi meccanismi ed attrezzature;
- **multisala**, l'insieme costituito da due o più sale cinematografiche adibite a programmazioni multiple accorpate in uno stesso immobile sotto il profilo strutturale e tra loro comunicanti;
- **arena**, il cinema all'aperto, allestito su un'area delimitata ed appositamente attrezzata per le proiezioni cinematografiche o videografiche, funzionante in un periodo definito con l'atto di programmazione di cui all'articolo 4;
- **cinecircolo**, ovvero cinestudio, lo spazio di carattere associativo destinato ad attività cinematografica;
- **esercizio cinematografico di interesse sovracomunale**, la sala, multisala o arena con un numero di posti superiore a cinquecento o con un numero di schermi superiore a tre nei comuni fino a trentamila abitanti, la sala multisala o arena con un numero di posti superiore a ottocento o con un numero di schermi superiore a quattro nei Comuni con popolazione superiore a trentamila abitanti.

L'Assemblea Generale dell'Union Internationale des Cinémas (UNIC) maggio 1998 specifica inoltre la tipologia delle multisale cinematografiche:

- **Multiplex**, struttura di esercizio cinematografico dotata di almeno otto schermi, parcheggi e servizi accessori quali bar, ristoranti, servizio di prenotazione posti, aree di intrattenimento.
- **Megaplex**, complesso che consti di un numero doppio, ossia 16 (o più) schermi di un multiplex.

Per l'attuazione degli indirizzi generali e degli obiettivi richiamati, la L.R. 12/2006 individua misure e strumenti diversi, oltre ad una pluralità di soggetti attuatori, sulla base delle loro specifiche competenze.

In particolare, la Regione, con propri atti di programmazione, definisce i criteri e le condizioni di presenza e sviluppo degli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale, dettando indirizzi e direttive per integrare la programmazione degli insediamenti cinematografici con i processi di pianificazione territoriale urbanistica.

Le Province, nella fase a regime, con il proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) definiscono, sulla base degli indirizzi e della programmazione regionale, le scelte di pianificazione territoriale per gli insediamenti degli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale, mentre nella fase transitoria provvedono a definire le scelte con le conferenze dei servizi di cui all'art. 10 della L.R. 12/2006.

I Comuni, nella fase a regime, attuando gli indirizzi del P.T.C.P. definiscono gli ambiti atti ad ospitare gli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale; nella fase transitoria, i Comuni possono proporre, in sede di conferenza dei servizi, le aree già inserite nella strumentazione urbanistica comunale.

La L.R. 12/2006 disciplina in particolare il procedimento e i contenuti della programmazione regionale e della pianificazione territoriale degli insediamenti di interesse sovracomunale. Gli esercizi cinematografici che, per dimensione, non sono qualificabili come esercizi di interesse sovracomunale sono disciplinati negli strumenti di pianificazione urbanistica comunale. L'unico limite amministrativo all'apertura di sale e arene che non siano di interesse sovracomunale è da individuare, infatti, negli strumenti della pianificazione comunale, cui la L.R. 12/2006, peraltro, assegna il compito di favorire la riapertura di sale dismesse o la trasformazione delle sale esistenti nei centri storici.

Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica sono fondamentali al fine di garantire una diffusione equilibrata degli insediamenti sul territorio. E' evidente tuttavia che la qualificazione e l'innovazione della rete di sale, così come la salvaguardia degli esercizi dei centri storici o lo sviluppo della presenza di sale nei centri minori e nelle aree montane non possano essere perseguite solamente definendo obiettivi e condizioni di sviluppo o misure di pianificazione territoriale, bensì con idonei strumenti e incentivi di natura economica e finanziaria.

Tenuto conto delle finalità e degli indirizzi generali della legge regionale, nonché dei dati relativi alla domanda e all'offerta nel settore cinematografico, la Regione, le Province e i Comuni, assicurando il principio della libera concorrenza, orientano le loro azioni al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- agevolare l'insediamento di medie multisale nei centri urbani di media grandezza, situati al centro di bacini d'utenza di dimensione demografica significativa, distanti da grandi città e privi di esercizi cinematografici di interesse sovracomunale;
- salvaguardare e riqualificare il sistema dell'offerta nei centri storici, nelle zone montane, nei comuni minori, nelle frazioni e nelle aree svantaggiate;
- limitare l'insediamento di grandi multisale ai soli ambiti territoriali carenti di tali strutture in rapporto alla loro diffusione media regionale.

In coerenza con i principi e le finalità della legge regionale ed in base ad una valutazione del differente effetto ed impatto sul territorio e sulle dinamiche dell'offerta cinematografica, tenuto conto della realtà demografica della regionale, la Regione ha ritenuto opportuno suddividere gli esercizi di interesse sovracomunale in due tipologie: medie multisale e grandi multisale. Le due tipologie di esercizi cinematografici di interesse sovracomunale, in termini di classi dimensionali, sono determinate dalla capacità ricettiva della struttura in termini di numero di sale e posti a sedere, secondo le seguenti definizioni:

- **Medie multisale:** sono medie multisale gli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale con un numero di sale non superiore a 6 e un numero di posti non superiore a 1.200.
- **Grandi multisale:** sono grandi multisale gli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale con un numero di posti superiore a 1.200 ovvero un numero di schermi superiore a 6.

Ai fini della programmazione degli insediamenti cinematografici di interesse sovracomunale, la L.R. 12/2006 attraverso il “Programma per l’insediamento di attività cinematografiche e Atto di Indirizzo e Coordinamento tecnico” prevede che il territorio regionale sia suddiviso in ambiti sovracomunali intesi come aree metropolitane omogenee, ovvero aree sovracomunali configurabili come unico bacino d’utenza denominati ATS e individuati dalla Regione stessa, considerando i seguenti fattori:

- la distribuzione demografico-insediativa ed i flussi degli spostamenti in relazione alle infrastrutture della mobilità;
- la coerenza degli ATS con i confini delle aree su cui agiscono gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica in primo luogo, nonché i confini degli enti o associazioni di enti che esercitano funzioni amministrative rilevanti per il territorio. Le attività di interesse sovracomunale generano spostamenti e flussi di utenti che prescindono, ovviamente, dai confini amministrativi. Anche al fine di determinare misure di programmazione efficaci, l’assetto delle competenze in materia di governo del territorio rende tuttavia preferibile l’individuazione di ATS, ove necessario, di carattere infraprovinciale, non già interprovinciale;
- la presenza nell’A.T.S. di un centro urbano di almeno 50.000 abitanti.

Relativamente all’ambito territoriale della Provincia di Forlì-Cesena gli ATS individuati dalla Regione sono i seguenti:

<p><b>ATS FORLÌ</b> Abitanti 180.623 al 1 gennaio 2007 Superficie 1.261,24 Km<sup>2</sup></p>	<p>Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole, Civitella di Romagna (*), Dovadola, Forlì (*), Forlimpopoli (*), Galeata (*), Meldola, Modigliana, Portico e San Benedetto, Predappio (*), Premilcuore, Rocca San Casciano, Santa Sofia, Tredozio</p>
<p><b>ATS CESENA</b> Abitanti 197.370 al 1 gennaio 2007 Superficie 1.117,27 Km<sup>2</sup></p>	<p>Bagno di Romagna (*), Borghi, Cesena (*), Cesenatico (*), Gambettola (*), Gatteo (*), Longiano, Mercato Saraceno, Montiano, Roncofreddo, San Mauro Pascoli (*), Sarsina (*), Savignano sul Rubicone (*), Sogliano al Rubicone, Verghereto</p>

(\*) Comuni dotati di esercizi cinematografici

## 4.2 IL QUADRO CONOSCITIVO PROVINCIALE

Sulla base delle indicazioni della L.R. 12/2006, e del “Programma per l’insediamento di attività cinematografiche e Atto di Indirizzo e Coordinamento tecnico”, sono state

raccolte presso i Comuni le informazioni relative agli esercizi cinematografici che risultano attivi/autorizzati al 2007 nella Provincia di Forlì-Cesena, e la suddivisione per ATS.

Tali informazioni, raccolte in un database, riportano: la denominazione dell'esercizio, la via, il numero civico, il numero di sale/schermi, il numero di posti autorizzati per ciascuna sala. Gli esercizi cinematografici sono quindi stati individuati cartograficamente e riportati sulla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:5.000 e sulle immagini satellitari Quickbird e/o AGEA 2006. Sono inoltre stati sovrapposti alle previsioni degli strumenti urbanistici comunali vigenti ed al reticolo stradale. Quest'ultima operazione ha consentito di costruire un modello di accessibilità delle sale cinematografiche, costruito sulla base dei tempi di percorrenza delle strade, calcolati in base alle loro caratteristiche, alla capacità, ai limiti di velocità, fissando un tempo di accessibilità di:

- 10 minuti, per le monosale e le arene;
- 20 minuti, per le medie multisale;
- 40 minuti, per i multiplex.

In adempimento a quanto previsto dalla suddetta normativa regionale, la Provincia di Forlì-Cesena ha provveduto ad effettuare un'indagine relativa alla diffusione degli esercizi cinematografici nel territorio provinciale.

La documentazione raccolta ed elaborata è stata trasmessa ai Comuni in data 01/04/2008 affinché potessero verificare la correttezza delle informazioni e formulare eventuali proposte.

Dall'indagine svolta presso i Comuni, al 2007 risultano attivi/autorizzati in Provincia di Forlì-Cesena 36 esercizi cinematografici, ubicati in tredici Comuni:

- Bagno di Romagna;
- Cesena;
- Cesenatico;
- Civitella di Romagna;
- Forlì;
- Forlimpopoli;
- Galeata;
- Gambettola;
- Gatteo;
- Predappio;
- San Mauro Pascoli;
- Sarsina;
- Savignano sul Rubicone.

Così suddivisi secondo le seguenti tipologie:

- 22 monosale;

- 8 multisale (da 2 a 4 sale);
- 2 multiplex (8 sale ed oltre);
- 4 arene estive;

per un totale di 69 schermi e 16.158 posti.

Nonostante la progressiva e costante diminuzione nel tempo del numero di esercizi cinematografici, determinata principalmente dalla chiusura di numerosi cinema monosala, la Provincia di Forlì-Cesena ed i due ATS nei quali è suddiviso il suo territorio, mostrano una dotazione di schermi in rapporto agli abitanti ed all'estensione territoriale al di sopra sia della media regionale che nazionale.

Con un totale di 18 schermi per 100.000 abitanti la Provincia di Forlì-Cesena supera la media regionale, attestata su 11 schermi per 100.000 abitanti (dato al 31.12.2005), ed è molto al di sopra della media nazionale, di poco superiore a 6 schermi per 100.000 abitanti (dato rilevato al 31.12.2005). Elevata risulta anche la dotazione di schermi in rapporto all'estensione territoriale provinciale: 29 schermi ogni 1.000 Km<sup>2</sup>, contro i 20 schermi ogni 1.000 Km<sup>2</sup> della media regionale, ed i 12,6 della media nazionale.

La densità degli schermi, ovvero la percentuale degli schermi presenti per tipologia di esercizio sul totale degli schermi in attività, nella Provincia di Forlì-Cesena vede sostanzialmente un'equa distribuzione dei 69 schermi attivi tra le varie tipologie presenti, con una leggera prevalenza di schermi in monosale, ricordando che su questo dato influiscono però le 4 arene estive e le sale (in genere parrocchiali) che non garantiscono una programmazione continuativa e costante nell'arco dell'anno. La densità è così ripartita:

- 26 schermi in altrettante monosale (22 in monosale e 4 in arene estive), pari al 37,7%;
- 22 schermi in 8 multisale, pari al 31,9%;
- 21 schermi in 2 multiplex, pari al 30,4%.

Il dato della nostra provincia si discosta alquanto da quello regionale, soprattutto per quanto riguarda la densità di schermi in monosale, che in regione raggiunge il 50% mentre nella nostra provincia non raggiunge il 38%, risulta invece superiore la densità sia di schermi in multisale (31,9% contro 25% regionale), che di schermi in multiplex (30,4% contro 25% regionale). Il confronto col dato nazionale conferma una minore diffusione di esercizi monosala nella nostra provincia (34,8% contro il 41% nazionale), mentre si risulta inferiore la densità di schermi in multisale, (31,9% contro 34% nazionale) e superiore la densità di schermi in esercizi multiplex rispetto al dato nazionale (30,4 contro 25%).

### **4.3 IL QUADRO CONOSCITIVO PER ATS**

#### **ATS Forlì**

Nell'ATS di Forlì risultano attivi 15 esercizi cinematografici, così suddivisi secondo le seguenti tipologie:



- 10 monosale;
- 2 multisale (da 2 a 4 sale);
- 1 multiplex (9 sale);
- 2 arene estive;

per un totale di 27 schermi e 6.443 posti.

Con un totale di 15 schermi per 100.000 abitanti l'ATS di Forlì supera la media regionale e nazionale, ma è al di sotto della media provinciale. Mentre la dotazione di schermi in rapporto all'estensione territoriale supera di un'unità la media regionale: 21 schermi ogni 1.000 Km<sup>2</sup> contro i 20 schermi regionali, ben superiore alla media nazionale.

La densità degli schermi attivi tra le varie tipologie di sale presenti, vede una predominanza di schermi in monosale e multiplex rispetto alle multisale:

- 12 schermi in altrettante monosale (10 in monosale e 2 in arene estive), pari al 44,4%;
- 6 schermi in 2 multisale, pari al 22,2%;
- 9 schermi in 1 multiplex, pari al 33,3%.

L'ATS di Forlì mostra una densità di schermi in monosale inferiore alla media regionale, (44,4% contro 50%), ma superiore alla media della nostra provincia (44,4% contro 35%). Inferiore risulta anche la densità di schermi in multisale, 22,2% contro 25% regionale, mentre supera abbondantemente la media regionale di schermi in multiplex, 33,3% contro 25% regionale.

Il confronto col dato nazionale evidenzia una maggiore diffusione di esercizi monosala 44,4% contro il 41% nazionale, mentre risulta inferiore la media degli schermi in multisale, 22,2% contro il 34% nazionale, risulta invece una maggiore densità di schermi in esercizi multiplex rispetto al dato nazionale del 33,3% contro il 25% nazionale.

### **ATS Cesena**

Nell'ATS di Cesena risultano attivi 21 esercizi cinematografici, così suddivisi secondo le seguenti tipologie:

- 12 monosale;
- 6 multisale (da 2 a 4 sale);
- 1 multiplex (12 sale);
- 2 arene estive;

per un totale di 42 schermi e 9.715 posti.

Con un totale di 21 schermi per 100.000 abitanti l'ATS di Cesena supera abbondantemente la media provinciale e regionale, ed è molto al di sopra della media nazionale. Elevata risulta anche la dotazione di schermi in rapporto all'estensione territoriale: 37 schermi ogni 1.000 Km<sup>2</sup>, ben al di sopra della media provinciale e regionale, nonché nazionale.

La densità degli schermi attivi tra le varie tipologie di sale presenti, vede una predominanza di schermi in multisale rispetto alle monosale e multiplex:

- 14 schermi in altrettante monosale (10 in monosale e 2 in arene estive), pari al 33,3%;
- 16 schermi in 6 multisale, pari al 38,1%;
- 12 schermi in 1 multiplex, pari al 28,6%.

L'ATS di Cesena si discosta alquanto dai valori regionali, soprattutto per quanto riguarda la densità di schermi in monosale, che in regione raggiunge il 50%, mentre a Cesena raggiunge il 33,3%. Risulta invece nettamente superiore la densità sia di schermi in multisale, 38,1% contro 25% regionale, che di schermi in multiplex, 28,6% contro 25% regionale, quest'ultimo dato risulta comunque inferiore alla media provinciale (30,4%). Il confronto col dato nazionale conferma una minore diffusione di esercizi monosala 33,3% contro il 41% nazionale, e una maggiore diffusione sia di schermi in multisale, 38,1% contro 34% nazionale, che di schermi in esercizi multiplex 28,6% contro 25%.

#### 4.4 CONSIDERAZIONI FINALI

Nell'ambito territoriale provinciale sono presenti 3 esercizi cinematografici che secondo le indicazioni della legge e dell'atto di indirizzo e coordinamento tecnico hanno caratteristiche di interesse sovracomunale, territorialmente distribuiti due nell'ATS di Cesena e uno nell'ATS di Forlì.

Si tratta di due grandi multisale "MULTIPLEX":

- CINEFLASH MULTIPLEX di Forlimpopoli, dotato di 9 sale e di 2.016 posti;
  - UGC CINÉ CITÉ ROMAGNA di Savignano a Mare, dotato di 12 sale e 2.498 posti;
- e di una multisala:
- CARACOL - METROPOL di Gambettola (9.972 abitanti), dotato di 2 sale e 742 posti, che supera la soglia dei 500 posti fissata per i comuni con popolazione fino a 30.000 abitanti.

Altro dato importante da considerare è il valore di schermi per 100.000 abitanti che, sia a livello provinciale (5,6) che dei singoli ATS di Forlì (4,9) e di Cesena (6,0), supera la soglia regionale (4,6). Ciò significa che, come indicato al punto 3.2.2 dell'atto di indirizzo e coordinamento tecnico, in entrambi gli ATS in cui è suddiviso il territorio provinciale non sussistono le condizioni per la realizzazione e la trasformazione di immobili da destinare a grandi multisale. Tali trasformazioni risultano infatti ammissibili "qualora il numero degli schermi delle grandi multisale ogni centomila abitanti calcolato nell'ATS, sia inferiore di più di una unità al numero medio di schermi in grandi multisale nella regione, ... calcolato alla prima cifra decimale, ottenuta con arrotondamento per eccesso". Ne deriva che le trasformazioni sarebbero ammissibili qualora tale valore negli ATS fosse inferiore o uguale a 3,5 (4,6 media regionale diminuita di 1,1 punti). Risultando quindi le due realtà, forlivese e cesenate, sufficientemente dotate di grandi multisale, e non essendovi pertanto i margini consentiti dalla legge per la trasformazione di sale e immobili o la realizzazione *ex novo* di altre grandi multisale, il P.T.C.P. non individua siti idonei allo sviluppo.

Non si hanno invece indicazioni relative alle dinamiche dell'offerta e della domanda cinematografica nell'ambito provinciale.

Di seguito si riportano le tabelle elaborate per le sale cinematografiche presenti nella Provincia di Forlì-Cesena.

*Tab. 4.1 - Distribuzione delle sale cinematografiche nei Comuni della Provincia di Forlì-Cesena e popolazione residente al 1 gennaio 2007*

Comuni	Popolazione	Cinema	Tipologia			
			Monosala	Multisala	Multiplex	Arena
Bagno di Romagna	6.076	2		1		1
Bertinoro	9.830					
Borghi	2.348					
Castrocaro Terme e Terra del Sole	6.393					
Cesena	94.078	12	7	4		1
Cesenatico	23.780	1	1			
Civitella di Romagna	3.783	1	1			
Dovadola	1.709					
Forlì	113.605	9	6	2		1
Forlimpopoli	12.511	3	1		1	1
Galeata	2.491	1	1			
Gambettola	9.977	1		1		
Gatteo	7.787	1	1			
Longiano	6.381					
Meldola	9.774					
Mercato Saraceno	6.569					
Modigliana	4.820					
Montiano	1.641					
Portico e San Benedetto	817					
Predappio	6.395	1	1			
Premilcuore	833					
Rocca San Casciano	2.102					
Roncofreddo	3.113					
San Mauro Pascoli	10.508	1	1			
Santa Sofia	4.245					
Sarsina	3.658	1	1			
Savignano sul Rubicone	16.447	2	1		1	
Sogliano al Rubicone	3.043					
Tredozio	1.315					
Verghereto	1.964					
<b>ATS Forlì</b>	<b>180.623</b>	<b>15</b>	<b>10</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>2</b>
<b>ATS Cesena</b>	<b>197.370</b>	<b>21</b>	<b>12</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>2</b>
<b>Provincia di Forlì-Cesena</b>	<b>377.993</b>	<b>36</b>	<b>22</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>4</b>

Tab. 4.2 - ATS di Forlì e Cesena e Provincia di Forlì-Cesena

<b>ATS FORLÌ</b> Sup. 1.261,24 Km <sup>2</sup> Abitanti 180.623							
TIPOLOGIA	NUMERO SALE	NUMERO SCHERMI	NUMERO POSTI	ABITANTI PER SCHERMO	SCHERMI PER 100.000 ABITANTI	SCHERMI PER 100.000 ABITANTI IN MULTIPLEX	SCHERMI PER 1.000 KM <sup>2</sup>
Arena	2	2	850				
Monosala	10	10	2.544				
Multisala	2	6	1.033				
Multiplex	1	9	2.016				
<b>TOTALE</b>	<b>15</b>	<b>27</b>	<b>6.443</b>	<b>6.690</b>	<b>14,9</b>	<b>4,9</b>	<b>21</b>
<b>ATS CESENA</b> Sup. 1.117,27 Km <sup>2</sup> Abitanti 197.370							
TIPOLOGIA	NUMERO SALE	NUMERO SCHERMI	NUMERO POSTI	ABITANTI PER SCHERMO	SCHERMI PER 100.000 ABITANTI	SCHERMI PER 100.000 ABITANTI IN MULTIPLEX	SCHERMI PER 1.000 KM <sup>2</sup>
Arena	2	2	699				
Monosala	12	12	3.346				
Multisala	6	16	3.172				
Multiplex	1	12	2.498				
<b>TOTALE</b>	<b>21</b>	<b>42</b>	<b>9.715</b>	<b>2.860</b>	<b>21,3</b>	<b>6,0</b>	<b>37</b>
<b>PROVINCIA FORLÌ-CESENA</b> Sup. 2.378,51 Km <sup>2</sup> Abitanti 377.993							
TIPOLOGIA	TOTALE SALE	TOTALE SCHERMI	TOTALE POSTI	ABITANTI PER SCHERMO	SCHERMI PER 100.000 ABITANTI	SCHERMI PER 100.000 ABITANTI IN MULTIPLEX	SCHERMI PER 1.000 KM <sup>2</sup>
Arena	4	4	1.549				
Monosala	22	22	5.890				
Multisala	8	22	4.205				
Multiplex	2	21	4.514				
<b>TOTALE</b>	<b>36</b>	<b>69</b>	<b>16.158</b>	<b>5.478</b>	<b>18,2</b>	<b>5,6</b>	<b>29</b>

Tab. 4.3 - Cinema Provincia di Forlì-Cesena

RAGIONE SOCIALE	INDIRIZZO	COMUNE	TIPOLOGIA	POSTI TOTALI	NUMERO SALE	POSTI SALA 1	POSTI SALA 2	POSTI SALA 3	POSTI SALA 4	POSTI SALA 5	POSTI SALA 6	POSTI SALA 7	POSTI SALA 8	POSTI SALA 9	POSTI SALA 10	POSTI SALA 11	POSTI SALA 12
Ritz	Via N. Sauro - San Piero in Bagno	Bagno di Romagna	Multisala	224	2	124	100										
Arena Palazzo del Capitano	via Fiorentina, 36/38	Bagno di Romagna	Arena	99	1	99											
Astra	Viale Osservanza, 190	Cesena	Monosala	280	1	280											
Eliseo Multisala	Via Carducci, 7	Cesena	Multisala	693	4	200	129	109	255								
San Biagio	Via Aldini, 24	Cesena	Multisala	204	2	90	114										
Multisala Aladdin	Via Assano, 587	Cesena	Multisala	772	4	76	134	203	359								
Jolly	Via Canonico Lugaresi, 250	Cesena	Monosala	560	1	560											
Aurora	Via Montaletto, 2934	Cesena	Monosala	244	1	244											
Bogart	Via Chiesa di S.Egidio, 111	Cesena	Monosala	242	1	242											
Capitol	Via Ravennate, 2854	Cesena	Multisala	537	2	427	110										
Victor	Via San Vittore	Cesena	Monosala	188	1	188											
Arena San Biagio	Via Serraglio, 20	Cesena	Arena	600	1	600											
Esperia	Via Montegranello, 49	Cesena	Monosala	238	1	238											
Sala Dusi	Via Borello, 386	Cesena	Monosala	196	1	196											
Astra	Viale Leonardo da Vinci, 8	Cesenatico	Monosala	494	1	494											
Comunale	Viale Roma, 17	Civitella di R.	Monosala	120	1	120											
Odeon Digital (*)	Viale Libertà, 2	Forlì	Monosala	500	1	500											
Tiffany	Via Medaglie d'Oro, 82	Forlì	Monosala	198	1	198											
Alexander	Viale Roma, 265	Forlì	Monosala	360	1	360											
Arena Eliseo	Corso della Repubblica, 108	Forlì	Arena	450	1	450											
San Luigi	Via Nanni, 12	Forlì	Monosala	204	1	204											
Ariston	Via Tevere, 26	Forlì	Monosala	276	1	276											
Multisala Astoria	Viale Appennino	Forlì	Multisala	713	4	81	144	144	344								
Saffi D'Essai	Viale Appennino, 480	Forlì	Multisala	320	2	88	232										
Apollo	Via Mentana, 8	Forlì	Monosala	360	1	360											
Cineflash Multiplex	Via Emilia, 1403	Forlimpopoli	Multiplex	2.016	9	232	232	206	206	298	350	206	143	143			
Arena Verdi	Piazza Fratti, 2	Forlimpopoli	Arena	400	1	400											
Verdi	Piazza Fratti, 2	Forlimpopoli	Monosala	150	1	150											
Teatro Comunale	Via Cenni, 10	Galeata	Monosala	177	1	177											
Caracol - Metropol	Corso Mazzini, 51	Gambettola	Multisala	742	2	352											
Sala Lina Pagliughi	Via Garibaldi, 12	Gatteo	Monosala	313	1	313											
Comunale	Via Marconi, 5	Predappio	Monosala	199	1	199											
Sala polifunzionale Fausto Ricci	Via Guidi, 3	San Mauro P.	Monosala	120	1	120											
Cinema Teatro Silvio Pellico	Via Roma	Sarsina	Monosala	96	1	96											
Ugc Ciné Cité Romagna	Piazza F.Ili Lumiere-RomagnaCenter	Savignano sul R.	Multiplex	2.498	12	140	140	139	306	306	446	141	141	141	216	216	166
Moderno	Corso Peticari, 5	Savignano sul R.	Monosala	375	1	375											
<b>TOTALE</b>				<b>16.158</b>	<b>69</b>												

(\*) L'esercizio risulta dismesso nel 2008

Tab. 4.4 - Cinema ATS Forlì

RAGIONE SOCIALE	INDIRIZZO	COMUNE	TIPOLOGIA	POSTI TOTALI	NUMERO SALE	POSTI SALA 1	POSTI SALA 2	POSTI SALA 3	POSTI SALA 4	POSTI SALA 5	POSTI SALA 6	POSTI SALA 7	POSTI SALA 8	POSTI SALA 9
Comunale	Viale Roma, 17	Civitella di R.	Monosala	120	1	120								
Odeon Digital (*)	Viale Libertà, 2	Forlì	Monosala	500	1	500								
Tiffany	Via Medaglie d'Oro, 82	Forlì	Monosala	198	1	198								
Alexander	Viale Roma, 265	Forlì	Monosala	360	1	360								
Arena Eliseo	Corso della Repubblica, 108	Forlì	Arena	450	1	450								
San Luigi	Via Nanni, 12	Forlì	Monosala	204	1	204								
Ariston	Via Tevere, 26	Forlì	Monosala	276	1	276								
Multisala Astoria	Viale Appennino	Forlì	Multisala	713	4	81	144	144	344					
Saffi D'Essai	Viale Appennino, 480	Forlì	Multisala	320	2	88	232							
Apollo	Via Mentana, 8	Forlì	Monosala	360	1	360								
Cineflash Multiplex	Via Emilia, 1403	Forlimpopoli	Multiplex	2.016	9	232	232	206	206	298	350	206	143	143
Arena Verdi	Piazza Fratti, 2	Forlimpopoli	Arena	400	1	400								
Verdi	Piazza Fratti, 2	Forlimpopoli	Monosala	150	1	150								
Teatro Comunale	Via Cenni, 10	Galeata	Monosala	177	1	177								
Comunale	Via Marconi, 5	Predappio	Monosala	199	1	199								
<b>TOTALE</b>				<b>6.443</b>	<b>27</b>									

(\*) L'esercizio risulta dismesso nel 2008

Tab. 4.5 - Cinema ATS Cesena

RAGIONE SOCIALE	INDIRIZZO	COMUNE	TIPOLOGIA	POSTI TOTALI	NUMERO SALE	POSTI SALA 1	POSTI SALA 2	POSTI SALA 3	POSTI SALA 4	POSTI SALA 5	POSTI SALA 6	POSTI SALA 7	POSTI SALA 8	POSTI SALA 9	POSTI SALA 10	POSTI SALA 11	POSTI SALA 12
Ritz	Via N. Sauro - San Piero in Bagno	Bagno di Romagna	Multisala	224	2	124	100										
Arena Palazzo del Capitano	Via Fiorentina, 36/38	Bagno di Romagna	Arena	99	1	99											
Astra	Viale Osservanza, 190	Cesena	Monosala	280	1	280											
Eliseo Multisala	Via Carducci, 7	Cesena	Multisala	693	4	200	129	109	255								
San Biagio	Via Aldini, 24	Cesena	Multisala	204	2	90	114										
Multisala Aladdin	Via Assano, 587	Cesena	Multisala	772	4	76	134	203	359								
Jolly	Via Canonico Lugaresi, 250	Cesena	Monosala	560	1	560											
Aurora	Via Montaletto, 2934	Cesena	Monosala	244	1	244											
Bogart	Via Chiesa di S.Egidio, 111	Cesena	Monosala	242	1	242											
Capitol	Via Ravennate, 2854	Cesena	Multisala	537	2	427	110										
Victor	Via San Vittore	Cesena	Monosala	188	1	188											
Arena San Biagio	Via Serraglio, 20	Cesena	Arena	600	1	600											
Esperia	Via Montegranello, 49	Cesena	Monosala	238	1	238											
Sala Dusi	Via Borello, 386	Cesena	Monosala	196	1	196											
Astra	Viale Leonardo da Vinci, 8	Cesenatico	Monosala	494	1	494											
Caracol - Metropol	Corso Mazzini, 51	Gambettola	Multisala	742	2	352											
Sala Lina Pagliughi	Via Garibaldi, 12	Gatteo	Monosala	313	1	313											
Sala polifunzionale Fausto Ricci	Via Guidi, 3	San Mauro P.	Monosala	120	1	120											
Cinema Teatro Silvio Pellico	Via Roma	Sarsina	Monosala	96	1	96											
Ugc Ciné Cité Romagna	Piazza F.lli Lumiere-RomagnaCenter	Savignano sul R.	Multiplex	2.498	12	140	140	139	306	306	446	141	141	141	216	216	166
Moderno	Corso Peticari, 5	Savignano sul R.	Monosala	375	1	375											
<b>TOTALE</b>				<b>9.715</b>	<b>42</b>												

## 5 AGGIORNAMENTO DELLA CARTA FORESTALE E DELL'USO DEL SUOLO

### Premessa

La presente variante al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale costituisce occasione per procedere ad un aggiornamento ed una verifica della Tavola 3 "*Carta Forestale e dell'Uso del Suolo*" del P.T.C.P. Tale operazione, da un lato introduce contenuti aggiornati di voci già presenti nella Carta, dall'altro apre la possibilità di procedere ad una revisione del vincolo boschivo di cui all'art. 10 del P.T.C.P., per presenza di errori nelle delimitazioni, nelle interpretazioni, etc., rilevati nella Tavola durante gli anni del suo utilizzo, sia nel corso dell'attività istruttoria del Servizio Pianificazione Territoriale della Provincia, sia come segnalazioni da parte dei Comuni. La necessità di un aggiornamento e di una più precisa restituzione del vincolo boschivo emerge anche dalla valenza giuridica dello stesso, con particolare riferimento al D.Lgs. 22/01/2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137", il quale aggiorna e dettaglia i riferimenti normativi per la lettera g) "Aree tutelate per legge" dell'art. 142 del decreto medesimo.

### 5.1 L'AGGIORNAMENTO DELLA TAVOLA 3

Il lavoro di aggiornamento della Carta forestale e dell'uso dei suoli trae origine dal progetto: "Mappatura degli imboschimenti realizzati ai sensi del Reg. CEE 2080/92 e Reg. CE 1257/99 misura 2h nel territorio della Provincia di Forlì-Cesena", realizzato dal Servizio Provinciale Agricoltura della Provincia di Forlì-Cesena.

Tale progetto ha prodotto una mappatura vettoriale degli imboschimenti realizzati attraverso l'attuazione di questi due regolamenti comunitari.

Le finalità specifiche di questi interventi sono state diverse e con effetti sinergici: il ritiro dei seminativi ai fini della forestazione è sorto inizialmente con la funzione di ridurre produzioni ritenute, in sede comunitaria, eccedentarie. Negli anni seguenti sono stati individuati altri obiettivi oltre al ritiro dei seminativi, in particolare attraverso l'agroforestazione si è contribuito a prevenire l'abbandono dei terreni più svantaggiati dovuti a scarsa resa economica (giacitura, limitata fertilità, lontananza dal centro aziendale, vincoli normativi, etc.) creando un'opportunità economica di sostentamento.

L'imboschimento di terreni agricoli ha permesso inoltre di perseguire obiettivi ambientali con effetti positivi sulla qualità dell'aria, sulle risorse idriche, sulla difesa del suolo specialmente laddove si evidenziano problemi di dissesto idrogeologico ed erosione. Nelle zone di pianura e pedecollina solitamente caratterizzate da un'agricoltura intensiva, la scelta di imboschire seminativi con essenze autoctone ha permesso di ricostituire biodiversità e paesaggio perduti a causa dell'antropizzazione e dalle logiche imposte dalla industrializzazione dell'agricoltura.

Già con il Reg. CEE 2080/92 si è registrata, in Provincia di Forlì-Cesena, un'ottima applicazione delle tipologie d'intervento di forestazione con circa 1.200 ettari totali realizzati, di cui circa 872 ettari come arboricoltura da legno e circa 335 ettari di boschi permanenti.

Il sostegno all'agro-forestazione è successivamente proseguito attraverso il Reg. CE 1257/99 ed il Piano Regionale di Sviluppo Rurale che, con la Misura 2h, prevedeva interventi d'imboschimento di terreni agricoli ex "seminativi", attraverso la realizzazione di boschi permanenti, impianti di arboricoltura da legno, impianti per la protezione dal dissesto. Ad oggi, grazie a questa seconda fase di programmazione, sono stati realizzati in Provincia circa 79 ettari totali, di cui circa 48 ettari di arboricoltura e circa 31 ettari di bosco permanente.

#### *Interventi realizzati con il Reg. CEE 2080/92*

##### *1. Arboricoltura da legno*

<b>Comune</b>	<b>Numero aree</b>	<b>Superficie (ha)</b>
BAGNO DI ROMAGNA	13	7,78
BERTINORO	31	17,20
BORGHI	114	80,42
CASTROCARO TERME	14	20,84
CESENA	101	38,99
CIVITELLA DI ROMAGNA	72	84,26
DOVADOLA	2	1,36
FORLÌ	46	36,64
FORLIMPOPOLI	4	1,58
GALEATA	32	21,75
MELDOLA	86	108,44
MERCATO SARACENO	47	22,34
MODIGLIANA	92	112,53
PREDAPPIO	42	35,65
PREMILCUORE	2	0,72
ROCCA SAN CASCIANO	25	22,25
RONCOFREDDO	29	22,10
SANTA SOFIA	17	6,64
SARSINA	97	58,34



SOGLIANO AL RUBICONE	184	142,02
TREDOZIO	25	30,31
<b>Totali</b>	<b>1.075</b>	<b>872,16</b>

## 2. Boschi permanenti

Comune	Numero aree	Superficie (ha)
BAGNO DI ROMAGNA	6	2,81
BORGHI	7	2,27
CASTROCARO TERME	13	14,50
CESENA	19	15,30
CESENATICO	2	2,10
CIVITELLA DI ROMAGNA	75	54,07
DOVADOLA	2	3,07
FORLI'	4	3,56
FORLIMPOPOLI	1	1,58
GALEATA	13	2,83
MELDOLA	48	44,58
MERCATO SARACENO	22	16,69
MODIGLIANA	16	12,49
PREDAPPIO	23	22,29
PREMILCUORE	1	1,13
ROCCA SAN CASCIANO	43	48,91
RONCOFREDDO	5	5,41
SANTA SOFIA	25	15,41
SARSINA	49	32,04
SOGLIANO AL RUBICONE	39	21,29
TREDOZIO	14	13,03
<b>Totali</b>	<b>427</b>	<b>335,34</b>

## Interventi realizzati con il Reg. CE 1257/99 - Misura 2h

### 1. Arboricoltura da legno

Comune	Numero aree	Superficie (ha)
CESENA	1	0,94
FORLI'	2	2,21
GALEATA	4	1,02
LONGIANO	3	1,22
MERCATO SARACENO	11	10,89
PREDAPPIO	3	2,15
PREMILCUORE	13	9,00
RONCOFREDDO	17	9,40
SANTA SOFIA	3	1,68

SARSINA	10	3,70
SOGLIANO AL RUBICONE	1	1,19
TREDOZIO	8	4,84
<b>Totali</b>	<b>76</b>	<b>48,26</b>

## 2. Boschi permanenti

Comune	Numero aree	Superficie (ha)
BERTINORO	3	1,63
CASTROCARO TERME	4	4,24
CESENA	6	7,89
CIVITELLA DI ROMAGNA	3	1,21
FORLI'	3	4,83
MELDOLA	5	5,90
MODIGLIANA	1	2,44
PREDAPPIO	3	1,02
SOGLIANO AL RUBICONE	2	2,30
<b>Totali</b>	<b>30</b>	<b>31,46</b>

I risultati dei due interventi (Reg. CEE 2080/92 e Reg. CE 1257/99 Mis. 2h) evidenziano che, nonostante l'ottima applicazione dei due regolamenti a livello provinciale, gran parte degli impianti realizzati, circa il 97%, riguardano le zone di collina o montagna, mentre solo un 3% degli stessi si colloca in pianura. Considerando questo dato ed il fatto che l'abbandono dell'agricoltura appenninica ha reso e rende disponibili molti terreni alla spontanea riconquista del bosco, spesso ostacolando perfino limitate esigenze di adeguamento e sviluppo insediativo dei territori collinari e montani, in questi ambiti risultano "giustificabili" soprattutto interventi mirati al contenimento del crescente dissesto idrogeologico (esempio impianti per il consolidamento di pendici instabili) ed eventualmente al sostegno del reddito delle popolazioni ancora presenti a presidio del territorio.

Da quanto esposto risulta quindi necessario concentrare nell'areale di pianura una forte applicazione dei regolamenti di agroforestazione futuri, anche in sinergia con quanto già predisposto da altre misure dello sviluppo rurale (Reg. CE 1257/99 Mis. 2f). Ultimamente anche grazie alla misura 2f Reg. CE 1257/99 si è infatti andata diffondendo la cultura di una maggiore preservazione degli elementi naturali del paesaggio, degli alberi singoli e delle siepi, ora si riscontra la necessità di incentivare maggiormente la realizzazione di vere formazioni forestali permanenti in pianura, con priorità di intervento negli ambiti preferenziali definiti dal P.T.C.P. e dalla pianificazione settoriale agro-forestale della Provincia.

Tutti gli interventi realizzati sono stati riportati sulla Tavola 3 - Carta forestale e dell'uso dei suoli uniformandoli alla legenda della carta, alla voce "rimboschimenti recenti" e alla voce "colture agrarie permanenti, arboricoltura e pioppeti specializzati", secondo

quanto definito dall'art. 10 del P.T.P.R., mantenendone lo stesso colore ma differenziandoli come retinatura in modo che risultino evidenti ad una prima lettura della carta.

Le Tavole del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale alla scala 1:25.000 che risultano modificate in seguito ai suddetti interventi sono le seguenti 17:

- TAV. 239-SE - FAENZA.
- TAV. 240-NO - RUSSI / 240-SO FORLI'.
- TAV. 240-SE - CERVIA.
- TAV. 254-NE - PREDAPPIO.
- TAV. 254 - SE ROCCA SAN CASCIANO.
- TAV. 254-SO - TREDOZIO.
- TAV. 255-NE - CESENA.
- TAV. 255-NO - FORLIMPOPOLI.
- TAV. 255-SE - BORELLO.
- TAV. 255-SO - CUSERCOLI.
- TAV. 256-SO - SANTARCANGELO DI ROMAGNA.
- TAV. 265-NO - PREMILCUORE.
- TAV. 265-NE - SANTA SOFIA.
- TAV. 265-SE - SAN PIERO IN BAGNO.
- TAV. 266-NO - SARSINA.
- TAV. 266-SO - ALFERO.
- TAV. 266-NE - MERCATO SARACENO / 267-NO - VERUCCHIO.

L'esigenza di aggiornare la Tavola 3 del Piano, a seguito della conclusione di una fase della pianificazione settoriale rurale, si raccorda, inoltre, al valore vincolistico che gli interventi di rimboschimento assumono anche ai sensi del D.Lgs. 22/01/2004, n. 42 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" che, già a partire dal D.Lgs. 29/10/1999 n. 490 ed in raccordo alle definizioni di cui al D.Lgs. 18/05/2001, introduce, in modo esplicito alla voce g) delle aree tutelate per legge, anche i rimboschimenti per finalità idrogeologica, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale.

Ai fini del presente lavoro, pertanto, le nuove superfici definite e computate sotto la dizione di "***boschi permanenti***" andranno ad integrare la Tavola 3, nella parte del "Sistema forestale e boschivo", sottoposte quindi a vincolo di tutela quali "**Rimboschimenti recenti**" di cui alla lettera c) dell'art. 10 del P.T.C.P.; le nuove superfici definite e computate come "***arboricoltura da legno***" andranno ad integrare la Tavola 3, nella parte delle "**Formazioni non soggette alle disposizione dell'art. 10 del P.T.P.R.**" quali "**colture agrarie permanenti: arboricoltura e pioppeti specializzati**".

## 5.2 REVISIONE DEL “SISTEMA FORESTALE E BOSCHIVO”

L'opportunità di procedere a modifiche del vincolo boschivo nasce, come si è detto, dalla concomitanza della presente variante con la possibilità di inserire gli aggiornamenti della mappatura elaborata dal Servizio Provinciale Agricoltura sopra illustrata. Inoltre, dato che la variante costituisce anche momento di copianificazione per cui il P.T.C.P. assume valore di Piano Strutturale Comunale per altri 7 PSC, la revisione del vincolo alla scala comunale (per i Comuni appartenenti al sistema collinare e montano) diventa tema di approfondimento relativo al proprio sistema forestale e boschivo, rispetto alla Carta Forestale provinciale.

Va infatti evidenziato che, in questi anni di vigenza del P.T.P.R. e del P.T.C.P., pochi Comuni nella Provincia si sono dotati di una propria Carta Forestale, così come era previsto dal P.T.P.R., avendo piuttosto atteso e recepito tout court l'elaborazione provinciale della Tavola 3, introdotta con la matrice paesistica del P.T.C.P., adottata il 28 aprile 1999 ed entrata pienamente in vigore nell'agosto del 2001.

Ciò ha fatto sì che il ruolo suppletivo della provincia nell'elaborazione della Carta Forestale a scala provinciale, da un lato costituisse il riferimento primo per tutti i Comuni per la necessaria applicazione della tutela, dall'altro scontasse necessariamente errori di delimitazione di dettaglio e/o di classificazione dei suoli, tale da interferire, in diversi casi, con una corretta e certa applicazione della tutela, nonché con le esigenze della pianificazione e della gestione comunale dell'attività urbanistico edilizia. Tantomeno, da parte dei Comuni, si è visto fare particolare ricorso a quanto previsto, proprio per ovviare alle problematiche del passaggio di scala e proprio ai fini di una continua ed efficace politica attiva di tutela del territorio, a quanto indicato dall'art. 8 del P.T.C.P. Tale articolo, infatti, ai commi 2 e 3, prevede la possibilità che gli strumenti di pianificazione comunale possano rettificare le delimitazioni dei sistemi, delle zone e degli elementi operate dalle tavole contrassegnate dai numeri 2, 3 e 4 del Piano provinciale, secondo i criteri e le disposizioni definiti dalle sue stesse norme, per portarle a coincidere con suddivisioni reali rilevabili sul terreno, ovvero su elaborati cartografici a scala maggiore, anche senza costituire difformità tra il piano comunale ed il Piano provinciale, ovvero apportandovi motivatamente variante.

Va ricordato che nella prima fase di copianificazione che ha visto l'elaborazione di 14 PSC all'interno della redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, i Comuni appartenenti alla Comunità Montana dell'Acquacheta hanno provveduto a ridefinire più compiutamente la stesura cartografica della propria copertura forestale, con ciò apportando già una modifica alla Carta Forestale Provinciale.

Nell'attuale occasione, pur non essendosi manifestata da parte dei Comuni la necessità di procedere in modo compiuto e sistematico ad una revisione della propria carta forestale, sono comunque emerse necessità puntuali di rettifica. Fa in parte eccezione il solo Comune di Roncofreddo che ha proposto una revisione un po' più allargata di modifiche (aggiunte e detrazioni) in un maggior numero di situazioni considerando l'intero territorio comunale.

La Conferenza di Pianificazione, poi, ha offerto a tutti i Comuni della Provincia la possibilità di rivedere tale aspetto della pianificazione paesistica, tuttavia generando richieste solamente di tipo puntuale. In tale sede si è inoltre provveduto a definire i criteri comuni ai quali attenersi per proporre modifiche, descritti in apposito documento *“Indicazioni operative di massima per l’eventuale modifica della carta forestale del P.T.C.P.”* posto agli atti della Conferenza e consegnato ai Comuni che ne hanno fatto richiesta.

Tale documento riepiloga i passi (normativi e documentali) attraverso i quali redigere e valutare tali proposte, oltre ad ogni altro elemento documentale ritenuto utile quale supporto a motivazione e valutazione della proposta. In breve la proposta di modifica, a seconda dei casi, deve essere suffragata dai seguenti elementi

- 1) le definizioni date dalle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale regionali (1995) e dal Decreto Legislativo 227/2001;
- 2) le modalità di redazione della Carta Forestale e dell’Uso del Suolo e codifica delle informazioni secondo il Codice Corine;
- 3) accertamento, tramite ricognizione documentale, dello stato effettivo dei luoghi alla data di adozione del P.T.C.P. (28 aprile 1999), a partire dal 1994 (data del Vololitalia), che documenti inesistenza/esistenza del bosco e/o rimboschimenti in tale periodo di tempo, ovvero una sua diversa delimitazione, classificazione, etc.;
- 4) verifica di eventuale esistenza di finanziamenti e interventi pubblici finalizzati al rimboschimento con i competenti Enti;
- 5) definizione della nuova categoria di cui alle voci di legenda della Carta Forestale e dell’Uso del Suolo del P.T.C.P.

Più nel dettaglio vengono illustrate le proposte di modifica che la Variante, vagliata e valutata e la documentazione presentata dai Comuni, ha ritenuto di poter introdurre.

### **Comune di Roncofreddo**

Il Comune propone una revisione di delimitazioni di numerose areali boschivi, sia in aggiunta che in detrazione.

In aggiunta il Comune individua 12 areali di dimensioni maggiori o uguali a 5.000 mq da inserire nella Carta. Trattasi per lo più di estensioni e ridelimitazioni di areali già presenti e pertanto ne assumono la medesima categoria rispetto alla Tavola 3 del P.T.C.P. Sono inoltre segnalate anche altre modifiche di minor estensione.

In detrazione vengono segnalate circa 45 areali delle dimensioni più varie e di cui solo 12 hanno un’estensione significativa.

La documentazione presentata a supporto è: Ortofoto Voloitalia 1994 e Ortofoto satellitari 2003, documentazione della Provincia circa l’assenza di finanziamenti pubblici per una vasta area in detrazione. Tuttavia è ancora in corso di verifica con gli Enti pubblici preposti (Provincia e Comunità Montana) l’eventuale erogazione di finanziamenti per rimboschimenti su tutto il territorio comunale, al fine di sancire entro l’approvazione della variante, la piena legittimità della sottrazione al vincolo.

## Valutazioni

Per quanto riguarda le aree in aggiunta si sono valutate solamente quelle aventi estensione maggiore di 5.000 mq, in conformità con le definizioni date dalle prescrizioni di massima di polizia forestale della Regione ed in uniformità con i criteri con cui la Carta Forestale è stata a suo tempo elaborata. Si è quindi tralasciato di inserire le restanti modifiche minori, aventi più che altro lo scopo di ridelimitare meglio areali comunque già presenti all'interno della carta, il cui ridisegno richiederebbe una verifica di maggior dettaglio (scale sicuramente inferiori a 1:10.000). Tali ulteriori aggiustamenti potranno essere effettuati in occasione di una vera e propria redazione ex novo del sistema forestale e boschivo e dell'uso del suolo da parte del Comune.

Va considerato, infatti, che spesso le modifiche proposte dal Comune possono leggersi indifferentemente come necessarie/non necessarie anche in funzione del più o meno corretto overlay cartografico delle diverse basi di supporto (catastali, foto aeree, CTR, georeferenziazione) e pertanto la corretta delimitazione del vincolo va verificata alla scala di riferimento per i singoli casi, essendo le modifiche minori più attinenti ad una scala urbanistico-edilizia che non territoriale.

Per quanto riguarda i supporti fotografici utilizzati al fine di stabilire l'esistenza o meno degli areali boschivi si è provveduto ad esaminare e confrontare tra loro:

- Volo Italia 1994.
- AIMA 97.
- PRG 1998.
- Foto satellitari 2004.
- Foto satellitari attuali (2006).

Le modifiche apportate rispondono quindi a valutazioni al fine di apportare correzioni essenzialmente a:

- errori di presenza/assenza dell'areale boschivo;
- errori/migliorie di delimitazione degli areali già presenti;
- presenza di tessuti già urbanizzati al 1998 (data di una variante generale al P.R.G.) antecedentemente, quindi l'adozione del Piano Provinciale.

Le modifiche descritte per il Comune di Roncofreddo sono state restituite alle seguenti tavole:

- **Tavola 3.1, scala 1:10.000: (riporta la situazione vigente)**
- **Tavola 3.1V scala 1:10.000 (riporta la proposta di modifica)**

## Comune di Bertinoro

Il Comune propone 2 modifiche, una all'interno del capoluogo, l'altra nell'abitato di Fratta Terme.

- 1) Nel capoluogo, l'areale boschivo a ridosso di Largo Cairoli è classificato alla voce "b" dell'art. 10 del P.T.C.P. ossia come "conifere adulte"; il Comune ne propone la modifica per inserirle alla voce di legenda "Formazioni non soggette alle disposizioni dell'art. 10 del P.T.P.R.", in parte come "Sistema delle aree agricole -

colture specializzate” e in parte come “Cespuglieti: ambiente a vegetazione arbustiva o spazi aperti senza o con poca vegetazione”.

- 2) A Fratta Teme la modifica riguarda n. 2 filari localizzati in area ubicata in Via Maroncelli, per i quali si evidenzia e si richiede:
  - filare 1: l'eliminazione del vincolo in quanto da abbattere per motivi fitosanitari, con salvaguardia (comunale) dell'acero campestre; è stata fornita apposita relazione circa lo stato di salute del filare;
  - filare 2: la ridefinizione dell'esatta posizione.

### **Valutazioni**

Date le valutazioni espresse nella relazione ed una sufficiente evidenza della documentazione presentata le due proposte si ritengono accoglibili, come sotto chiarito.

- 1) Esistono già al 97 segni di una matrice agricola nella parte più a nord, poi sviluppatasi chiaramente come tale; la parte più a stretto ridosso largo di Largo Cairolì, non è caratterizzata da conifere adulte, se non per i cipressi presenti come filari lungo la viabilità (esterna all'areale delimitato) che porta alla parte sommitale del centro storico. Si ritiene, pertanto, più adeguata una classificazione come proposto dal Comune, sia per la parte agricola, che per quella forestale (quest'ultima risulterebbe anche in continuità con l'areale adiacente già così classificato dal P.T.C.P., escludendone altresì le parti edificate ed urbanizzate antecedentemente alla sua adozione.
- 2) Date le mutate condizioni segnalate dal Comune, si ritiene accoglibile la proposta di correzione della posizione del filare 1, e la eliminazione di parte del vincolo dal filare 2, da limitare al solo acero campestre. Tuttavia tale tutela, costituendo elemento puntuale, non risulta cartografabile nel P.T.C.P., pertanto dovrà essere puntualmente inglobata nelle sole tavole del PSC del Comune di Bertinoro.

Le modifiche descritte per il Comune di Bertinoro sono state restituite alla **Tavola 3.2, comparativa, scala 1:5.000 (riporta la situazione vigente e la proposta di modifica)** per entrambe le aree.

### **Comune di Castrocaro**

Viene richiesta la riduzione dell'areale boschivo che interessa il nucleo di Sadurano, attualmente classificato dal P.T.C.P. come “Formazioni boschive del piano basale submontano (lett. a)”. La richiesta, in particolare, evidenzia che l'areale corrispondente alla zonizzazione B3.A riguarda edifici esistenti e relativi spazi pertinenziali; dato il disuso di talune parti di tale area, essa risulta occupata, ad oggi, da formazioni arbustive con sporadiche essenze arboree non rilevanti e non classificabili come alla lett. a) del Piano.

### **Valutazioni**

Data la documentazione presentata e le motivazioni addotte, la proposta si ritiene accoglibile, in quanto trattasi di vegetazione in prevalenza arbustiva, in particolare cresciuta proprio a causa del disuso delle aree pertinenziali di fabbricati esistenti, già

da prima del 1994. Inoltre, la stessa CTR dimostra che il limite del bosco era definito sul limite della stradina che delimita a sud il piccolo nucleo di case e manufatti esistenti mentre, dalla documentazione fotografica presentata, si dimostra come vegetazione più fitta e consistente parta proprio da tale limite, verso sud-sud est.

Le foto aeree (AIMA 97) e, più ancora, le foto (Vololitalia 1994) evidenziano la natura strettamente pertinenziale dei fabbricati ancor oggi esistenti e una maggiore libertà di tali spazi dalla vegetazione, al momento della elaborazione della Carta.

Si è valutato inoltre che, pur non facente parte della richiesta, la modifica può essere ulteriormente estesa fino a rimuovere il vincolo boschivo di cui all'art. 10 e parimenti classificato, sulla restante parte del nucleo di Sadurano, ossia sulla zona della chiesa in quanto trattasi di giardino annesso a tale struttura (Codifica comunale zona G) ed aventi caratteristiche tipiche di tale destinazione (cipressi, attrezzature, etc. già alla data di redazione della Carta.

Le modifiche descritte per il Comune di Castrocaro sono state restituite alla **Tavola 3.3, comparativa, scala 1:5.000 (riporta la situazione vigente e la proposta di modifica).**

#### **Ulteriori modifiche**

Ulteriori modifiche alla Carta Forestale Provinciale vengono introdotte secondo quanto di seguito riportato:

- 1) A seguito del deposito della presente proposta di Variante integrativa al P.T.C.P., effettuato dal 24/09/2008 al 24/11/2008 ai sensi dell'art. 14 del D.Lgs 152/2006 e s.m.i., sono pervenute osservazioni, volte a richiedere piccole riduzioni degli areali presenti. L'una riguarda la riduzione del vincolo boschivo in prossimità del nucleo di Roversano Foglio 8, part. 121-122-123-125 (Catasto Terreni) e Foglio 8, mappale 121, Catasto Urbano). La modifica apportata alla Carta consiste unicamente in una migliore ridelimitazione dell'areale boschivo.

Le modifiche descritte per il Comune di Cesena sono state restituite alla **Tavola 3.4, comparativa, scala 1:5.000 (riporta la situazione vigente e la proposta di modifica).**

L'altra modifica, nel Comune di Sarsina, riguarda il Foglio 42, mappali 229, 624, 629. I proprietari, supportati da attestazione della Comunità Montana dell'Appennino Cesenate, richiedono la rimozione del vincolo boschivo (lett. c, rimboschimenti recenti).

Anche con verifica su aerofotogrammetria, vengono escluse le parti suddette dal vincolo.

Le modifiche descritte per il Comune di Sarsina sono state restituite alla **Tavola 3.5, comparativa, scala 1:5.000 (riporta la situazione vigente e la proposta di modifica).**



2) A seguito degli esiti istruttori di un procedimento effettuato all'interno del Servizio Pianificazione Territoriale, viene eliminato il vincolo di un filare nel Comune di Cesena, in località San Martino in Fiume -B.go Maringon.

Le modifiche descritte per il Comune di Cesena sono state restituite alla **Tavola 3.4, comparativa, scala 1:5.000 (riporta la situazione vigente e la proposta di modifica)**.

3) Viene infine recepita la copertura boschiva del Comune di Forlì, redatta dal Comune per la Variante Generale al PRG, per dare una risposta più aderente alla richiesta già effettuata dal Comune in occasione alla precedente fase di pianificazione del P.T.C.P.

Le modifiche per il Comune di Forlì sono state restituite alle seguenti tavole:

- **Tavola 3.6, scala 1:15.000: (riporta la situazione vigente).**
- **Tavola 3.6V scala 1:15.000 (riporta la proposta di modifica).**

Le tavole della Carta Forestale e dell'Uso del Suolo di cui alla Tavola 3 del P.T.C.P. che vengono modificate sono:

- 239 - SE - Faenza.
- 240 - SO - Forlì.
- 254 - NE - Predappio.
- 240 - SE - Cervia.
- 255 - NO - Forlimpopoli.
- 255 - SE - Borello.
- 256 - SO - Santarcangelo di Romagna.
- 266 - NO - Sarsina.

Inoltre, si dà atto sin d'ora che, in fase di approvazione, verranno aggiornate con le modifiche sopra descritte anche tutte le tavole dei PSC interessati che riportano il sistema forestale e boschivo, tenendo altresì conto delle modifiche eventuali che verranno introdotte nella fase di controdeduzioni.

### **5.3 MODIFICHE APPORTATE IN SEDE DI CONTRODEDUZIONI ALLA VARIANTE INTEGRATIVA**

#### **Controdeduzioni alle riserve regionali**

Con delibera della Giunta Provinciale n. 1431 del 28/09/2009 la Regione Emilia-Romagna ha espresso le proprie riserve, ai sensi della L.R. 20/2000, sulla variante integrativa al Piano Territoriale di Coordinamento.

In merito alla Tav. 3, la Regione ha richiesto di aggiornare la rappresentazione cartografica alla luce della definizione di bosco data dalla L.R. 6/2009 (aggiornamento della L.R. 20/2000), nonché di inserire tra le categorie considerate i "castagneti da frutto in attualità di coltura", con il riferimento metodologico da utilizzare contenuto nell'allegato A2 della D.G.R. n. 1420 del 21/07/2003. La recente L.R. 6/2009, all'art. 63, ha infatti dato la definizione di "bosco", riprendendo i contenuti dell'art. 2 del D.Lgs. 227 del 18/05/2001, in base al quale sono da considerare "bosco" tutte le superfici accorpate aventi i requisiti di settore ed ampiezza superiore ai 2.000 mq. L'aggiornamento operato dalla Provincia adotta invece la regola di considerare "bosco" le superfici di ampiezza superiore ai 5.000 mq.

La Regione inoltre ha richiesto di condurre le verifiche necessarie e di apportare le opportune correzioni alle tavole adottate, in particolare nella Tav. 3.1 relativa al Comune di Roncofreddo e nella Tav. 3.6 relativa al Comune di Forlì, dal momento che, sulla base di verifiche sopralluogo appositamente svolte, sono state rilevate alcune discrepanze tra l'immagine cartografica e lo stato di fatto per quanto riguarda la delimitazione dei popolamenti e l'attribuzione alla categoria di appartenenza.

Si è provveduto pertanto a controdedurre alla sopra sintetizzata riserva nell'apposito allegato della Delibera di controdeduzioni denominato "Riserve alla variante integrativa al PTCP della Provincia di Forlì-Cesena adottata con Delibera di Consiglio n. 29974/42 del 30/03/2009 formulate dalla Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna con Delibera n. 1431 del 28/09/2009", esplicitando le motivazioni che hanno portato ad assumere le modifiche alla carta nei modi illustrati.

Per quanto riguarda in particolare la dimensione minima e le tipologie assunte come riferimento per la delimitazione degli areali boschivi, si è sottolineato come l'adeguamento alla L.R. 6/2009, entrata in vigore successivamente all'adozione della Variante, pur convenendo sulla necessità che le amministrazioni competenti procedano ad una complessiva revisione della carta forestale boschiva, risulta in questa fase di difficile attuazione per l'Amministrazione Provinciale, tenuto conto dell'onerosità di tale adempimento sia in termini economici che temporali.

Considerato tuttavia quanto segnalato dalla riserva regionale nella fase di controdeduzioni, si è comunque provveduto ad effettuare una prima ricognizione degli areali avente un'estensione compresa tra i 5.000 ed i 2.000 mq eventualmente già presenti nella cartografia. Da tale verifica risulta che la Tavola 3 del PTCP presenta già

440 areali isolati appartenenti alle voci a, b, c, d, e, f dell'art. 10 del PTPR, aventi estensione compresa nei limiti suddetti. Dalle verifiche effettuate è inoltre emerso che la Tavola 3, fin dalla sua adozione, ha delimitato anche areali isolati inferiori ai 2.000 mq, che risultano in numero di 40. Tali aree, pur non rispondendo ai minimi dimensionali richiesti dalla normativa vigente per la definizione del vincolo boschivo, devono essere mantenute nella cartografia, in attesa che successive fasi di pianificazione ne valutino l'effettiva consistenza, tipologia e classificazione.

Inoltre, in accoglimento parziale dell'osservazione PTCP 012 proposta dal Comune di Forlì, 84 areali per un'estensione complessiva di 17,78 ha, rientranti nei limiti e nelle definizioni di cui all'allegato A2 del D.Lgs. 227/2001, sono stati inseriti in cartografia.

In attesa della sopra richiamata complessiva ed organica revisione della copertura forestale e boschiva, viste le disposizioni di cui alla L.R. 6/2009, si è ritenuto comunque di dover integrare normativamente il Piano, introducendo all'art. 10 delle Norme del PTCP il nuovo comma 2bis, che richiama esplicitamente la validità dell'art. 10 anche per quegli areali boschivi che, pur non rappresentati in cartografia, presentano allo stato di fatto le caratteristiche di superfici boscate di cui al combinato disposto dell'art. 63 della L.R. 6/2009 e del comma 6 dell'art. 2 del D.Lgs. 227 del 18/05/2001.

Per quanto riguarda, invece, la necessità di rivedere in particolare i Comuni di Forlì e di Roncofreddo, si precisa che la nuova delimitazione degli areali boscati è stata effettuata unicamente per situazioni puntuali sollevate dalle rispettive Amministrazioni Comunali, laddove sono emerse incongruenze con la Carta provinciale approvata.

Per il Comune di Roncofreddo si sottolinea, inoltre, che le modifiche apportate in sede di adozione non sono da intendersi come un sistematico ed organico approfondimento della copertura forestale allo stato attuale, ma di una corretta rivalutazione delle situazioni segnalate ridefinendo, attraverso l'utilizzazione degli strumenti GIS più precisi, gli areali già rilevati dalla Carta Provinciale sulla base del Volo Italia del 1994, ricostruendo il più puntualmente possibile la situazione in essere al 1994/1997 per mantenere omogeneo il criterio di apposizione del vincolo boschivo a livello provinciale. Per il Comune di Forlì si richiama quanto più specificatamente controdedotto in merito all'osservazione PTCP 012 proposta dall'Amministrazione Comunale, nell'apposito elaborato di risposta alle osservazioni.

### **Controdeduzioni alle osservazioni pervenute a seguito di deposito e pubblicazione**

A seguito del periodo di pubblicazione e deposito della variante, la Carta Forestale è stata oggetto di diverse osservazioni da parte di privati cittadini ed enti, che hanno portato alla necessità di modificarne ulteriormente la copertura rispetto all'adozione.

Tali osservazioni, in numero di 22, riguardano i territori di Cesenatico, Mercato Saraceno, Roncofreddo, Sogliano al Rubicone, Castrocaro Terme e Terra del Sole, Cesena, Forlì, Predappio e Sarsina.

Tenendo fermi i principi che hanno regolato la valutazione delle modifiche già apportate in sede di adozione e sopra descritti, si è determinato l'accoglimento totale di osservazioni, l'accoglimento parziale di 9 osservazioni ed il non accoglimento di 4 osservazioni.

Per la specifica illustrazione delle richieste e delle motivazioni sulle determinazioni assunte si rimanda all'allegato della Delibera di controdeduzioni denominato "Registro delle osservazioni formulate alla variante al PTCP della Provincia di Forlì-Cesena adottata con Delibera di Consiglio n. 29974/42 del 30/03/2009".

Le modifiche apportate in sede di controdeduzioni sono state restituite alle seguenti tavole che illustrano la situazione comparativa:

- Tavola 3.1 "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola comparativa)", in scala 1:5.000, relativa al Comune di Predappio;
- Tavola 3.2 "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola comparativa)", in scala 1:5.000, relativa al Comune di Roncofreddo;
- Tavola 3.3 "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola comparativa)", in scala 1:5.000, relativa al Comune di Sogliano al Rubicone;
- Tavola 3.4 "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola comparativa)", in scala 1:5.000, relativa ai Comuni di Sarsina e di Mercato Saraceno;
- Tavola 3.5 "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola comparativa)", in scala 1:5.000, relativa al Comune di Cesena;
- Tavola 3.6.a "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola adottata)" e Tavola 3.6.b "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola controdedotta)", in scala 1:16.000, relative al Comune di Cesenatico;
- Tavola 3.7.a "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola adottata)" e Tavola 3.7.b "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola controdedotta)", in scala 1:20.000, relative al Comune di Forlì;
- Tavola 3.8 "Carta forestale e dell'uso dei suoli (Tavola comparativa)", in scala 1:5.000, relativa al Comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole.

Le tavole della Carta Forestale e dell'Uso del Suolo di cui alla Tavola 3 del P.T.C.P. che vengono ulteriormente modificate (per 12 Tavole complessive) con le controdeduzioni sono:

- 239 - SE - Faenza.
- 240 - SE - Cervia.
- 240 - SO - Forlì.
- 254 - NE - Predappio.
- 254 - SE - Rocca San Casciano.
- 255 - NE - Cesena.
- 255 - NO - Forlimpopoli.
- 255 - SE - Borello.
- 256 - NO - Bellaria Igea Marina.

- 266 - NE - Mercato Saraceno.
- 266 - NO - Sarsina.
- 266 - SO - Alfero.



## **6 AGGIORNAMENTO DELL'ALLEGATO 4 DEL P.T.C.P. VIGENTE RELATIVO ALLE AZIENDE A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE (RIR)**

La Legge Regionale 17 dicembre 2003, n. 26 "Disposizioni in materia di pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose" riprende e approfondisce la normativa comunitaria e nazionale in materia di incidenti rilevanti definendo in particolare le funzioni assegnate a ciascun livello della pianificazione.

Al P.T.C.P. sono affidati i seguenti obiettivi:

- individuare le aree di danno prodotte dagli stabilimenti a rischio di incidente rilevante;
- disciplinare le relazioni tra gli stabilimenti a rischio e gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili secondo i criteri definiti dal decreto ministeriale 9 maggio 2001 tenendo conto delle aree di criticità relative alle diverse ipotesi di rischio naturale individuate nei piani di previsione e prevenzione.

In tal senso si è proceduto in fase di redazione del P.T.C.P. inserendo nel Quadro conoscitivo, nel Progetto e nella Valsat, gli elementi conoscitivi, valutativi e normativi riferiti agli stabilimenti a rischio di incidente rilevante.

La Legge Regionale 17 dicembre 2003 n. 26 e s.m.i. recante "Disposizioni in materia di pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose" con cui sono state assegnate alle Province le funzioni amministrative in materia di pericoli di incidente rilevante, stabilisce che Il gestore degli stabilimenti di cui all'art. 6 del decreto legislativo n.334 del 1999, qualora non assoggettato alle disposizioni di cui all'art.8, predisporre una scheda tecnica, da inviare alla Provincia, che dimostri l'avvenuta identificazione dei pericoli e la valutazione della relativa probabilità e gravità.

Successivamente la L.R. n. 4/2007 ha introdotto alcune modifiche alla L.R. n.26/2003 ed in particolare ha previsto all'art. 3 comma 3-bis che la Provincia si avvalga del Comitato tecnico di Valutazione dei Rischi (C.V.R.) per lo svolgimento delle funzioni relative agli stabilimenti soggetti agli articoli 6 e 7 del decreto legislativo n. 334 del 1999, ivi compresa la valutazione della scheda tecnica che questi devono presentare ai sensi dell'art.6 della norma regionale.

Si sta pertanto concludendo, in questi mesi, la valutazione delle schede tecniche, presentate dai gestori degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, con conseguente aggiornamento delle informazioni sull'identificazione dei pericoli e la valutazione della relativa probabilità e gravità di danno in caso di incidente.

Pur non essendoci nuovi stabilimenti soggetti alla normativa "Seveso", **si ritiene comunque utile aggiornare gli elaborati del P.T.C.P. relativi a tale tematica, con il recepimento dei contenuti delle schede tecniche, per quegli stabilimenti per cui la valutazione sarà conclusa, dal Settore Ambiente, entro l'adozione del P.T.C.P.** In tal senso verrà aggiunto l'elaborato l'Allegato 4 - Zone a rischio di incidente Rilevanti.

Allo stato attuale il Comitato Tecnico di Valutazione dei Rischi ha valutato le Schede tecniche delle seguenti ditte:

1. ZANNONI CALOR s.r.l, approvate successivamente con determina n. 279 del 15/05/2008 del Dirigente del Servizio Ambiente e Sicurezza del Territorio;
2. HERA S.p.A., approvate successivamente con determina n. 662 del 29/10/2007 del Dirigente del Servizio Ambiente e Sicurezza del Territorio;
3. CLERSUD, approvata con determina n. 295 del 03/07/2009 del Dirigente del Servizio Ambiente e Sicurezza del Territorio.

Le aree di danno sono state modificate solo per l'insediamento di ZANNONI CALOR s.r.l, mentre per l'insediamento di Società HERA S.p.A. sono state confermate quelle già inserite nell'allegato del PTCP approvato.

Si modifica pertanto l'ALLEGATO 4 - ZONE A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE per la ditta ZANNONI CALOR s.r.l. e per la ditta CLERSUD.



## 7 AGGIORNAMENTO DELLA RELAZIONE DI INCIDENZA DEL P.T.C.P. VIGENTE

La presente variante al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale costituisce occasione per procedere ad un'integrazione della Relazione d'incidenza del Piano Provinciale, resasi necessaria in quanto nel 2006, poco prima dell'approvazione del piano stesso, nella nostra Provincia sono stati istituiti con Del. G.R. n. 167 del 13/02/2006 e n. 456 del 03/04/2006 quattro nuovi SIC.

Ai sensi della L.R. 14/04 "Norme in materia ambientale", qualsiasi piano o progetto che interessi un'area appartenente alla Rete Natura 2000 (pSIC, SIC, ZSC e ZPS individuate secondo quanto previsto dalle Direttive Comunitarie 92/43/CE e 79/409/CE) deve essere sottoposto a valutazione di incidenza per verificare che non sia in contrasto con gli obiettivi di tutela e di conservazione per cui l'area è stata individuata. Tale valutazione viene effettuata dall'ente preposto all'approvazione del piano o del programma in esame.

Conseguentemente, all'interno del P.T.C.P. attualmente vigente, è presente una relazione di incidenza che si configura come un allegato del Piano stesso, nella quale sono state esaminate le scelte strategiche contenute nel Documento preliminare e sono state valutate le eventuali ricadute sui siti della Rete Natura 2000.

Tale analisi deve necessariamente essere integrata in questa fase a seguito dell'introduzione delle quattro nuove aree tutelate di seguito elencate:

<b>CODICE SIC</b>	<b>DENOMINAZIONE</b>	<b>COMUNE</b>
IT4080012	Fiordinano, Monte Velbe	Meldola, Predappio
IT4080013	Montetiffi, Alto Uso	Sogliano al Rubicone, Mercato Saraceno
IT4080014	Rio Mattero e Rio Cuneo	Cesena, Roncofreddo
IT4080015	Castel di Colorio, Alto Tevere	Verghereto

L'elaborato all'interno della quale sono state inserite le valutazioni in merito alle aree tutelate sopra elencate è la Relazione di Incidenza 1/A.

L'approccio metodologico, ancora una volta, è stato quello di verificare, per ogni area tutelata, le possibili interazioni con le scelte di Piano, individuando, se necessario, e solo nei casi nei quali si è riscontrata un'effettiva sovrapposizione tra azioni di progetto

e aree SIC o ZPS, delle misure di mitigazione o di compensazione volte a preservare gli habitat e le specie per le quali tali aree sono state individuate.

All'interno delle scelte strategiche del P.T.C.P. alcuni obiettivi di Piano attingono a politiche generali di previsione, come tali difficilmente individuabili all'interno delle aree SIC, così come altre, quali quelle legate al territorio rurale, sono estremamente generiche e come tali possono essere valutate solo in modo altrettanto generale, dal momento che mancano precise informazioni per arrivare ad una valutazione più puntuale. Le analisi sono state effettuate utilizzando come supporto la *Carta stralcio delle previsioni del P.T.C.P. sui SIC 1/A*, in cui la Tavola 5 di progetto del P.T.C.P. viene scomposta SIC per SIC, al fine di ottenere rappresentazioni di dettaglio delle scelte operate.

Fermo restante il fatto che non tutti i *Siti di Importanza Comunitaria* sono interessati dalle scelte di progetto (il SIC IT4080013 Montetiffi, Alto Uso non ha previsioni di Piano né all'interno del perimetro, né nelle immediate vicinanze dello stesso), si rileva che gli interventi previsti, collocandosi prevalentemente in contesti urbanizzati e riguardando, per lo più, modesti interventi relativi alle infrastrutture viarie, quali limitati ampliamenti, parziali rettifiche del tracciato etc., risultano facilmente gestibili anche all'interno delle aree ricomprese nella Rete Natura 2000, in quanto, non comportando sostanziali modifiche dell'ambiente circostante, non generano impatti significativi e non compromettono l'integrità dei siti; le eventuali incidenze significative, inoltre, così come evidenziato nella relazione di incidenza facente parte del P.T.C.P. approvato in data 14/09/2006, possono essere contenute tramite il ricorso a interventi di carattere gestionale volti alla limitazione temporale delle attività ed all'individuazione di idonee modalità di attuazione degli interventi stessi, come, ad esempio, la riduzione, per quanto possibile, dei tempi e delle opere di cantierizzazione, così come della movimentazione dei materiali, per contenere gli impatti a carico della vegetazione e della fauna presenti in particolar modo nei periodi di nidificazione e riproduzione delle specie.

Si specifica inoltre che, nell'ambito dell'istituzione, da parte della Giunta Regionale, dei quattro nuovi Siti di Importanza Comunitaria, sono state apportate esigue modifiche relative ai perimetri di alcuni SIC precedentemente approvati a seguito delle quali non si è però ritenuto necessario dover modificare la Relazione di Incidenza del P.T.C.P. approvata nel 2006. D'altro canto però queste modifiche cartografiche hanno portato alla necessità invece, di stampare nuovamente la Tav. 5 "Schema di assetto territoriale", relativamente ai sedici inquadramenti all'interno dei quali si evidenziano modifiche perimetrali dei siti tutelati.

## **8 INTEGRAZIONE DEL P.S.C. DI SARSINA CON L'INDIVIDUZIONE DELLE AREE SOGGETTE AD RILASCIO DI AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA DI CUI ALL'ART. 146 DEL D.LGS. N. 42/2004**

### **Premessa**

In sede di Conferenza di Pianificazione, il Comune di Sarsina ha chiesto, con atto prot. prov. n. 100641 del 13/11/2008, di considerare e inserire nell'ambito della Variante Integrativa al P.T.C.P. la perimetrazione delle aree soggette a vincolo paesaggistico, già definita e validata con apposita Variante al P.R.G. ai sensi dell'art. 15 comma 4 lettere c) e d) della L.R. 47/1978, approvata con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 63 del 18/11/2003.

La Provincia, come indicato sul Verbale Conclusivo della Conferenza di Pianificazione sottoscritto in data 17/11/2008, ha risposto alla richiesta del Comune esprimendo la disponibilità a procedere all'integrazione richiesta, relativa al P.S.C. di Sarsina, a condizione che il Comune mettesse a disposizione i dati ed i materiali necessari, in tempi utili rispetto l'adozione della Variante Integrativa al Piano Provinciale.

Il Comune di Sarsina, infatti, dispone di Piano Strutturale Comunale redatto in attività di co-pianificazione con la Provincia nell'ambito del P.T.C.P., ai sensi dell'art. 21 della L.R. 20/00, approvato in data 14/09/2006 con Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 68886/146 e alla luce della richiesta avanzata è necessario integrare gli elaborati costitutivi tale strumento urbanistico.

Il materiale trasmesso dal Comune, ossia la Variante al P.R.G. in oggetto, è composto da cartografia in scala 1:5.000 denominata "Carta dei vincoli paesaggistici", contrassegnata dalla sigla "V" e recante specifica individuazione delle aree soggette a tutela paesaggistica con esplicita identificazione delle aree non soggette alle disposizioni di cui all'ex-art. 146, comma 1 D.Lgs. 490/1999, dalla citata deliberazione di approvazione, dalla deliberazione di adozione avvenuta con atto del Consiglio Comunale n. 21 del 25/03/2003 e dalla "Relazione illustrativa" con relative "Norme Tecniche di Attuazione".

Ciò ha consentito la predisposizione dei documenti cartografici necessari per ottemperare a quanto richiesto, articolati in 27 tavole, relative alle "Aree soggette ad

rilascio di autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 146 del D.Lgs. n. 42/2004", contrassegnate dalla sigla "E" e progressivamente numerate, redatte in scala 1:5.000 a copertura dell'intero territorio comunale.

Tali materiali assumono, pertanto, effetti e valore di elaborati di P.S.C. del Comune di Sarsina ed integrano l'elenco dei documenti costitutivi il Piano Comunale, riportato all'art. 1.3 delle relative Norme.

### **Quadro normativo**

Il Comune, quale ente attuatore delle politiche regionali e provinciali, pur nel rispetto della propria autonomia, è chiamato ad assicurare l'ordinata gestione della tutela del paesaggio, coordinata con le politiche regionali e statali ed in osservanza dei principi fissati dalla giurisprudenza in materia.

Il D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137", che incorpora il precedente D.Lgs. 490/1999 recante "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della Legge 8 ottobre 1997, n. 352", all'art. 142 individua le zone che risultano soggette all'autorizzazione paesaggistica di cui al successivo art. 146.

L'art. 46 della L.R. 31/2002 "Disciplina generale dell'edilizia" dispone che i Comuni individuino nei propri strumenti urbanistici, attraverso apposita Variante da approvarsi ai sensi dell'art. 15 della L.R. 47/1978 nel caso non risulti approvato il Piano Strutturale, le aree soggette al rilascio di autorizzazione paesaggistica. Viene previsto, inoltre, che la Regione promuova un accordo con il Ministero per i Beni e le Attività culturali e le Associazioni delle Autonomie locali che funga da riferimento per le attività ad essa correlate.

L'attuazione di tale disposizione è rappresentata dall'"Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle Autonomie locali Emilia-Romagna" sottoscritto il 9 ottobre 2003 e pubblicato sul BUR n. 161 del 27 ottobre dello stesso anno.

Ai fini dell'espressione delle osservazioni sulla Variante in oggetto la Provincia acquisisce il parere della Commissione per le bellezze naturali di cui all'art. 8 della L.R. 26/1978.

La L.R. 20/2000 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" stabilisce, all'art. 19, che la pianificazione territoriale e urbanistica recepisce e coordina le prescrizioni relative alla regolazione dell'uso del suolo e delle sue risorse ed i vincoli territoriali, paesaggistici ed ambientali che derivano dai piani sovraordinati, da singoli provvedimenti amministrativi ovvero da previsioni legislative.

Le aree tutelate per legge ai sensi del citato art. 142 del D.Lgs. 42/2004 sono:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui mari;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio Decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 m sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 m sul livello del mare per la catena appenninica e le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali e regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del D.Lgs. 42/2004.

L'art. 146 del D.Lgs. 42/2004 stabilisce che anche i proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo dei beni oggetto degli atti e dei provvedimenti elencati al successivo articolo 157 hanno l'obbligo di ottenere la preventiva autorizzazione paesaggistica per eseguire opere su tali immobili.

Richiamato il quadro normativo sinteticamente sopradescritto, si precisa che, in conformità a quanto dettato dall'art. 46 della L.R. 31/2002, la Deliberazione di Consiglio Comunale n. 63 del 18/11/2003 con cui si è approvata la Variante al P.R.G. del Comune di Sarsina per l'individuazione delle aree soggette a vincolo paesaggistico contiene esplicito riferimento al verbale del 31/07/2003 della Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali, ai sensi del D.Lgs. n. 490 del 29/10/1999 e della L.R. n. 26 del 01/08/1978, acquisito dalla Provincia per l'espressione delle osservazioni, formulate ai sensi dell'art. 15 della L.R. 47/1978, con Deliberazione della Giunta Provinciale n. 380 del 25/08/2003.

### **La metodologia**

La relazione illustrativa della Variante citata evidenzia che il lavoro è stato condotto prima della redazione del P.S.C e antecedentemente all' "Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle Autonomie locali Emilia-Romagna" sottoscritto il 9 ottobre 2003, attraverso il quale si sono definiti puntualmente i criteri e le modalità per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche nonché l'apposizione e la modifica dei vincoli paesaggistici. Inoltre, esplicita che:

*“Sono state segnalate su cartografia CTR 1:5.000:*

- *le aree soggette a vincolo paesaggistico;*
- *gli ambiti del territorio comunale nei quali il vincolo paesaggistico non trova applicazione ai sensi dell'ex-art. 146, comma 2 del D.Lgs. n. 490/1999.*

*In particolare:*

*a1 - Area comprendente le “Marmitte dei Giganti” (art.139 del D.Lgs 490/1999).*

*La Commissione provinciale per bellezze naturali ha rilevato il notevole valore naturalistico-ambientale e geologico dell'area e ne ha proposto il vincolo ai sensi art.1 L. 1497/1939; la perimetrazione dell'area è stata effettuata riportando sulle tavole CTR in scala 1:5.000, la planimetria su base catastale allegata alla comunicazione regionale di vincolo (comunicazione della Regione Emilia-Romagna prot. n.3278 del 05/03/1985).*

*a2 - Fasce di tutela di laghi, fiumi, torrenti e corsi d'acqua (comma 1, lettere b e c, art. 146 del D.Lgs. 490/1999).*

*L'individuazione dei beni tutelati è tratta dall'“Elenco delle acque pubbliche del T.U. 11/12/33 n. 1775 ex Provincia di Forlì” ricadenti nel territorio comunale di Sarsina ed inviata dalla Regione Emilia Romagna al Comune medesimo; in particolare sono stati individuati i seguenti beni:*

- 1) Fiume Savio (numero elenco 53 e 349);*
- 2) Fiume Para o Torrente Para (numero elenco 63 e n. 352);*
- 3) Rio Maggio o Torrente della Sorgente di Cairocco infl. N. 60 (numero elenco 61);*
- 4) Torrente Fanante (numero elenco 60 e 350);*
- 5) Torrente Alfarello infl. n. 63 detto anche Torrente Alfero o Torrente Alferello (numero elenco 64 e 355);*
- 6) Rio Montalto (numero elenco 66 e 368);*
- 7) Fosso di Ruscello detto anche Fosso di Valbiano (numero elenco 65 e 367);*
- 8) Rio di Campiano, infl. n. 70 detto anche Fosso di Campiano (numero elenco 71 - “dallo sbocco alla confluenza dei due rami che scendono da monte S.Vicinio e Finocchio”);*
- 9) Rio Torre infl. n. 88 detto anche Rio Torre Giaggiolo (numero elenco 89 - “dallo sbocco a km 1.500 a monte dal punto in cui comincia ad essere confine fra i circondari di Forlì e Cesena”);*
- 10) Rio Doccia o Fosso Re infl. n. 88 (numero elenco 90 - “dallo sbocco per tre km 3,000 verso monte”) - N.B. il corso d'acqua qui individuato presenta il toponimo sulla CTR di “Torrente Re”;*
- 11) Fosso di Monteriolo infl. n. 353 detto anche Fosso della Taverna di Monteriolo (numero elenco 353 - “dallo sbocco fin presso Monteriolo”);*
- 12) Torrente Borello (numero elenco 369);*
- 13) Fosso San Biagio infl. n. 370 (numero elenco 371 - “dallo sbocco alla confluenza del ramo che scende verso Cagnano”);*

- 14) Fosso di Sassignolo infl. n. 349 detto anche Fosso di Sassignolo - di Vetracchio (numero elenco 368 bis);
- 15) Fosso di Castel Vecchio infl. n.60 detto anche Fosso di Segutano (numero elenco 62 - "dallo sbocco al suo opificio");
- 16) Rio Tibina infl. n. 70 (numero elenco 74) "dallo sbocco per tre km 3,000 verso monte");
- 17) Rio Gusella infl. n. 70 detto anche Fosso della Gusella (numero elenco 72 e 370 - "dallo sbocco per km 4,00 a monte") - N.B. il corso d'acqua qui individuato presenta il toponimo sulla CTR di "Rio Villa" l'identificazione è stata attuata sulla base dei toponimi presenti nelle vicinanze quali Monte Guscella e Casa Guscella;
- 18) Rio Freddo infl n. 70 detto anche Fosso della Radice (numero elenco 75 "dallo sbocco alla sua biforcazione a ovest di Campo Fiore") - N.B. il corso d'acqua qui individuato presenta il toponimo sulla CTR di "Rio Cavo" l'identificazione è stata effettuata sulla base del toponimo Campo Fiore;
- 19) Fosso Caizacca infl n. 350 (numero elenco 351) - N.B nelle annotazioni dell'elenco delle acque pubbliche risulta NON TROVATO pertanto non è stato individuato alcun corso d'acqua.

La perimetrazione degli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua è quella già individuata nella tavola contrassegnata con il n. 2 del P.T.C.P. e descritta all'art. 18 comma 1 delle relative norme.

La perimetrazione delle fasce di tutela è stata effettuata riportando sulle tavole CTR in scala 1:5.000 i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri dall'alveo.

a3 - Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (comma 1, lettera g, art. 146 del D.Lgs. 490/1999).

La perimetrazione è stata effettuata riportando sulle tavole CTR in scala 1:5.000 le seguenti aree coperte da vegetazione forestale e boschiva così come individuate nelle tavole contrassegnate con il n. 3 del P.T.C.P. e rese disponibili dall'Amministrazione provinciale mediante cartografia su supporto magnetico in scala 1:10.000:

- a) formazioni boschive del piano basale sub montano;
- b) formazioni di conifere adulte;
- c) rimboschimenti recenti;
- d) castagneti da frutto;
- e) formazioni boschive con dominanza del faggio;
- f) boschi misti governati a ceduo.

Sono stati inoltre individuati gli ambiti del territorio comunale, compresi o contermini alle fasce e aree di cui ai precedenti punti a2 e a3, nei quali il vincolo paesaggistico dei

*beni tutelati per legge (fasce di tutela di fiumi, torrenti e corsi d'acqua e territori coperti da foreste e da boschi) non trova applicazione ai sensi dell'art. 146, comma 2, del D.Lgs. n. 490/1999 ed in particolare:*

*- le aree che, alla data dell'entrata in vigore della L. 431/1985, erano delimitate negli strumenti urbanistici comunali come zone A e B cioè quelle parti di territorio interessate da agglomerati urbani storici e in quelle parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, in cui la superficie coperta dagli edifici esistenti non fosse inferiore a 1/8 della superficie fondiaria della zona e la densità territoriale superiore a 1,5 mc/mq, indipendentemente dalla classificazione effettuata dallo strumento urbanistico ai sensi della L.R. 47/78 (come da precisazione del Assessorato Territorio, Programmazione e Ambiente della Regione Emilia Romagna del 03/07/1997 prot. n. 17236 qui allegata).*

*Sono pertanto state così perimetrate:*

- le aree di cui sopra presenti nella Variante Generale denominata PRG 1979 (Deliberazione della G.R. n. 5424 del 30/11/1982) e le aree di espansione o per attrezzature pubbliche realizzate prima della data del 6 settembre 1985;*
- i nuclei agricoli così come individuati nel PRG 1979 e segnalati nel P.T.C.P. nelle tavole n. 2 come "Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane" ed in particolare, in quanto compresi o contermini alle fasce e aree di cui ai precedenti punti a2 e a3:*
  - o Castel d'Alfero (si precisa che tale nucleo è tutelato ai sensi del Titolo 1 del D.Lgs. 490/1999 quale Bene Culturale);*
  - o Cominigi;*
  - o Tivo;*
  - o Vetracchio.*

*E' stata infine segnalata nelle tavole CTR 1:5.000 l'area archeologica di Pian di Bezzo (art. 1 e 2 del D.Lgs. 490/1999) dichiarata con D.M. di importante interesse archeologico i sensi dell'art.10 della Legge 01/06/1939 n. 108. La perimetrazione dell'area è stata effettuata riportando sulla CTR la planimetria, su base catastale, allegata alla notifica del vincolo.*

*Per le aree di cui sopra è stato introdotto un nuovo articolo nelle N.T.A.:*

*"Art. 26 bis*

*(Aree soggette a vincolo paesaggistico e area archeologica di Pian di Bezzo)*

*(D.Lgs. 28 ottobre 1999 n. 490)*

*1. Le aree individuate nelle tavole V e così classificate:*

- Area comprendente le "Marmitte dei Giganti" di cui all'art. 140 del D.Lgs. 490/1999;*
- Fasce di tutela di fiumi, torrenti e corsi d'acqua di cui al comma 1, lettera c, art. 146 del D.Lgs. 490/1999;*



- *Territori coperti da foreste e da boschi di cui al comma 1, lettera g, art. 146 del D.Lgs. 490/1999.*

*Sono soggette alle disposizioni di tutela di cui al Titolo II del D.Lgs. 490/1999 in particolare si richiama il rispetto dell'art.151 del medesimo Titolo (richiesta di autorizzazione alla competente Soprintendenza per i progetti delle opere che si intendano eseguire).*

*Non è richiesta l'autorizzazione prescritta dal citato art. 151 del D.Lgs. 490/1999:*

- a) *per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici;*
- b) *per gli interventi di demolizione di tettoie, baracche, ed ogni altro manufatto precario o superfetativo;*
- c) *per gli interventi inerenti l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio;*
- d) *per il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste individuate nelle tavole V, purché previsti ed autorizzati in base alle norme vigenti in materia.*

*In merito alle sole Fasce di tutela di fiumi, torrenti e corsi d'acqua in caso di variazione dello stato di fatto, quali scostamenti dell'invaso o dell'alveo, rispetto a quello individuato nelle tavole V su base CTR ed esclusivamente ai fini della definizione di bene tutelato ai sensi dell'art.146 del D.Lgs. 490/1999, è prevista la possibilità di revisioni puntuali delle fasce di tutela da effettuarsi mediante perizia giurata redatta da tecnico abilitato sulla base di esatte rilevazioni sul campo.*

*In merito ai Territori coperti da foreste e da boschi di cui al comma 1, lettera g art. 146 D.Lgs. 490/199, la perimetrazione delle aree vincolate andrà aggiornata in considerazione dell'evoluzione delle coperture forestali, si precisa inoltre che da tale vincolo sono escluse le aree interessate da "ARBORICOLTURA DA LEGNO" così definita dall'art. 2 comma 5 e 6 del D.Lgs. 227/2001 e dalle P.M.P.F. vigenti in Regione Emilia Romagna, approvate con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 del 01/03/1995. Le zone interessate da arboricoltura da legno non sono infatti da considerarsi, ai sensi del comma 6, art. 2 del D.Lgs. 227/2002, comprese nella definizione di bosco.*

*2. L' area individuata nelle tavole V del PRG e così classificata:*

- *Area archeologica di Pian di Bezzo di cui all'art. 2 del D.Lgs. 490/199 (art. 1 e 3 Legge n. 1089).*

*E' soggetta alle disposizioni di tutela di cui al Titolo I del D.Lgs. 490/1999 in particolare si richiama il rispetto dell'art.23 e 55 del medesimo titolo (obbligo di sottoporre alla competente Soprintendenza i progetti delle opere di qualunque genere al fine di ottenere la preventiva approvazione e alienazione del bene)."*

### **Gli elementi di aggiornamento**

Posto che, come precedentemente segnalato, la Variante al P.R.G. in questione è stata approvata prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. n. 42/2004, i richiami normativi in essa contenuti (art. 26 bis) fanno direttamente riferimento al D.Lgs. 490/1999 e sono, pertanto, da interpretarsi in relazione alle disposizioni legislative attualmente vigenti.

L'atto di approvazione della Variante in oggetto stabilisce, in particolare, che:

- vengono recepite le prescrizioni espresse dalla Commissione Provinciale per le bellezze naturali in merito alla zona comprendente le "Marmitte dei Giganti", verificato l'iter amministrativo relativo alla proposta di vincolo paesaggistico pubblicato nell'Albo Comunale e trasmesso alla Regione in data 07/09/1985;
- si modifica l'art. 26 bis delle Norme Tecniche di Attuazione come richiesto dalle osservazioni espresse dalla Provincia, secondo la formulazione sopra riportata. Nello specifico in calce al punto 1 del medesimo articolo viene stabilito che in merito ai territori coperti da foreste e da boschi di cui al comma 1, lettera g art. 146 D.Lgs. 490/1999 la perimetrazione delle aree andrà aggiornata in considerazione delle coperture forestali;

Quest'ultimo aspetto costituisce elemento di aggiornamento e modifica considerato all'interno della presente Variante Integrativa al P.T.C.P. e, pertanto, gli elaborati prodotti riportano la copertura attualmente vigente dei territori coperti da foreste e boschi tutelati dall'art. 10 del Piano Provinciale e l'indicazione, con apposita simbologia, dei rimboschimenti recenti e delle colture agrarie permanenti - arboricoltura e pioppeti specializzati (ex Reg. CEE 2080/92 e ex Reg. CEE 1257/99 Misura 2 H).

Inoltre, quanto descritto nella relazione illustrativa precedentemente riportata e regolamentato dall'art. 26 bis delle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G., viene trasposto nel nuovo articolo 2.13 bis delle Norme del P.S.C. di Sarsina di seguito riportato e che integra l'attuale apparato normativo del Piano:

"Art. 2.13 bis - Aree soggette a vincolo paesaggistico e area archeologica di Pian di Bezzo

(D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42)

1. Le aree individuate nelle tavole E del presente Piano e così classificate:
  - Area comprendente le "Marmitte dei Giganti" di cui all'art. 136 del D.Lgs. 42/2004;
  - Fasce di tutela di fiumi, torrenti e corsi d'acqua di cui al comma 1, lettera c, art. 142 del D.Lgs. 42/2004;

- Territori coperti da foreste e da boschi di cui al comma 1, lettera g, art. 142 del D.Lgs. 42/2004;

sono soggette alle disposizioni di tutela di cui al Titolo I della Parte III del D.Lgs. 42/2004; in particolare si richiama il rispetto dell'art. 146 del medesimo titolo (richiesta di autorizzazione alla competente Soprintendenza per i progetti delle opere che si intendano eseguire).

Non è richiesta l'autorizzazione prescritta dal citato art. 146 del D.Lgs. 42/2004:

- a) per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici ovvero interventi di modifica delle fronti di edifici esistenti che a seguito di opere di ripristino dell'organizzazione tipologica originaria diano luogo ad una diversa configurazione volumetrica rispetto all'impianto esistente;
- b) per gli interventi di demolizione di tettoie, baracche, ed ogni altro manufatto precario o superfetativo;
- c) per gli interventi inerenti l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio;
- d) per il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste individuate nelle tavole E, purché previsti ed autorizzati in base alle norme vigenti in materia.

In merito alle sole Fasce di tutela di fiumi, torrenti e corsi d'acqua in caso di variazione dello stato di fatto, quali scostamenti dell'invaso o dell'alveo, rispetto a quello individuato nelle tavole E su base CTR ed esclusivamente ai fini della definizione di bene tutelato ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, è prevista la possibilità di revisioni puntuali delle fasce di tutela da effettuarsi mediante perizia giurata redatta da tecnico abilitato sulla base di esatte rilevazioni sul campo.

In merito

In merito ai Territori coperti da foreste e da boschi di cui al comma 1, lettera g art. 142 D.Lgs 42/2004, la perimetrazione delle aree vincolate andrà aggiornata in considerazione dell'evoluzione delle coperture forestali, si precisa inoltre che da tale vincolo sono escluse le aree interessate da "ARBORICOLTURA DA LEGNO" così definita dall'art. 2 comma 5 e 6 del D.Lgs. 227/2001 e dalle P.M.P.F. vigenti in Regione Emilia-Romagna, approvate con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 2354 del

01/03/1995. Le zone interessate da arboricoltura da legno non sono infatti da considerarsi, ai sensi del comma 6, art. 2 del D.Lgs. 227/2001, comprese nella definizione di bosco.

2. L' area individuata nelle tavole E del presente Piano e così classificata:
  - Area archeologica di Pian di Bezzo.E' soggetta alle disposizioni di tutela di cui al Titolo I della Parte II del D.Lgs. 42/2004.”

## 9 AGGIORNAMENTO DELLA TAVOLA 5A

### **Premessa**

La presente variante al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale costituisce occasione per procedere all'aggiornamento ed ad una ulteriore verifica della Tavola 5 A "Zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi".

La Tavola è stata aggiornata con:

- lo stato della pianificazione al 31/10/2009 (implementato con i nuovi ambiti residenziali così come definiti dalla L.R. 24/03/2000, n. 20);
- le aree SIC e ZPS presenti in Provincia;
- il Sistema forestale e boschivo;
- le zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto;
- il vincolo paesaggistico definito dal D.Lgs. 42/04;
- il sistema infrastrutturale viario.

**Viene quindi di seguito riportato l'intero paragrafo 3.6.2 della sopra richiamata Relazione così come modificato alla luce degli aggiornamenti realizzati e sopra sinteticamente descritti.**

### **3.6.2 La costruzione della Tavola 5 A relativa alle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi**

La Tavola 5 A relativa alle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi è stata predisposta sulla base della L.R. 21 aprile 1999, n. 3 e del cap. 5 della D.G.R. 31 luglio 2001 n. 1620 "Approvazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti" che indica i criteri per la sua individuazione.

Nello specifico la L.R. 21 aprile 1999, n. 3 all'art. 128 comma 2 recita che "il P.T.C.P. deve analizzare l'andamento della produzione dei rifiuti e valutare le possibili azioni di razionalizzazione degli stessi ed individuare le zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi".

Lo stesso P.P.G.R. annovera tra gli indirizzi strategici indicati nel Documento Preliminare, la verifica dell'idoneità ambientale della localizzazione degli attuali impianti rispetto a quanto indicato dalle normative regionali, da effettuarsi rispetto ai vincoli definiti nella D.G.R. 1620/2001 e quindi rispetto alla Tavola 5 A.

Nel suo complesso la carta individua tre zone a diversa colorazione che rappresentano:

- la totale inidoneità alla localizzazione (**zone gialle aree non disponibili**);
- la parziale idoneità alla localizzazione (**zone verdi aree parzialmente disponibili**);
- la disponibilità alla localizzazione considerati però i fattori limitanti presenti (**zone azzurre aree disponibili con fattori limitanti**).

A queste zonizzazioni si aggiunge per differenza una quarta zona, rappresentata dalle **aree bianche** in cui la localizzazione è possibile senza vincoli.

A completamento la Tavola 5 A riporta la rappresentazione degli elementi conoscitivi di rilievo settoriale, cioè di quegli elementi che possono influenzare in una qualche maniera le localizzazioni impiantistiche: la viabilità (sia esistente che di progetto) e gli impianti presenti, con particolare riferimento a inceneritori, discariche attive e impianti autorizzati e/o di riciclo (artt. 27/28 e art. 33 D. Lgs. 22/97).

#### **Aree non idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti**

Per l'individuazione delle aree non idonee (aree di colore giallo) sono state seguite le indicazioni contenute nella D.G.R. 1620/2001, in cui si dice di considerare:

- 1) gli articoli del P.T.P.R. così come specificato e approfondito alla scala provinciale nel P.T.C.P.;
- 2) eventuali altri vincoli operanti sul territorio, inerenti tematiche di tutela ambientale intervenute successivamente all'approvazione del P.T.P.R.

L'individuazione delle aree non idonee è quindi consistita nell'analizzare punto per punto la D.G.R. 1620/2001 e nel cercare le corrispondenti coperture nella banca dati

del S.I.T. provinciale, facendo riferimento alle Tavole precedentemente elaborate ed approvate dalla Provincia.

In merito al punto 1, gli articoli del P.T.P.R. che escludono la possibilità di insediamento di impianti per la gestione dei rifiuti di cui si è tenuto conto, in quanto trovano una corrispondenza diretta nelle tavole del P.T.C.P. e nella banca dati del S.I.T., sono:

<b>D.G.R. 1620/2001: rappresentazione cartografica articoli P.T.P.R. da banca dati S.I.T. provinciale e tavole del P.T.C.P.</b>
art. 10 – Sistema forestale e boschivo (con riferimento a tutti gli areali boschivi ad eccezione di quelli elencati alla lettera g del II comma dell'art. 31 della L.R. 17/1991)
art. 13 – Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile art. 14 – Zone di salvaguardia della morfologia costiera art. 15 – Zone di tutela della costa e dell'arenile
art. 17 – Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua
art. 18 – Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua
art. 21 (comma 2 lettere a - b1) - Zone ed elementi di interesse storico-archeologico
art. 25 – Zone di tutela naturalistica
art. 26 – Zone ed elementi caratterizzanti da fenomeni di dissesto (con riferimento alle sole frane attive)

Per quanto riguarda invece il punto 2, relativo agli eventuali altri vincoli operanti sul territorio per l'individuazione delle aree non idonee all'insediamento degli impianti, si è tenuto conto dell'insieme delle norme comunitarie, nazionali e regionali elencate nella D.G.R. 1620/2001 e della loro corrispondente presenza (con associata rappresentazione cartografica) sul territorio provinciale:

<b>D.G.R. 1620/2001</b>	<b>Rappresentazione cartografica provinciale da banca dati S.I.T.</b>
D.P.R. 13/03/1976, n.448 – Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 02/02/1971	In Provincia non sono state istituite zone umide protette
L.R. 02/04/1988, n.11 coordinata con le modifiche della L.R. 12/11/1992, n.40 e della L.R.21/04/1991, n.3 – Aree protette regionali istituite o da istituire	Sono state considerate tutte le riserve naturali presenti e istituite in Provincia
L.06/12/1991, n.394 artt. 4, 6, 8 – Aree nazionali protette istituite o da istituire	E' stato considerato il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi per la parte di territorio ricadente all'interno della Provincia di Forlì-Cesena
L. 18/05/1989, n.183 (e successive modificazioni e integrazioni) – Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo – aree soggette a rischio idraulico e idrogeologico	È stato considerato il Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino (approvato con D.G.R. n. 350 del 17/03/2003), con particolare riferimento a: - Aree elevata probabilità di esondazione (art.3) - Aree a rischio frana (selezione delle zone a rischio più elevato R3 e R4)

L. 03/08/1998, n.267 – Conversione in legge , con modificazioni, del D.L. 11/06/1998, n.180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania	Tali norme sono ricomprese nel Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino
Norme transitorie inquadrate in azioni di protezione civile che comportano misure urgenti per riparare danni dovuti ad eventi meteorologici eccezionali. Tra le leggi più recenti che hanno previsto misure limitative di uso del suolo e finanziato interventi sul territorio regionale ricordiamo L. 31/12/1996, n.667; L. 30/03/1998, n.61; L. 13/07/1999, n.226	Tali norme sono ricomprese nel Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino
D. Lgs. 11/05/1999, n.152 art. 41 – Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici	Tale norma è ricompresa nell'art.17 del P.T.P.R. - Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua
D. Lgs. 29/10/1999, n.490 (ex 1497) – Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art.1 della L. 08/10/1997, n. 352 – Titolo I Beni culturali e Titolo II Beni paesaggistici e ambientali	E' stata considerata la rappresentazione cartografica del vincolo paesaggistico (ora definita dal D. Lgs. 42/04)
R.D.L. 30/12/1923, n.3267 – Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e territori montani – Sezione I, Vincolo per scopi idrogeologici (tutela bosco)	Tale norma è ricompresa nell'art.10 del P.T.P.C. - Sistema forestale e boschivo
L. 06/12/1991, n.394 art. 32 – Aree contigue	Per il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi non sono state istituite
D.P.R. 08/09/1997, n.357 (e successive modificazioni) – Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche	E' stata considerata la rappresentazione cartografica delle aree SIC e ZPS presenti in Provincia
D. Lgs. 18/05/2001, n.228 art. 21 – in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo e norme della L. 05/03/2001, n.57	E' stata considerata l'elaborazione scaturita dalle rappresentazioni dei prodotti DOC, DOP, IGP, IGT, DOCG mappate e disponibili in Provincia
L.R. 24/03/2000, n.20 art. A-19 – Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola	E' stata considerata l'elaborazione scaturita dalle rappresentazioni dei prodotti DOC, DOP, IGP, IGT, DOCG mappate e disponibili in Provincia
L.R. 24/03/2000, n.20 art. A-7 – Centri storici	Attualmente sono inclusi nella perimetrazione del territorio pianificato
L.R. 24/03/2000, n.20 art. A-10 – Ambiti urbani consolidati	Attualmente sono inclusi nella perimetrazione del territorio pianificato
L.R. 24/03/2000, n.20 art. A-11 – Ambiti da riqualificare	Attualmente sono inclusi nella perimetrazione del territorio pianificato
L.R. 24/03/2000, n.20 art. A-12 – Ambiti per nuovi insediamenti	Attualmente sono inclusi nella perimetrazione del territorio pianificato
Aree entro la fascia di rispetto da strade, autostrade, ferrovie, elettrodotti, gasdotti, oleodotti, cimiteri, beni militari, aeroporti	



Dell'insieme di norme sopra elencate, l'**art. 21 del D. Lgs. 18/05/2001, n. 228** relativo a **Norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità**, è stato, più di ogni altro, oggetto di un attento e puntuale approfondimento, proprio per cercare di arrivare ad una sua corretta rappresentazione e quindi ad una tutela reale delle produzioni locali, così come auspicato dalla Regione.

In altre parole si è proceduto ad operare una capillare indagine delle tipicità locali presenti nel territorio provinciale, contattando i Consorzi o le Associazioni promotrici e richiedendo loro le informazioni necessarie per la rappresentazione cartografica dei prodotti.

L'indagine, così come indicato dall'art. 21 del D. Lgs. 18/05/2001, n. 228, ha riguardato tutti i prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine controllata (DOC), a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica protetta (IGP) e a indicazione geografica tipica (IGT) presenti sul territorio della Provincia di Forlì-Cesena, a cui è stato aggiunto un prodotto ancora con richiesta IGP in corso di esame, ma particolarmente importante per la realtà forlivese: il formaggio "Il Fossa di Sogliano al Rubicone".

Naturalmente la rappresentazione nella Tavola 5 A dell'art. 21 è scaturita dall'elaborazione delle informazioni che ufficialmente sono state acquisite dalla Provincia, con particolare riferimento a: vini tipici, olio di oliva di Brisighella e vitellone bianco dell'Appennino Centrale.

Dalle produzioni tipiche così individuate è stata creata una fascia di rispetto<sup>7</sup> di 500 metri, equivalente all'ambito di massimo contenimento degli incidenti che possono verificarsi negli impianti di smaltimento rifiuti, inteso come **limite base di incompatibilità verso tutte le categorie di impianto**. Tale area di rispetto, identificata ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 18/05/2001, n. 228 diviene quindi un'area non idonea (aree di colore giallo).

La rappresentazione delle aree non idonee è stata infine completata con l'introduzione del territorio pianificato, con aggiornamento della pianificazione al 31/12/2007 ed implementato con i nuovi ambiti residenziali così come definiti dalla L.R. 24/03/2000, n. 20 art. A-12 - Ambiti per nuovi insediamenti. Le aree industriali e produttive sono state considerate compatibili all'insediamento degli impianti, tranne quando specificatamente indicato dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) comunali. In questo caso si è proceduto ad escluderle dal territorio pianificato, così da renderle indisponibili.

#### **Aree parzialmente idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti**

Per l'individuazione delle aree che consentono la realizzazione di alcune tipologie di impianti per la gestione dei rifiuti (aree di colore verde), sono state seguite le indicazioni contenute nella D.G.R. 1620/2001, in cui viene detto di considerare alcuni articoli del P.T.P.R., la cui previsione è subordinata a strumenti di pianificazione

---

<sup>7</sup> I vigneti dentro le previsioni urbanistiche non sono stati considerati.

nazionale, regionale o provinciale o specifici approfondimenti di un particolare tematismo.

Anche in questo caso si è proceduto ad analizzare punto per punto quanto elencato nella D.G.R. 1620/2001 e nel cercare le corrispondenti coperture nella banca dati del S.I.T. provinciale, facendo riferimento alle Tavole precedentemente elaborate ed approvate dalla Provincia:

D.G.R. 1620/2001	Rappresentazione cartografica provinciale da banca dati S.I.T.
art. 9 – Sistema dei crinali e sistema collinare	Il Piano paesistico ne ammette la presenza, a condizione che siano rispettate le prescrizioni dell'art. 9 del P.T.C.P. vigente
art. 10 – Sistema Forestale boschivo	Il Piano paesistico ne ammette la presenza, solamente per gli areali di cui alla lettera a) (Formazioni boschive del Piano basale submontano) ed alla lettera f) (Boschi misti governati a ceduo) e a condizione che siano rispettate le prescrizioni dell'art. 10 del P.T.C.P. vigente
art. 11 – Sistema aree agricole	Sono ricomprese nella Tavola 5 Ai, in cui vengono individuate le fasce di rispetto delle produzioni agricole di particolare qualità e tipicità
art. 19 – Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Il Piano paesistico ne ammette la presenza, a condizione che siano rispettate le prescrizioni dell'art. 19 del P.T.C.P. vigente
art. 20 – Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi	Sono stati considerati come specifici elementi da tutelare i calanchi (Tavola 4)
art. 21 (comma 2 lett.b2) – Zone ad elementi di interesse storico-archeologico	Sono state considerate le rappresentazioni (presenti nella Tav. 2) relative a: - zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione - la concentrazione di materiali archeologici o segnalazione di rinvenimenti - la viabilità storica
art. 23 – Zone di interesse storico-testimoniale	In Provincia non sono presenti zone di interesse storico-testimoniale; si specifica che gli elementi di interesse storico-testimoniale sono ricompresi nella individuazione della viabilità storica e panoramica
art. 26 – Zone di interesse storico-testimoniale	Il Piano paesistico ne ammette la presenza, solamente per le aree interessate da frane quiescenti e a condizione che siano rispettate le prescrizioni dell'art. 26 del P.T.C.P. vigente
art. 28 – Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (limitatamente alle discariche di I e II categoria di tipo A)	Sono state considerate le rappresentazioni (presenti nella Tav. 2) relative a: - zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei - aree di alimentazione degli acquiferi sotterranei

**Aree disponibili alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti con fattori limitanti**

Nella definizione della Tavola 5 A accanto all'individuazione delle due principali classi di aree, le aree a totale inidoneità alla localizzazione (zone gialle aree non disponibili) e le aree a parziale idoneità alla localizzazione (zone verdi aree parzialmente disponibili), si è scelto di individuare e rappresentare a completamento della carta, una terza categoria di zone, rappresentata dalle aree disponibili con fattori limitanti (aree di colore azzurro). Tale scelta risiede nel fatto che nel territorio provinciale sono presenti alcune zone interessate da fenomeni di instabilità idraulica occasionale, tali per cui non si rende necessario renderle indisponibili ad una eventuale localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti, ma al tempo stesso queste loro caratteristiche intrinseche fanno sì che non siano immediatamente idonee, salvo una puntuale valutazione e verifica caso per caso. Da questi ragionamenti è emersa pertanto la necessità di prevedere una terza classe di aree, relativa alle aree disponibili alla localizzazione ma con fattori limitanti.

La loro individuazione è stata generata da:

AREE
Zone soggette a ristagno (celle non scolanti)
Zone soggette ad eventi alluvionali
Aree di potenziale allagamento (come da Art. 6 Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino)

**Aree idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti**

Le aree idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti sono rappresentate dalle aree bianche ottenute per differenza dalle tre zonizzazioni sopra descritte.

Rientrano in questa individuazione tutte le aree industriali e produttive comunali, con l'eccezione di quei comuni in cui le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) vietano espressamente l'insediamento di attività insalubri.

